MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXXVI - N. 3 - MARZO 2017 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

36 ANNI INSIEME

€URO: SIAMO «STATI» INGANNATI DALL'EUROPA

MASSIMO CASSANO:
«AL LAVORO»
IL MINISTERO DEL LAVORO SOPRATTUTTO PER I GIOVANI

FRANCESCO RUTELLI
Made in Italy, Made in China: made insieme

DIEGO PORTA
Polizia locale a Roma senza se e senza ma

MAURIZIO MANFELLOTTO
Hitachi Rail Italy, proiettile ad alta velocità

GIANLUIGI FROZZI
Farmaci Angelini, scelta di star bene

ISSN 2036453-5

COPIA OMAGGIO

GIANROBERTO COSTA:
FONDAZIONE ENASARCO, DA OLTRE 70 ANNI AL SERVIZIO DEI NOSTRI ISCRITTI

L'opinionista politico
TRUMP, USA, ITALIA: C'È UN FUTURO PER LA SINISTRA RIFORMATRICE?

ALFABETI 2.0 VS INDUSTRIA 4.0, FUTURO A RISCHIO PER UN PAESE CHE GUARDA AL PASSATO

>> FOCUS PAGAMENTI ELETTRONICI

www.cobat.it

LUISit

RIMETTILI IN FORMA

LA TUA AZIENDA HA BISOGNO DI AVVIARE AL RICICLO CIÒ CHE PRODUCE?
Per una nuova forma, scegli Cobat. Un consorzio storico, nato oltre 25 anni fa, attivo nella raccolta e nel riciclo di pile e accumulatori esausti, apparecchiature elettriche ed elettroniche, moduli fotovoltaici e pneumatici fuori uso. Con Cobat ciò che produci non diventa mai un rifiuto, ma un'importante fonte di nuove materie prime.

cobat
CONSORZIO NAZIONALE
RACCOLTA E RICICLO
ALLA FINE CI PENSIAMO NOI

EUTANASIA, DALL'ITALIA LA FUGA DEI CERVELLI SENZA CORPO

di ROMINA CIUFFA

Prendiamo il punto di vista di un cachi. Non si può muovere, eppure può cadere, farsi male, essere mangiato. Ma non può interrompere la sua vita. Di contro, può godere del fatto che vive nella natura e che è un cachi, non dotato di un sistema neuronale che lo renda capace di provare cognizioni ed emozioni. Tanto assumiamo. Lo stesso vale per una cicorietta, uno spinacio, qualunque vegetale. Tranne quello umano. La prima differenza che si coglie tra quest'ultimo e il primo è l'ateismo: mancando al cachi un apparato cerebrale, viene meno l'intelligibilità dell'ambiente circostante o un suo sviluppo in senso trascendentale. O almeno stimiamo. Uno spinacio vive. Un vegetale umano vive, sa, e trascende, quando consapevole, per dare un senso al passaggio terreno. Un vegetale umano vive, «è saputo» ed è «trasceso» invece, in un atto passivo, quando è in uno stato di incoscienza o di perdita delle capacità cognitive. Al vegetale umano non basta la Terra, al vegetale spinacio basta la terra.

«Sono vivo e vegeto», diciamo. Attributi che devono essere colleghi per soddisfare il medico, amanti per soddisfare l'individuo. Vegetazione non è vita, vita non è vitalità. Non quando si contraggono malattie che rendono schiavi della data di morte, quando si è destinati al coma, quando si è immobilizzati in un corpo. Eppure in un altro tempo o spazio non si sarebbe posto il problema di tenerlo in vita: solo fino a poco fa si moriva di acetone, oggi curabile con la Biochetasi. Il progredire di scienza, tecnologia, comunicazione, ha fatto sì che non si possa più morire di acetone. Il che va a tutto vantaggio della vita umana. Ma ha anche fatto sì che non si possa più morire. Oggi, 2017, in alcuni casi un cancro è curabile e c'è chi, senza arti, partecipa alle Paralimpiadi.

Ma oggi, 2017, è possibile anche mantenere in vita chi, «altrimenti», sarebbe morto. È questo «altrimenti» che rende problematica la questione eutanasica. Riflettiamo: anni fa l'accanimento terapeutico nei riguardi di un «vegetale» avrebbe fatto tanta strada quanto la scienza, allora, consentiva, ben lontana dai risultati raggiunti in seguito dal progresso. Ho imparato a comprendere le cose attraverso il paradosso, per normalizzare e relativizzare: così, alla Asimov, immagino un'eutanasia che, in un futuro prossimo, sia alternativa al «vivere-vegetando» per secoli. In un'evoluzione scientifica che corre e che fornirà ad libitum la sopravvivenza, chi stabilirà il momento di staccare la macchina? Chi sceglierà l'età in cui fermare le cure? E perché non impiegare la criogenetica? Il bambino paraplegico potrà guardare all'insù la mattonella per un centinaio di anni e, parlandogli, lo si osserverà crescere, sviluppare, invecchiare, morire; lo si lascerà, se premorti, in eredità ai legittimari con un legato. O lo si «ucciderà», meglio detto cesserà l'accanimento. A che età attivare la procedura della morte assistita? Un pluricentenario Mosè avrebbe scelto di morire se in coma? Rita Levi Montalcini cosa avrebbe scelto se a 20 anni fosse rimasta bloccata all'interno della sua lucidità e genio, in un corpo immobile, senza comunicare?

Tornando dal futuro, oggi facciamo i conti con la medicina allo stato attuale, quel «vorrei ma non posso» in grado di mantenere in vita «dead men not walking», detenuti in un braccio della morte che altro non è che se stessi, «Le mie prigioni» più mie, aventi natura evanescente, e guardie penitenziarie in camice; ma non in grado di salvarli dalla condanna. E si aggiunge il crocefisso in cella per privare il soggetto della sua personale spiritualità. Non possono parlare cattolici, politici, benpensanti a cena; può parlare solo colui che non può: il malato. Che può condividere l'accanimento terapeutico, ove possa accedere alle cure. In un contesto pubblico deve avere la fortuna di essere accolto e seguito, anche in un percorso psicoterapeutico se cosciente e lucido, e con lui i suoi cari, che al pari sono da accompagnare in un lungo, esasperato cammino.

Pochi giorni fa un italiano, paraplegico, non riuscendo a grattarsi, ha descritto in un video il significato del verbo «prudere», insegnando che il prurito non è per lui un'anticipazione di qualcosa di piacevole, conseguente all'azione del grattarsi, bensì una sofferenza: il 39enne milanese Fabiano Antonioni, in arte Dj Fabo, ne parla (con difficoltà estreme nell'eloquio) per minuti interi, «voi non riuscite a capire cosa voglia dire attendere che ti passi quel prurito alla testa». Per grattarsi - cosciente, ragionevole - si è recato con la famiglia in Svizzera a farsi ammazzare. Portando con sé il corpo, che più suo non è ma di altri: famigliari, medici, media, politici, religiosi, salotti. Lo stesso accade a Gianni Trez, 65enne veneto morto a Forch, venti minuti da Zurigo, alla Dignitas, clinica del fine vita. Malato di tumore, la moglie ha dichiarato: «Lucidissimo, non depresso. Anche io lo farei. Pesa 50 chili, è costretto alla morfina. Il problema è la prospettiva: se sapesse quando smetterà di soffrire non lo farebbe. Ma così no». Servono 10-15 mila euro, circa 11 mila franchi svizzeri solo per la clinica. È questa la fuga dei cervelli dall'Italia: perché di loro, e di molti altri, fugge solo il cervello, il corpo ridotto a un contenitore.

La morte non è una scelta teleogica, ma teleologica. Non serve collezionare parole di Cristo sulla sofferenza né citare Dante che mette i suicidi in un girone dell'Inferno. C'è chi passa in coma la vita, chi trascorre anni in stadio terminale. Sono i suoi genitori, figli, aventi diritto, ad ucciderlo per eutanasia? Sono loro, con il medico, i boia dell'accanimento terapeutico? Non in Oregon né in Colombia o in Canada, non nei Paesi in cui la morte medicalmente assistita è operativa. Si è assassini sempre o mai: questo è un concetto universale e la differenza di opinioni e regole, stridendo da Paese a Paese, da religione a religione, da caso a caso, da medico a medico, da malato a malato, non è che una conferma che l'eutanasia non è omicidio. L'omicidio è un concetto assoluto, universale, la morte è un effetto pratico prima che spirituale o teleogico. Ovunque è punito chi uccide un passante. Ciò che muta è la sua valutazione ad opera del legislatore penale, ma sparare a un passante è omicidio in Oregon, in Africa, in Italia e nel sedicente Stato islamico.

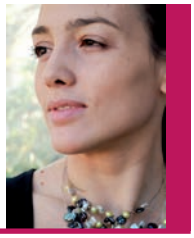
Se il «non uccidere» è universale, perché non si è universalmente concordi sul fatto che l'eutanasia integri la fattispecie di omicidio? Perché è un concetto relativo, culturale, basato sullo spazio, sul tempo e sulle evoluzioni umane della scienza; un concetto che dipende e, dipendendo, non ha validità intrinseca. Questa non assolutezza lo abbandona nelle mani di politica, religione, medicina. Ciascuno dev'essere in grado, o messo in grado se impossibilitato, di gestire un concetto relativo. «Tu lo faresti?» No. «Ma non sei malato». Non possiamo immedesimarci, limite che non consente di sentenziare «l'eutanasia no». Soprattutto in uno Stato dove la sanità è malasanità e fa più vittime che la guerra, ma non punisce i colpevoli. E allora, se spinacio devo essere, se cachi devo cadere, voglio che mi si mangi quando sono maturo, non quando sono marcio, né quando non so più di niente. ■

VICTOR CIUFFA
Fondatore

ANNA MARIA CIUFFA
Editore
Amministratore unico

ROMINA CIUFFA
Direttore responsabile

GIOSETTA CIUFFA
Direttore Relazioni esterne/istituzionali



Direttore Marketing e Comunicazione
PAOLA NARDELLA

Direzione, redazione, amministrazione, pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 420.83.415
e-mail: specchioeconomico@iol.it
www.specchioeconomico.com
www.victorciuffa.com

L'opinionista politico: GIORGIO BENVENUTO

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- Ernesto Auci
- Giorgio Benvenuto
- Pier Luigi Bersani
- Luca Borgomeo
- Alberto Brandani
- Luciano Caglioti
- Umberto Cairo
- Gildo Campesato
- Sergio M. Carbone
- Nazzareno Cardinali
- Domenico Casalino
- Elio Catania
- Marcello Clarich
- Claudio Claudiani
- Giovanni Contena
- Cesare Cursi
- Massimo D'Alema
- Sergio D'Antoni
- Cesare De Piccoli
- Maurizio de Tilla
- Antonio Di Pietro
- Massimiliano Dona
- Piero Fassino
- Cosimo Maria Ferri
- Silvio Garattini
- Federico Geremei
- Lucio Ghia
- Pier F. Guarguaglini
- Pietro Larizza
- Luigi Locatelli
- Alessandro Luciano
- Antonio Marini
- Antonio Martusciello
- Giulio Mazzocchi
- Luigi Mazzella
- Alberto Mazzuca
- Vittorio Mele
- Andrea Monorchio
- Mario Morcone
- Nerio Nesi
- Michele Nones
- Giuseppe Novelli
- Ubaldo Pacella
- Giancarlo Pagliarini
- Claudio Petruccioli
- Bruno Piattelli
- Nicoletta Picchio
- Fabio Picciolini
- Serena Purarelli
- Carlo Salvatori
- Enrico Santoro
- Angelo Sanza
- Enzo Savarese
- Luigi Scimìa
- Fabrizio Svalduz
- Luigi Tivelli
- Tiziano Treu
- Lanfranco Turci
- Adolfo Urso
- Domenico B.Valentini
- Mario Valducci
- Francesco Verderami
- Gustavo Visentini
- Vincenzo Vita

3 EUTANASIA, DALL'ITALIA LA FUGA DEI CERVELLI SENZA CORPO
«L'Italia allo Specchio» di Romina Ciuffa

6 EURO SÌ EURO NO. SIAMO STATI INGANNATI DALL'EUROPA
di Antonio M. Rinaldi

L'Unione Europea non ha tutelato le esigenze dei cittadini bensì gli interessi delle lobby finanziarie e quelle delle multinazionali facendo ricadere i costi e gli oneri proprio sulle persone e sulle piccole e medie imprese

8 USA-ITALIA: QUALE FUTURO PER LA SINISTRA RIFORMATRICE?
dell'opinionista Giorgio Benvenuto

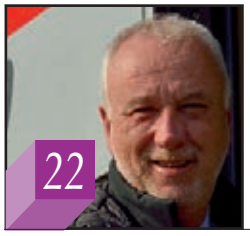
12 MASSIMO CASSANO: IL MINISTERO AL LAVORO SOPRATTUTTO PER I GIOVANI
intervista al sottosegretario per il Lavoro

Diversi sono gli impegni presi dal Governo a favore delle politiche giovanili. La Legge di stabilità prevede un Piano assunzioni al sud volto a tutelare maggiormente i ragazzi del meridione d'Italia che hanno più difficoltà

16 MERCATO DEL LAVORO: UNA NUOVA FASE DOPO IL JOBS ACT
di Tiziano Treu

Due sono le priorità: dare risposte ai «perdenti della globalizzazione» e fare di più per aumentare l'occupazione giovanile. Queste priorità non riguardano solo l'Italia, ma da noi sono più evidenti e drammatiche che in altri Paesi

18 GIANROBERTO COSTA: DA OLTRE 70 ANNI AL SERVIZIO DEI NOSTRI ISCRITTI
intervista al presidente della Fondazione Enasarco



22 MAURIZIO MANFELLOTTO: IL PROIETTILE NIPPO-ITALIANO AD ALTA VELOCITÀ
intervista all'ad di Hitachi Rail Italy

Noi abbiamo una potenzialità enorme in termini di risorse, e sempre più spesso arrivo alla conclusione che in Italia sono presenti grandi capacità che spesso non mettiamo in campo adeguatamente, e la colpa è anche della politica

26 GIANLUIGI FROZZI: ANGELINI, SCELTA SPONTANEA PER LO STAR BENE QUOTIDIANO
intervista all'ad dell'area farmaceutica del Gruppo

Angelini realizza, commercializza e distribuisce prodotti per la salute e per il benessere delle persone. Essere vicino alle persone e soddisfarne le esigenze quotidiane garantendo loro benessere è la missione di Angelini

29 SANITÀ «DIFENSIVA»: MEDICINA UMANA, UN NUOVO PATTO DI IPPOCRATE
di Adelfio Elfio Cardinale

Oggi la medicina è caratterizzata da uno sbilanciamento della componente tecnologica rispetto alla componente antropologica. Il distacco tra tecnologia e umanesimo rischia di riprodurre un'umanità dominata dalle macchine

30 MADE IN ITALY E MADE IN CHINA, MADE INSIEME
di Francesco Rutelli

32 ALITALIA, UN DECOLLO NON RIUSCITO
di Ubaldo Pacella

35 GIORNALISTI: RAGGI VERSUS CRONISTI
di Fabio Morabito

36 CAMPIDOGLIO: LA TRAGICA STORIA DI UNA BANCAROTTA
di Romano Bartoloni

38 DIEGO PORTA: DIRIGERE LA POLIZIA LOCALE DI ROMA SENZA SE E SENZA MA
intervista al comandante di Roma Capitale

Il mio obiettivo primario nei prossimi anni è quello di recuperare, nei confronti di tutta la cittadinanza, una fiducia che nel tempo è venuta a mancare, curando a livello di immagine ed efficacia la figura del poliziotto locale

42 LO STATO DEI DIRITTI E IL DIRITTO DI PUNIRE: DIFENDERE LA DIGNITÀ PER LA DEMOCRAZIA
di Maurizio De Tilla

44 CORTE D'APPELLO DI ROMA, ECCO I RISULTATI RAGGIUNTI
di Lucio Ghia

46 ANALFABETI 2.0 VERSUS INDUSTRIA 4.0, FUTURO A RISCHIO PER UN PAESE CHE GUARDA AL PASSATO
di Giorgio Sebastiano

48 UN AIUTO DALLA UE PER PROTEGGERE I DATI PERSONALI NELLA RIVOLUZIONE DIGITALE
di Fabrizio Padua

PAGAMENTI ELETTRONICI

49 DIRETTIVA EUROPEA SUI SERVIZI DI PAGAMENTO: UN ANNO DOPO
di Fabio Picciolini

52 SERVIZIO CBILL: CBI A 360 GRADI PER DIGITALIZZARE IL PAESE
il Consorzio è attivo anche nel settore del sociale

54 INTESA IBM: FATTURAZIONE ELETTRONICA GRANDE OPPORTUNITÀ PER IL PAESE
i servizi della società sono all'avanguardia

69 COME COMBATTERE IL PROBLEMA DEL BAGARINAGGIO AI TEMPI DI INTERNET
di Massimiliano Dona

74 INFLUENZA CATTIVA: DUBBI SULLA VACCINAZIONE ESTESA A TUTTI
di Victor Ciuffa
dal Corriere della Sera di domenica 4 dicembre 1977

www.specchioeconomico.com

twitter
www.twitter.com/specchioeconomi
www.twitter.com/ciuffaeditore

facebook
www.facebook.com/specchioeconomico

SPECCHIO ECONOMICO
Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXXVI

3

MARZO 2017

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

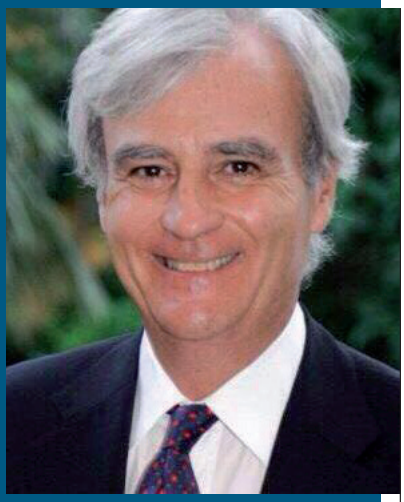
CIUFFA EDITORE

EURO SÌ EURO NO

SIAMO «STATI» INGANNATI DALL'EUROPA

L'euro, un gigante dai piedi d'argilla, utilizzato come un vero e proprio «metodo di governo» e di «ricatto» dai burocrati non eletti fra Bruxelles e Francoforte

Il ruolo degli Stati è annullato con la complicità dei Governi



di ANTONIO M. RINALDI

SEGRETARIO POLITICO NAZIONALE DI ALTERNATIVA PER L'ITALIA/EURO-EXIT

Siamo stati ingannati! Sin dall'inizio dell'attuale costruzione europea, che ha portato alla creazione dell'Unione Europea e successivamente alla condivisione della stessa moneta, ai cittadini europei sono state fatte credere cose che poi non sono state realizzate perché, strada facendo, le vere finalità si sono rivelate essere ben altre. Dopo il disfacimento dell'Impero Sovietico e la conseguente caduta del Muro di Berlino che riunificò la Germania, i popoli europei erano sinceramente desiderosi di dar finalmente vita ad una casa comune che mettesse proprio i cittadini al centro di ogni attenzione, al fine di migliorare le condizioni sociali ed economiche e di eliminare le ingiustizie e le differenze in un percorso comune e condiviso.

Invece tutto questo non è mai avvenuto, e a 25 anni da Maastricht e 15 dall'adozione materiale dell'euro, la maggior parte dei Paesi membri è precipitata in una crisi economica e di identità come difficilmente si è verificato dai tempi della Seconda Guerra Mondiale.

Nei fatti, l'Unione Europea non ha minimamente tutelato le esigenze dei cittadini bensì esclusivamente gli interessi delle lobby finanziarie e quelle delle multinazionali, facendo ricadere i costi e gli oneri proprio sulle persone e sulle piccole e medie imprese che hanno da sempre rappresentato la vera forza dell'economia continentale. La cosiddetta «classe media» è stata martoriata, pagando il prezzo più alto. **Nessuno dei temi caldi che preoccupano l'Europa sono stati lontanamente risolti**: occupazione, emergenza terrorismo, rilancio economia, stabilità del sistema bancario, ed in ultimo lo spinoso problema dell'immigrazione senza freni e regole, che sta trasformando radicalmente le abitudini, tradizioni e certezze dei cittadini europei.

L'euro avrebbe dovuto essere adottato se non dopo un lunghissimo processo di integrazione economica, fiscale, amministrativa, politica, fra sistemi molto diversi fra loro, che avrebbe consentito agli Stati membri di essere sullo stesso livello, mentre è stato utilizzato come mezzo per giungere ad una utopica integrazione che difficilmente ormai potrà essere compiuta. Basta constatare con ironia che a Bruxelles, in decenni e decenni, non sono riusciti neanche ad uniformare in tutto il territorio dell'Unione le aliquote Iva per gli stessi settori merceologici di beni e servizi, primo mattone necessario per la libera costruzione di un effettivo Mercato comune; di contro sono riusciti solo a dare regole comuni riguardo alla lunghezza dei cetrioli e alle dimensioni delle vongole.

Addirittura l'euro, che era stato presentato come strumento formidabile e motore di crescita per competere con le forti economie mondiali, si è rivelato presto essere un gigante dai piedi d'argilla e utilizzato invece come un vero e proprio «metodo di governo» e di «ricatto», in quanto dei burocrati non eletti fra Bruxelles e Francoforte lo utilizzano sempre più come mezzo per imporre regole per tutti scavalcando le volontà di Governi e Parlamenti regolarmente eletti dai cittadini secondo le sacrosante regole poste a fondamento della democrazia.

Con la stessa moneta i Paesi membri non possono più correggere le inevitabili asimmetrie della propria economia, e l'unico strumento a disposizione per tentare di essere competitivi in un mondo sempre più globalizzato è rimasto quello di «svalutare» il costo del lavoro comprimendo i salari, non essendo più possibile svalutare la moneta per poter ristabilire i naturali equilibri fra forze economiche con l'alternativa devastante di costringere molte aziende - pena la chiusura - a delocalizzare gli impianti produttivi verso Paesi che non rispettano regole commerciali né sociali. Ciò ha determinato, insieme alle dissennate politiche di austerity, una sensibile contrazione della capacità di spesa dei cittadini con le finanze degli Stati sempre più «affamati» di nuove ed esose tasse.

Sia chiaro che il «fenomeno» migratorio è solo un pianificato progetto incentivato e voluto dalle economie «avanzate» come quella europea, con la complicità dei Governi nazionali, per consentire il duplice scopo di abbassare il costo del lavoro, unico parametro disponibile per rincorrere la competitività, e rendere sostenibili nel prossimo futuro i sistemi pensionistici europei, ormai in estrema difficoltà per l'andamento negativo demografico dei paesi del Vecchio Continente e per gli esigui tassi di remunerazione degli investimenti. **Ragionevolmente qualcuno sa indicarmi quanti milioni di migranti può ancora accogliere l'Europa prima che imploda definitivamente?**

Abbiamo l'obbligo verso le generazioni future di **preservare intatta la cultura, le tradizioni, la civiltà che invece a causa di politici scellerati rischia di scomparire definitivamente**. Cosa penseranno di noi i nostri figli e i nostri nipoti riguardo alla nostra inerzia e al nostro disinteresse? Non sarebbe più opportuno intervenire in modo efficace e risolutivo direttamente nei Paesi di origine per rimuovere le cause per il quale tanta gente desidera raggiungere l'Europa fornendo aiuti e risorse in loco? Si «spenderebbe» molto meno, magari scontentando un po' di cooperative nostrane che del fenomeno migratorio hanno fatto un ricco business, raggiungendo l'obiettivo.

Ma l'aspetto più inquietante di questa deriva nella conduzione dell'Europa, né prevista e né voluta, è quello di aver sottratto la volontà popolare dai processi decisionali,

A Bruxelles, in decenni e decenni, non sono riusciti neanche ad uniformare in tutto il territorio dell'Unione le aliquote Iva per gli stessi settori di merci, primo mattone necessario per la libera costruzione di un Mercato comune; di contro sono riusciti solamente a dare regole comuni riguardo la lunghezza dei cetrioli e le dimensioni delle vongole

mentre va ricordato a gran voce che la più grande conquista dell'era moderna è stata l'aver attribuito la sovranità al popolo. Tutte le Costituzioni dei Paesi membri tutelano i cittadini nei loro diritti fondamentali come quello al lavoro, alla salute, all'istruzione, al miglioramento delle condizioni sociali ed economiche, alla tutela del risparmio, delegando i poteri ai rispettivi Stati affinché tutto questo sia realizzato.

L'Unione Europea, invece, sta considerando gli Stati non più come soggetti di diritto ma come società per azioni dove i Governi e Parlamenti nazionali sono relegati al ruolo di semplici consigli di amministrazione disponibili ad eseguire ordini da parte dell'azionista di maggioranza. Il ruolo sociale degli Stati è annullato. La possibilità degli Stati di correggere gli squilibri non esiste più in nome di una integrazione che non esisterà mai, e che invece torna utile solo a vantaggio di pochi e a discapito di molti.

Tutto è immolato sull'Altare di Maastricht e delle sue assurde regole con la scusa di inseguire il «sogno» europeo che ogni giorno assomiglia sempre più ad un inquietante incubo. Questo è il vero volto attuale dell'Unione Europea. Lo stesso Parlamento Europeo non ha poteri: è solo per dare l'illusione ai cittadini di partecipare attivamente alle decisioni, mentre è la Commissione Europea che detiene il vero potere decisionale. Ma questi signori a chi rispondono?

Siamo tornati indietro di secoli e secoli quando era il «sovrano-padrone» a fare il bello e cattivo tempo; ora è stato sostituito dalla nuova figura del «sovrano-despota» dematerializzato senza volto e senza nome, anche se la sua funzione è la stessa del passato, con l'unica differenza che almeno i nostri avi riuscivano ogni tanto a tagliare la testa a qualche tiranno quando superava il limite della sopportazione in occasione di qualche rivoluzione, mentre oggi non si capisce contro chi bisogna prendersela!

Ora l'ultimo colpo a disposizione di un'Europa ormai agonizzante è quella di realizzare frettolosamente gli Stati Uniti d'Europa con la definitiva ed irreversibile cessione delle sovranità nazionali a favore di non definite e chiare entità sovranazionali superiori di non eletti. Ma se fino ad ora l'Unione Europea è stata sinonimo di interessi di parte, **perché dovremo affidarci a persone ed istituzioni che non hanno mai fatto i nostri interessi rinunciando definitivamente ai nostri Stati nazionali, che almeno ci hanno assicurato e garantito molto di più?** Su questo almeno possiamo stare tranquilli perché gli Stati Uniti d'Europa non si realizzeranno mai per il semplice motivo che non lo vuole nessuno, ad iniziare proprio dalla Germania e dalla Francia, e se la proposta si sente sempre più sbiadita circolare è certamente per bocca di certi politici italiani ancorati all'Europa per interessi di bottega e non certo per il bene del Paese.

Personalmente, ritengo invece che **la somma delle differenze di ciascun Paese europeo sia un forte valore aggiunto rispetto alla «fusione» forzata** non prevista e né voluta originariamente, e che il mantenimento delle rispettive sovranità nazionali, pur con vincoli di forti accordi di collaborazione, sia l'unica alternativa possibile e costruttiva per riscattare l'Europa dall'attuale fallimento e per garantire un futuro dignitoso e di speranze ai nostri figli. Credo fortemente che se si riusciranno a mantenere integre le differenze e le autonomie di ciascun Paese, continuando ad essere padroni in casa propria, si riusciranno a risolvere molto meglio le sfide che ci riserva il futuro. Non è un ragionamento populista o nazionalista, ma la convinzione che, se si riuscirà a mantenere integra la forza di ognuno, ciò contribuirà non solo ad interpretare e risolvere meglio i problemi della propria gente, ma a rafforzare l'intera l'Europa.

La Gran Bretagna ha scelto di uscire dall'Unione Europea perché i cittadini hanno avuto la libera possibilità di esprimersi, e presto si arriverà certamente ad un accordo di «Paese associato» in modo che ben poco cambierà nei rapporti con gli altri Paesi europei in termini di scambi e rapporti commerciali, ma con l'enorme vantaggio per loro di veder restituito al Governo e al Parlamento inglese la piena autonomia nel fare i propri interessi. A tutti gli altri, l'amara certezza che il cappio della dittatura europea si stringerà sempre più forte intorno al collo con la tragica prospettiva che il prezzo più alto lo pagheranno proprio i cittadini.

Per salvare l'Europa ritorniamo al modello proposto dalla CEE (Comunità Economica Europea) dove erano salvaguardate le autonomie e sovranità nazionali, magari modificandolo e integrandolo con tutti gli accordi commerciali e doganali possibili di buon vicinato e ritornando ciascuno alle proprie monete nazionali come effettivo e insostituibile termometro delle proprie economie e relegando all'euro il ruolo di «unità di conto» con una Banca Centrale Europea deputata a sorvegliare bande variabili di oscillazione.

Rubo una celeberrima frase che Giulio Andreotti pronunciò all'indomani della caduta del Muro di Berlino: «Amo talmente la Germania che preferisco averne due», con la molto più attuale: **«Amo talmente l'euro che preferisco averne diciannove»**. ■

TRUMP, USA, ITALIA: ASSONANZE E DIFFERENZE. C'È UN FUTURO PER LA SINISTRA RIFORMATRICE?

l'opinionista Giorgio Benvenuto

Sono stato di recente negli Stati Uniti ove ho incontrato esponenti del Partito Democratico, studiosi, dirigenti di realtà sociali. Dopo la vittoria inaspettata di Donald Trump la società americana non si è fermata a compiangersi, a battersi il petto per la sconfitta subita. La contestazione alla politica di Trump è decisa, ma non si indirizza allo scontro frontale, alla ricerca di sbarazzarsi di lui attraverso scorciatoie come un «impeachment». No, prima le forze progressiste americane hanno scelto di voler approfondire i motivi della sconfitta alle elezioni presidenziali. Il perché del voto che ha premiato Trump, il perché del rifiuto di tanta gente e tanti lavoratori nei confronti della proposta dello schieramento che si rifaceva alla Clinton. Ho colto una grande voglia di capire, di approfondire, per poi cambiare.

Trump è visto in modo assai meno contorto che da noi, ad esempio quando emerse Berlusconi. Nell'elezione di Donald Trump gli ambienti della sinistra americana hanno visto uno spirito di cambiamento che non va sottovalutato. Naturalmente questo sforzo di lettura della realtà viene compiuto sapendo che si è ancora in gara visto che in termini di voti i democratici ne hanno ottenuti più dei repubblicani. Certo, il sistema elettorale americano è quello che è, ma questa osservazione non è diventata un alibi, un freno ad indagare sui motivi per i quali si è perso.

Ed ho notato un'altra differenza con la situazione italiana. Là si conserva la volontà di preservare una identità ed una cultura politica precise che sono alla base della ricerca sul significato del voto. **Da noi la contrapposizione con il berlusconismo c'è stata, ma nei fatti poi il centrosinistra è apparso subalterno alla proposta culturale e su diversi temi anche alla politica che proveniva da esso.** Si pensi alle scelte sulla finanza

e sulle banche, agli interventi sul welfare, all'inseguimento di mode liberiste.

Ha influito molto l'ansia di legittimarsi ad ogni costo. In secondo luogo, si è compiuto un errore che in realtà è tipico di diverse altre espressioni riformiste in Europa e altrove. Non si è saputo leggere la realtà per quella che è e per le sfide che propone. **Molti operai hanno votato Trump.** Nell'Ohio era dal 1980 che i democratici non perdevano e Obama era intervenuto con energia e risorse per salvare e rilanciare l'industria automobilistica. Eppure il messaggio di Trump ha prevalso. **E questo è avvenuto, ora se ne stanno rendendo conto, perché a sinistra si aveva degli operai una visione pietrificata nel tempo, senza tener conto dei grandi mutamenti intervenuti nel lavoro e che proseguono con grande velocità e profondità. L'operaio degli anni '80 non c'è più.** Invece ci sono lavoratori che entrati a far parte della classe media gradualmente si sono impoveriti mentre l'arricchimento si concentrava in poche mani. Pochissime per i dati emersi da Davos. Negli Stati Uniti dice una ricerca presentata in quel Forum, dal 1975 al 2007 il 10 per cento della popolazione si è impadronito dell'80 per cento dei proventi della crescita.

Non ci si è affidati al fatalismo. È in corso una analisi approfondita della classe media, dei suoi problemi e delle sue difficoltà a tenere il passo dell'innovazione che sta sconvolgendo non solo i lavori ma anche la qualità della vita. Anche al fine di affrontare un tema strettamente legato a queste considerazioni: quelle delle diseguaglianze e dei populismi che esse generano. Inoltre sta avanzando l'idea di dover rileggere le modalità di redistribuzione della ricchezza. Una delle domande presenti fra i lavoratori è stata quella di aumentare il potere di acquisto in un Paese nel quale il Pil è cresciuto costantemente, la ricchezza prodotta non è stata certo marginale ma proprio per questo i lavoratori ne reclamano una parte che è frutto anche del loro impegno in azienda.

Ecco perché si pensa ad aumenti salariali non a prescindere ma collegati alla creazione di ricchezza. Il sindacato - è vero - ha perso colpi negli Stati Uniti. Le iscrizioni sono ormai sotto il 15 per cento. Le difficoltà ci sono e sono grandi. Teniamo conto che là, come del resto in Europa, si sta facendo strada nelle aziende un modello di rapporti che privilegia l'individualismo e mette in rapporto diretto l'impresa con il lavoratore. Questo avviene anche perché sono moltissime le piccole e medie imprese oggi in grado di stare sui mercati

internazionali come quelle più grandi, tecnologicamente avanzate e con una moderna cultura industriale. Recuperare un ruolo di partecipazione in questo contesto non è facile.

Ma c'è un altro terreno sul quale la ricerca politica ed economica negli Usa procede: quella di informatizzare in modo sempre più completo la Pubblica Amministrazione, in modo tale da farla funzionare, mi si perdoni l'irriverente paragone, come un ciclo continuo dell'industria, della siderurgia dei tempi andati. Quindi niente più sabato e domeniche «muti», orari spezzati, ma un servizio alla popolazione che, sfruttando le reti in modo semplice, viene svolto ininterrottamente. Anche in questo caso siamo di fronte a cambiamenti epocali che però vanno affrontati e governati.

Si stanno studiando anche forme di riduzione dell'orario. Su questo punto dobbiamo fare una osservazione preliminare. Quale è il problema più grave che abbiamo di fronte? Io dico che è quello di trovare soluzioni ad un mondo del lavoro nel quale l'innovazione, la robotica, la digitalizzazione spinta, cancella e cancellerà migliaia di posti di lavoro e quindi bisognerà crearne di altrettanti se non di più. Questa è la vera priorità sulla quale cimentarsi. Anche nel passato tanti lavori morivano ma altri, nuovi, li sostituivano. Era il progresso.

Del resto se ci pensiamo bene in quegli anni le riduzioni di orario ci sono state in contemporanea ad aumenti salariali. Entrambe le cose si tenevano perché era il sistema produttivo ed economico che poteva sostenerle entrambe, oltre al fatto che c'era una grande pressione sindacale. Oggi lo scenario è diverso. Semmai si dovrebbe evitare che l'innovazione tecnologica si compia in una stagione di bassi salari. Si pensi al lunghissimo periodo, inaugurato negli anni '90 nel nostro Paese dove ce n'era bisogno, della moderazione contrattuale e salariale. Poi si è dilatata oltre misura. È diventata una patologia contrattuale. Ed è apparso chiaro che si doveva dire no alla salvaguardia dei soli profitti.

Ovvio che per il movimento sindacale questo è un compito molto difficile. Implica soprattutto una cultura di partecipazione, proprio anche per impedire che i lavoratori bypassino il ruolo sindacale. Ruolo che è importante, attenzione, perché vuole anche dire solidarietà, diritti, riduzione delle diseguaglianze, attenzione alle esigenze del lavoratore in quanto cittadino. Ecco, su questi temi c'è un ritardo da colmare. Io credo che dialogando di più con esperienze diverse, anche quelle statunitensi, che si pongono questi problemi si potrebbero fare progressi significativi.

Penso anche, e mi riferisco soprattutto all'Europa e all'Italia, che ci deve essere un ruolo significativo del settore pubblico. Sul piano degli investimenti, ma più ancora su quello progettuale e di spinta verso nuove soluzioni. Da noi si è demonizzato per troppo tempo il ruolo dello Stato in economia. Anche la sinistra ha balbettato, si è fatta travolgere dall'ondata liberista senza opporre molte resistenze. Invece non si esce dalla bassa crescita se non si mette in campo anche l'azione dello Stato. Vorrei porre una domanda molto semplice. **Ma è possibile che lo Stato si impegni per fronteggiare i guai delle banche ed invece sul lavoro faccia un passo indietro?** No, non lo credo possibile. Servono politiche del lavoro, serve la spinta pubblica soprattutto in un Paese spaccato economicamente e socialmente a metà.

Quello che è successo in America permette di riflettere molto sulla condizione della sinistra riformista in Italia. Innanzi tutto mi riallaccio ad un atteggiamento che abbiamo perso e che invece ha informato il cammino delle sinistre riformiste dal secondo dopoguerra in poi. Mi riferisco all'internazionalismo. Che non era solo marcare da quale parte si era, ma anche un modo per scambiarsi esperienze, per riflettere insieme come intervenire sul cambiamento per condizionare, correggere il capitalismo. Per inserire soluzioni di maggiore giustizia economica e sociale. In Europa come negli Usa con Sanders, si è tentato e si sta tentando di ritrovare la direzione di proposte riformiste. In Germania, in Francia, in Gran Bretagna, in Spagna. Quello che mi stupisce è che in Italia questo non avviene in una politica litigiosa e personalistica, ma anche priva apparentemente di interesse di quello che si dibatte nelle altre forze politiche progressiste al di fuori dei nostri confini. Si sta compiendo un grande errore.

Il riformismo è diventato sinonimo di revisionismo (peraltro termine caro alla tradizione comunista). È come se si fosse scatenata una febbre a delegittimare tutto: il welfare, i diritti del lavoro, l'equità. Certo attraversiamo una fase molto difficile.

«Dopo la vittoria di Trump la società americana non si è fermata a compiangersi, a battersi il petto per la sconfitta subita. La contestazione alla politica di Trump è decisa, ma non si indirizza allo scontro frontale, alla ricerca di sbarazzarsi di lui attraverso scorciatoie come un 'impeachment'»

«La sinistra non è più capace di comunicare con il suo popolo. Semmai per evitare di apparire «vecchi e superati» si indulge a parlare male di quelli che si dovrebbero rappresentare: gli anziani, i lavoratori pubblici, i giovani»

Nei secoli scorsi l'innovazione ed il progresso hanno contribuito a creare grandi partiti e sindacati. Hanno fatto crescere la partecipazione, la nascita di grandi soggetti collettivi. Invece questa fase di grandi trasformazione, di caduta delle ideologie e delle frontiere economiche, di predominio della finanza sta insidiando i corpi intermedi e sta demolendo i partiti. Da noi come in Europa, si badi bene, sia pure con intensità e modalità diverse. È un momento di grande complessità. **Di fronte alla insufficienza della proposta politica e sociale di conseguenza si rafforza la tendenza all'individualismo.** A scapito degli ideali della solidarietà e dell'unità che hanno invece caratterizzato la fase precedente con ingiuste e ingiustificate conseguenze sulla dinamica politica e sociale.

Si è determinato il successo dell'antipartitismo, dell'antiparlamentarismo, di un populismo superficiale e corrosivo. Trionfa un sentimento di sfiducia contro tutto e tutti. Si fa ricorso alla denigrazione. Ma in particolar modo si fa largo il germe della divisione. Altro che «unità studenti-operai» di un tempo, o «nord e sud uniti nella lotta». Oggi l'unica forma di unità visibile è quella che si coglie nell'intento di distruggere. Non di costruire, non di rappresentare esigenze e attese, non di far valere il significato positivo della coesione.

Questo intrecciarsi di fenomeni negativi va ad impattare inoltre con un altro fenomeno ben visibile: quello del liderismo. Esplode una protesta ci si affida ad un leader cui si dà carta bianca, una delega che non tiene conto né di un percorso di partecipazione, né di un esame della proposta politica. Ed i leader non di rado nei loro primi atti cosa fanno se non delegittimare a loro volta le forze politiche di cui sono espressione? Di esempi ne potremmo fare parecchi. Pensiamo a Trump nei confronti

del partito repubblicano. O a quel che avviene in Spagna e da noi. Meteore ma che dietro però non hanno più elaborazione, vita politica organizzata, formazione.

Si può parlare di una deriva plebiscitaria. Instabile. Legata al momento non in grado di consolidarsi in un progetto, in una strategia. Perché punta sugli umori ed in questo senso anche la stampa, senza generalizzare, non è immune da questa tentazione di seguire proprio gli umori. **Ma dove può condurre una deriva di questo genere. Certamente non verso una migliore democrazia e la buona politica. Forse ci può avvicinare invece verso prospettive inquietanti come quelle dell'autoritarismo.**

Tutto questo non è avvenuto per caso. C'è una terribile carenza progettuale. **La sinistra non è più capace anche per questo di comunicare con il suo popolo che le sfugge inevitabilmente.** Non c'è un rinnovamento reale della visione del mondo che si ha davanti. **Semmai per evitare di apparire «vecchi e superati» si indulge a parlare male di quelli che si dovrebbero rappresentare: gli anziani, i lavoratori pubblici, i giovani.** Ma tutto questo dove porta? A considerare le ragioni del mercato ad esempio superiori a quelle della persona. E non è accettabile.

Non si può rinunciare a valori che hanno sempre visto la dignità del lavoratore, del cittadino non esigibile. Per non parlare che in questo schema di approccio subalterno al mercato le riforme sono diventate delle controriforme. E si è lasciato spazio all'opportunismo. In questo senso stiamo vivendo una fase davvero pericolosa, sia in termini più generali, sul piano della democrazia, sia in termini di promozione sociale. Invece la Chiesa nel suo percorso pastorale, si pensi alle encicliche da Papa Giovanni fino a Papa Francesco, ha mantenuto una capacità di critica, di condizionamento del capitalismo, di presa di distanze chiara dalle ingiustizie. Questo spirito sul piano laico e riformista andrebbe recuperato. Altrimenti rischiamo che la rottura della solidarietà, l'individualismo, la contrapposizione porta ad esasperare la situazione. **Ho parlato prima del pericolo di autoritarismo, ma c'è anche quello del nazionalismo, del riemergere dei venti di guerra. Non va mai data l'impressione che la democrazia sia inutile. Questo potrebbe essere un errore fatale.**

In conclusione penso sia essenziale discutere, approfondire, guardare alla realtà senza paraocchi, senza accontentarsi di sopravvivere nel presente. Dovremmo imitare quanti nel mondo cercano di alimentare nuovi fermenti, di studiare questa realtà tanto complessa. E ridare un significato a parole che fanno parte della nostra cultura: coesione, solidarietà, partecipazione, giustizia. Ma fare di quelle parole, una via da tracciare. Per ritrovare sintonie con i giovani, i lavoratori, gli anziani. E per avere un ruolo da giocare evitando di finire a fare solo gli spettatori di un mondo che cambia. ■

«Molti operai hanno votato Trump. E questo è avvenuto, ora se ne stanno rendendo conto, perché a sinistra si aveva degli operai una visione pietrificata nel tempo, senza tener conto dei grandi mutamenti intervenuti nel lavoro e che proseguono con grande velocità e profondità. L'operaio degli anni '80 non c'è più»

Il bollettino è preistoria.

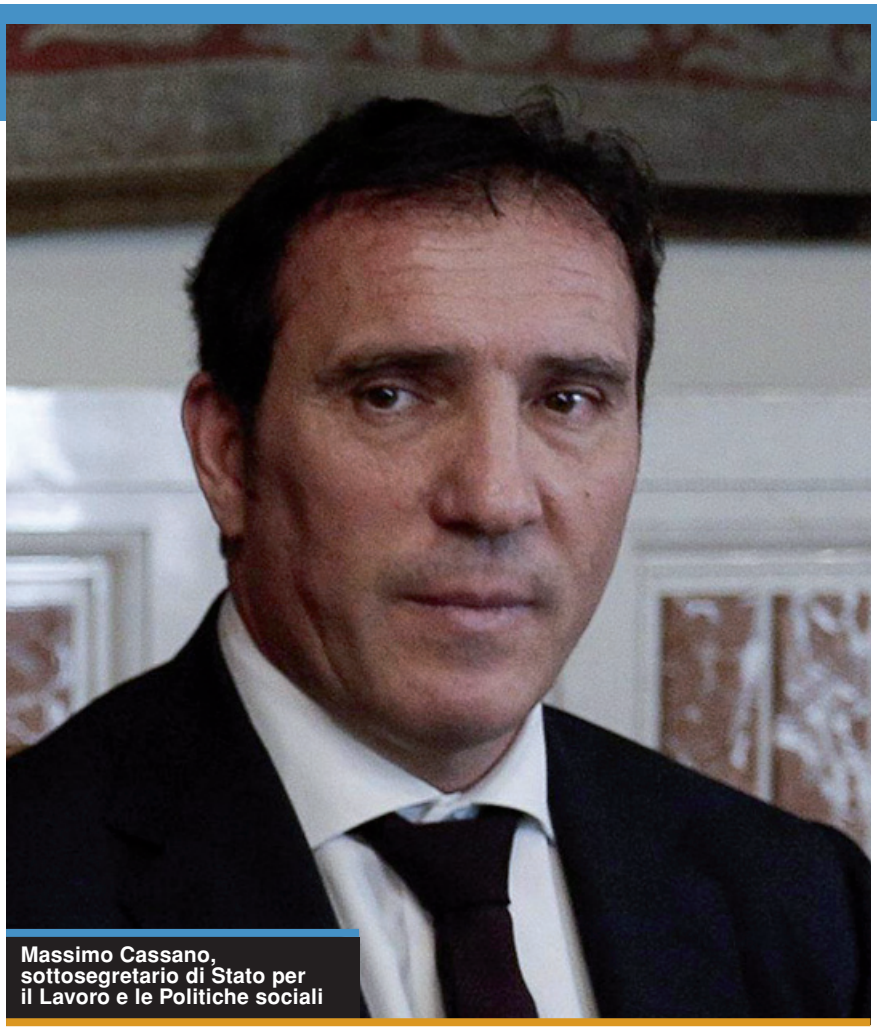
PAGAMENTI E INCASSI ON LINE.
SCOPRI DI PIÙ SU WWW.CBILL.IT

cbill

MASSIMO CASSANO: «AL LAVORO» IL MINISTERO DEL LAVORO SOPRATTUTTO PER I GIOVANI

a cura di
ANNA MARIA BRANCA

Perché vale ancora la pena di credere nel nostro Paese? Secondo Massimo Cassano, sottosegretario di Stato per il Lavoro e le Politiche sociali, «le ragioni sarebbero tante, principalmente partendo dalla storia italiana, una storia significativa con delle potenzialità enormi. Ma il lato negativo è soprattutto il debito che ci siamo portati negli anni, è questo l'unico fattore limitante»



Massimo Cassano, sottosegretario di Stato per il Lavoro e le Politiche sociali

Ahimé i giovani, ahimé coloro che perdono il lavoro, ahimé le scarse garanzie e l'insicurezza, ahimé la cultura, ahimé la fuga dei cervelli, ahimé la sfiducia nelle istituzioni. Ahimé l'Italia. Eppure sembrerebbe, a sentire Massimo Cassano, sottosegretario di Stato per il Lavoro e le Politiche sociali, che ci siano dei piani molto promettenti «ai livelli alti». Eccoli.

Domanda. Quali sono le priorità d'intervento e gli obiettivi del Governo per il 2017? Piano per il lavoro, Jobs Act, legge di stabilità, Social Act...

Risposta. Diversi sono gli impegni presi dal Governo per il 2017 a favore soprattutto delle politiche giovanili. La Legge di stabilità 2017 prevede un Piano assunzioni al sud, collegato al Progetto Garanzia Giovani, volto a tutelare maggiormente i ragazzi del meridione d' Italia, che solitamente hanno più difficoltà nel trovare lavoro. Nel dettaglio si tratta di uno sgravio contributivo non più solo generalizzato, ma volto alle aziende che assumono nelle 8 regioni maggiormente colpite dal fenomeno della disoccupazione giovanile, quali Campania, Puglia, Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. L'aiuto alle imprese consiste in uno sgravio totale - cioè, fino ad un massimo di 8.060 euro annui - per ogni giovane assunto con contratto a tempo indeterminato o di apprendistato. Lo stanziamento complessivo è di 530 milioni di euro per le 8 regioni del sud a valere sui Fondi strutturali europei politiche attive «Pon-Spao». Tra i bonus occupazionali previsti dalla Legge di Stabilità c'è anche il bonus per i neo diplomati 2017. Si tratta di un contributo riconosciuto a tutte quelle aziende che assumono gli studenti che hanno svolto durante il percorso scolastico, un numero determinato di ore previste dall'alternanza scuola-lavoro. Così come già da gennaio è ripartito lo sportello per la presentazione delle domande di accesso ai contributi, detti della «Nuova Sabatini», concessi dal Governo a fronte di finanziamenti bancari quinquennali per l'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature. Quest'anno si tratta di 560 milioni di euro, stanziati per le piccole e medie imprese che intendano investire in beni strumen-

tali. Da ultimo, mi piace ricordare anche, il così detto «bonus Cultura», rivolto ai giovani diciottenni, che permette loro di ottenere 500 euro da spendere in cinema, concerti, eventi culturali, musei, monumenti e parchi, teatro e danza.

D. I risultati di Garanzia Giovani non sono affatto entusiasmanti. Quali sono le cause? Forse è dipeso dalla burocrazia, dalle inefficienze dei servizi pubblici per l'impiego o dalle diversità di gestione del programma?

R. Non ne sono proprio convinto. Anche se riconosco che oggi le prospettive di riuscita dei giovani siano minori o più difficili, in quanto sono diminuite le certezze sul futuro ed è subentrata la paura di non farcela. Tornando a Garanzia Giovani, ad oggi sono oltre 452 mila i giovani cui è stata proposta almeno una misura del programma. Aumenta anche il numero dei giovani che si registrano: al 9 febbraio i giovani registrati al netto delle cancellazioni oggi sono oltre 1 milione, esattamente 1.098.329. Poi, nella sezione «Giovani Imprenditori», al 15 febbraio, quelli che hanno iniziato l'iter online per l'ammissione al finanziamento sono oltre mille, ovvero 1.158. Sono 821 le domande in fase di valutazione dall'avvio del progetto. Procede anche l'attuazione di «Crescere imprenditori», l'iniziativa nazionale promossa dal Ministero e attuata da Unioncamere per supportare l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità attraverso attività di formazione ed accompagnamento all'avvio di impresa. Ricordo anche il successo di «Crescere in Digitale», che offre agli iscritti al programma Garanzia Giovani l'opportunità di approfondire le proprie conoscenze digitali attraverso 50 ore di training online. Da sottolineare che le imprese che decideranno di assumere il giovane al termine del tirocinio potranno beneficiare di incentivi fino a 12 mila euro.

D. Quali sono le altre leve su cui puntare per favorire l'occupazione, soprattutto giovanile? Più flessibilità in uscita con dei prepensionamenti potrebbe contribuire a ridurre la disoccupazione giovanile?

R. Un'azione importante è stata quella di destinare 220 milioni di euro in più nel 2017 al funzionamento dei Centri per l'impiego. Altre leve importanti sono state: l'abbassamento del 25 per cento dell'aliquota contributiva per lavoratori autonomi, titolari di partita Iva e iscritti alla gestione separata; la proroga dei benefici contributivi per le assunzioni con il contratto di apprendistato per la qualifica e il diploma; l'incremento di 15 milioni di euro annui del finanziamento per la riduzione dei contributi per i contratti di solidarietà. Sulle pensioni, tra le numerose novità sempre della legge di bilancio, oltre l'introduzione della 14 mensilità nelle pensioni minime, per i redditi più bassi, si ha la flessibilità in uscita per i lavoratori che, a partire da 63 anni, desiderino andare in pensione.

D. Negli ultimi anni la povertà in Italia è aumentata. Crede siamo vicini a una vera emergenza sociale? Chi riguarda più precisamente tale emergenza? Cosa dovrebbe fare lo Stato per arginarla?

R. In materia di lotta alla povertà è stato fatto un altro importante passo in avanti, in questi giorni, in quanto si sono rafforzati i servizi sociali dei Comuni per dare risposte efficaci ai bisogni delle persone più fragili. L'impegno per la lotta contro la povertà poggia sulla disponibilità del Fondo nazionale incrementata nell'ultima legge di bilancio. Nello specifico, abbiamo avuto l'incremento di due fondi: 150 milioni euro annui, a regime, dal 2017, per il Fondo per la povertà, e 50 milioni di euro destinati al Fondo per le non autosufficienze. I Comuni si sono mobilitati ed hanno colto positivamente l'opportunità delle risorse messe a loro disposizione per rafforzare i servizi territoriali. Complessivamente sono stati presentati 590 progetti. I Comuni riceveranno oltre 485 milioni di euro per realizzare gli interventi destinati al rafforzamento dei servizi dedicati al Sostegno per l'inclusione attiva. L'obiettivo è quello di fare in modo che i servizi sociali dei Comuni lavorino in rete con i servizi per l'impiego, i servizi sanitari, le scuole e con i soggetti del terzo settore. Intanto, il 31 gennaio 2017 sono già stati ammessi al finanziamento i primi 80 progetti per un ammontare di oltre 53 milioni di euro assegnati ai territori delle prime 12 regioni che hanno presentato i progetti. Prossimo anche il decreto che a breve amplierà la platea dei beneficiari del Sia grazie alla maggiore disponibilità di risorse - oltre 1,6 miliardi di euro per il 2017 - e nella prospettiva del passaggio al futuro «Reddito di inclusione», la prima misura universale di contrasto alla povertà.

D. In che modo il Jobs Act deve riguardare le misure per la creazione di posti di lavoro «decoroso» e non precario, primo strumento per la crescita e per la lotta alla povertà? Ha avuto effetti positivi sulla sicurezza economica di chi perde il lavoro?

R. Per quanto riguarda il lavoro, il Jobs Act ha invertito la tendenza rispetto al passato, come dicevo prima. I contratti a tempo indeterminato sono aumentati tantissimo rispetto al passato perché, con le agevolazioni che noi abbiamo messo in piedi, all'imprenditore è convenuto più assumere persone a tempo indeterminato che a tempo determinato. Quindi questa è stata una misura che sta creando meno precariato ed è uno strumento sicuramente di crescita per chi vuole avere un posto sicuro, per chi vuole avere uno stipendio sicuro e per chi deve fare investimenti. Attraverso il contratto a tempo indeterminato si è data una certezza a chi guarda il futuro per la creazione di una famiglia e altro. Per quanto riguarda la questione se abbia avuto effetti positivi sulla sicurezza economica di chi perde il lavoro, perde il lavoro chi molto spesso vive nelle aziende private rispetto al

pubblico perché i contratti sono diversi; questa è una distinzione che stiamo cercando di eliminare con dei provvedimenti perché prima chi lavorava nel pubblico non poteva essere licenziato. Abbiamo investito molto nella cassa integrazione perché le aziende che sono fallite rispetto al passato sono aumentate, ma come sappiamo il lavoro è legato all'economia e se non si ha una crescita economica non si può assumere perché le aziende non vendono. Il rimedio più importante sarebbe creare una tassazione più bassa, ma andrebbe fatta unitamente con la riduzione dei costi, anche perché se si vuole che abbia effetto devono essere mantenuti dei bilanci compatibili con quello che dice la Comunità Europea.

D. L'euro è stato un errore?

R. L'errore è stato non aver creato le condizioni favorevoli perché l'Europa portasse a noi dei benefici diretti.

D. Come risponde il sistema legislativo alla «fuga dei cervelli»? Quale impatto ha sull'economia italiana tale allarmante segnale? Perché c'è scarsa attenzione delle istituzioni verso la ricerca?

R. Passo importante è stato raggiunto l'estate scorsa con il decreto 26 maggio 2016 contenente le regole attuative del regime speciale per il rientro dei cervelli, i lavoratori «impatriati». In particolare, il decreto specifica i requisiti per le agevolazioni fiscali: si tratta di un bonus fiscale per i cervelli che rientrano in Italia e che abbiano svolto attività di ricerca o docenza all'estero per almeno due anni continuativi. Infine, bisogna innovare e aumentare la competitività delle imprese, tramite la ricerca. Da una recente indagine dell'Airi, l'Associazione italiana per la ricerca industriale, dal 2007 gli investimenti in innovazione delle imprese italiane risultano in crescita da 9,4 a 11,8 miliardi di euro. In generale, per l'Italia, la situazione è comunque leggermente migliorata. Come viene sottolineato nell'edizione 2016 del Rapporto Noi Italia, la spesa per Ricerca e Sviluppo sta aumentando sia in termini assoluti, sia in rapporto al Pil. Non è ancora abbastanza, però. La strategia «Europa 2020» prevede che i Paesi membri contribuiscano ad innalzare la quota di investimenti in ricerca e sviluppo al 3 per cento del Prodotto interno lordo dell'Ue. Il target stabilito per l'Italia è di una spesa in Ricerca e Sviluppo pari all'1,5 per cento del Pil: ci fermiamo poco sopra l'1,3 per cento. Lo scorso anno il Cipe ha approvato un Piano di investimenti da 3,5 miliardi per ricerca e cultura per il periodo 2015-2020. Il decreto n. 593 del 2016 ha individuato le misure di aiuto agevolate, cioè contributi a fondo perduto, il credito agevolato che le imprese possono utilizzare per progetti di innovazione sviluppati in collaborazione con gli organismi di ricerca e diffusione della conoscenza presenti sul territorio nazionale

D. L'integrazione tra il percorso di formazione e l'ingresso nel mondo del lavoro è uno degli obiettivi per rilanciare l'occupazione. Tirocini, apprendistato, alternanza scuola-lavoro: qual è la situazione in Italia?

R. Importante l'esonero per 36 mesi, fino a un massimo di 3.250 euro annui, dei contributi dovuti dai datori di lavoro per le assunzioni a tempo indeterminato, anche in apprendistato, effettuate nel 2017 e 2018, di studenti che hanno svolto attività di alternanza scuola-lavoro presso le aziende che li assumono. È il cosiddetto «bonus per i neo diplomati» 2017. Dall'altra parte si cerca di stimolare importanti collaborazioni con aziende. Per esempio, da ultimo il ministro del Lavoro e Generali Italia hanno firmato il protocollo d'intesa per favorire l'inserimento dei ragazzi all'interno delle realtà aziendali dell'azienda. Con questo accordo, Generali Italia si impegna ad aumentare i tirocini formativi e il livello di occupazione dei giovani che hanno finito gli studi e non fanno ancora parte del mondo del lavoro, cosiddetti «Neet», Not in Education, Employment or Training, offrendo loro nuove opportunità lavorative. L'obiettivo è duplice: da un lato incentivare le azioni per garantire l'inserimento lavorativo di giovani con competenze specifiche; dall'altro, favorire la crescita della cultura imprenditoriale nei giovani, creando opportunità di sviluppo di competenze commerciali e manageriali. Nell'ottica di un'ottimale valorizzazione del capitale umano, Generali Italia potrà inoltre attingere al data base del programma «Garanzia Giovani» per la selezione di giovani talenti.

D. Come procede la riforma delle pensioni, indispensabile non solo per una questione di equità sociale ma anche per creare le condizioni per l'innovazione di cui necessitano le imprese?

R. È ripreso il confronto tra Governo e Sindacati sulle misure urgenti in campo previdenziale definite già nel verbale dello scorso settembre - ormai prossime alla piena operatività - e sulla cosiddetta. Fase 2 della riforma, che comporta interventi strutturali più complessi. Sin da subito - ha detto lo stesso ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Giuliano Poletti - si svolgeranno una serie di ulteriori incontri per i necessari approfondimenti a livello tecnico e politico, a cominciare dai decreti attuativi di Ape volontaria e agevolata, per poi proseguire su tutti gli altri aspetti della riforma, che verteranno sulla fase due delle pensioni, a partire dai giovani e su politiche attive, ammortizzatori e lavoro. Nel confronto anche i voucher e il tema della governance dell'Inps e Inail.

D. Quali sono le ragioni per cui vale ancora la pena credere nel nostro Paese?

R. Le ragioni sarebbero tante, principalmente partendo dalla storia del nostro Paese, una storia significativa con delle potenzialità enormi. Ma il lato negativo è soprattutto il debito che ci siamo portati negli anni, è questo l'unico fattore limitante.

Giuliano Poletti, ministro del Lavoro e delle Politiche sociali

HARRY'S BAR
TREVI

★★★★★

NEW OPENING 2016

Il tuo Hotel nel cuore di Roma

Una location d'eccezione situata su un suggestivo Scavo Archeologico, visitabile gratuitamente, per un soggiorno indimenticabile

Via di San Vincenzo, 10 - 00187 ROMA - Tel. +39 06 69940704

www.hotelharrysbartrevi.com

MERCATO DEL LAVORO

UNA NUOVA FASE DOPO IL JOBS ACT

di TIZIANO TREU

Due sono le priorità: dare risposte ai «perdenti della globalizzazione» e fare di più per aumentare l'occupazione giovanile. Queste priorità non riguardano solo l'Italia, ma da noi sono più evidenti e drammatiche che in altri Paesi, per i nostri ritardi nell'affrontarle

Sono convinto che le norme riassunte sotto il titolo di «Jobs Act» hanno introdotto nel nostro ordinamento un insieme organico di riforme del lavoro in linea con le buone pratiche europee. Ne resto tuttora persuaso, anche se i detrattori del Jobs Act che non sono mai mancati, oggi stanno alzando la voce per motivi spesso non pertinenti. È significativo che il referendum sull'art. 18 sia stato dichiarato inammissibile dalla Corte costituzionale, e i due quesiti ammessi non riguardano le norme del Jobs Act, che restano intatte.

Ma questo non significa né che il disegno ipotizzato con la legge delega sia compiuto, né tanto meno che quel disegno sia oggi sufficiente. Per completare le riforme lanciate nel 2014 mancano pezzi importanti, che non si esauriscono solo con altre norme di legge, perché richiedono investimenti in uomini e strutture organizzative e pratiche coerenti, a cominciare da una efficace organizzazione dei servizi all'impiego e delle politiche attive di lavoro.

In mancanza di queste politiche, **le riforme di Renzi restano squilibrate e le flessibilità introdotte giustamente negli ultimi anni diventano pericolose**; tanto più in tempo di crisi, alimentano paure e reazioni di larghi strati della popolazione. Rimediare a questa carenza è urgente anche per un Governo di transizione quale si ritiene quello di Gentiloni.

Due sono le priorità: una è dare risposte ai «perdenti della globalizzazione». L'altra è fare di più per aumentare l'occupazione giovanile. Queste priorità non riguardano solo l'Italia, ma da noi sono più evidenti e drammatiche che in altri Paesi, per i nostri ritardi nell'affrontarle.

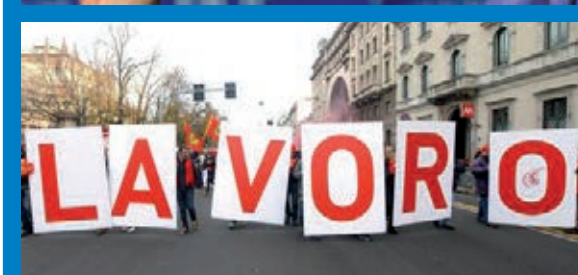
Garantire adeguati livelli di protezione ai lavoratori colpiti dalle crisi e dalla globalizzazione è una priorità riconosciuta da (quasi) tutti i Governi, compresi quelli moderati o di destra che stanno facendo concorrenza alle sinistre, spesso timide nel prendere le difese dei gruppi esclusi e più colpiti dalla crisi; che in effetti si stanno ribellando anche col loro voto. Lo stesso FMI ritiene che una distribuzione più equa del reddito sia non solo socialmente ma anche economicamente necessaria. Per questo servono misure di protezione e messaggi capaci di rassicurare vasti gruppi di popolazione, comprese parti del ceto medio impoverito o a rischio di impoverimento.

Questo è un primo cambio di passo per la fase del dopo Jobs Act. Si tratta di rafforzare e rendere efficaci sia gli ammortizzatori tradizionali sia le nuove misure di prevenzione e di contrasto alla povertà. La legge sulla povertà approvata dal Governo Renzi va nella giusta direzione; ma il messaggio è ancora debole perché le risorse sono scarse e soprattutto appaiono sbilanciate agli occhi dei cittadini, non solo di quelli poveri, rispetto a quelle spese per i ceti più ricchi.

Il segnale redistributivo deve essere più forte e chiaro se si vuole che venga percepito. Va inoltre orientato verso i salari e verso il welfare, non solo o non tanto verso le pensioni.

Per altro verso sarebbe controproducente che questa redistribuzione si traducesse in mera assistenza, neppure sempre diretta ai soggetti più bisognosi, senza accompagnarsi con forme di attivazione e di promozione delle capacità delle persone interessate. La sfida è difficile specie per un Paese come il nostro che ha scarso spirito civico e che è poco attrezzato nel gestire politiche attive del lavoro e della formazione. Ma l'urgenza va affrontata di petto, tanto più se gli strumenti di protezione devono estendersi, come hanno fatto altri paesi, in senso universalistico, inclusa la sperimentazione di forme di reddito di inclusione sociale.

L'altro cambio di passo per il dopo Jobs Act deve riguardare le misure per la creazione di posti di lavoro «decoroso» e non precario, che sono il primo strumento per la crescita e per la stessa lotta alla po-



Sopra: Christine Lagarde, direttore generale del FMI

Sotto: una manifestazione per i diritti dei lavoratori

vertà. La ricerca di misure efficaci affatica tutti i Paesi e non ci sono soluzioni rapide. L'obiettivo richiede anzitutto interventi strutturali per favorire la stabilità e sostenibilità dello sviluppo; tanto più nel caso italiano ove si tratta di recuperare il gap accumulato da tempo negli investimenti in innovazione, infrastrutture e competenze rispetto agli altri Paesi con cui ci confrontiamo.

Le misure legislative non possono fare più di tanto. È inutile o strumentale continuare a chiedersi quanti posti di lavoro ha creato il Jobs Act e insistere su altre modifiche normative.

Gli stessi incentivi hanno limiti evidenti, soprattutto se sono di durata episodica e dispersi in troppi rivoli. Le migliori esperienze dei Paesi vicini mostrano la necessità di incentivi stabili a regime e selettivi; con priorità per i gruppi più a rischio (giovani e disoccupati di scarsa qualifica). In quei Paesi i vari incentivi sono inseriti in un quadro organico di politiche diversi e comprensive di servizi di assistenza, formazione e riqualificazione professionale, accesso al credito (si usa talora la formula datata di «piano per l'occupazione»). E le varie misure non sono riservate al sostegno del lavoro subordinato ma estese al lavoro autonomo, alle PMI e alle start up innovative.

Le misure di incentivo finora varate dal nostro Governo vanno stabilizzate e riordinate se vogliono essere più efficaci e percepite.

Affrontare l'emergenza della disoccupazione giovanile è necessario per evitare un conflitto fra generazioni che sta esplodendo con effetti dirompenti anche sul piano politico.

Basti pensare come votano i giovani, che si dividono fra assenteismo e voto di protesta. Per fronteggiare questa emergenza non basta il pur meritorio impegno della «garanzia giovani». Occorre investire più risorse umane e organizzative per potenziare gli strumenti di sostegno alla transizione fra scuola e lavoro: orientamento, alternanza, tirocini e apprendistato, senza dimenticare il recupero di quelle migliaia di giovani che non hanno neppure una qualifica di base.

Le esperienze europee dimostrano che questi strumenti sono decisivi per migliorare le opportunità di lavoro dei giovani. Gli interventi per recuperare il nostro deficit sono diversi a seconda degli istituti: ad esempio l'apprendistato professionalizzante va reso più semplice, secondo un modello comune in tutto il territorio nazionale e reso meno costoso (in molti Paesi è privo di tutti gli oneri contributivi). L'alternanza per essere operativa presuppone un grande sforzo organizzativo e di avvicinamento culturale fra scuole e imprese. Il che implica tra l'altro formare con programmi specifici nuclei sia di tutor aziendali, in grado di guidare gli studenti coinvolti nelle esperienze di lavoro sia di docenti preparati a orientare i giovani nelle scelte e nell'utilizzo di tali esperienze.

Niente di questo si improvvisa. Ma un piano credibile di sostegno dell'occupazione giovanile include anche questo, anzi deve cominciare da questo: da un migliore raccordo fra scuola e lavoro.

E deve continuare nel corso della vita, con una educazione che permetta alle persone di tenere il passo con il cambiamento delle conoscenze e delle tecnologie. Anche qui l'Italia deve recuperare ritardi per migliorare e diffondere questo strumento come stanno facendo altri Paesi. **Non con incentivi a pioggia e alle istituzioni formative, ma aprendo a scelte individuali,** ad esempio mettendo a disposizione dei singoli conti personali di formazione spendibili in corsi qualificati. La Francia ha appena potenziato un simile conto (CPA) cui ogni lavoratore può attingere per finanziare proprie attività di formazione da 16 anni fino alla pensione.

Gli investimenti in formazione sono essenziali anche per la qualità dello sviluppo dell'occupazione e dell'eguaglianza, perché se scuola e formazione non tengono il passo con le conoscenze e con le modifiche tecnologiche, il «risultato è l'ineguaglianza». ■

Basti pensare come votano i giovani, che si dividono fra assenteismo e voto di protesta. Per fronteggiare questa emergenza non basta il pur meritorio impegno della «garanzia giovani». Occorre investire più risorse umane e risorse organizzative per potenziare gli strumenti di sostegno alla transizione fra scuola e lavoro che non hanno neppure una qualifica di base

APPROFONDIMENTO

IL CPA FRANCESE

Il CPA è uno strumento universale di tutela finalizzato a sostenere i percorsi professionali di tutti i cittadini con più di 16 anni, che convertirà in punti i diversi diritti connessi a un'attività professionale e/o connessi ad attività non professionali. Ciò consentirà di trasferire, in un mercato del lavoro sempre più frammentato e intermittente, un diritto acquisito, e non goduto», da un'attività professionale a un'altra. Inoltre i diritti convertiti in punti potranno essere utilizzati per diverse finalità, ad esempio nell'uso del «compte épargne temps» per finanziare la formazione del lavoratore.

A tal proposito si parla di fungibilità dei diritti In Francia, sviluppatasi collegando i diritti alla persona a prescindere dal suo lavoro e status professionale. Anche se tale idea non è mai stata attuata attraverso una riforma, a causa delle difficoltà giuridiche e tecniche, sono stati adottati strumenti particolari, come i conti personali, ad esempio il conto personale di formazione (CPF) e il conto di prevenzione per i lavori usuranti (C3P).

La novità, ora, è la connessione tra CPA e trasformazione del lavoro, che tiene conto dei percorsi professionali non più lineari bensì discontinui, che invero riguardano oggi quattro lavoratori su dieci in Francia, in maggiore parte giovani, lavoratori poco qualificati e anziani, categorie meno tutelate.

GIANROBERTO COSTA: FONDAZIONE ENASARCO, DA OLTRE 70 ANNI AL SERVIZIO DEI NOSTRI ISCRITTI

a cura di ANNA MARIA CIUFFA

La Fondazione Enasarco, costituita nel 1938, è l'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio. Oggi è un soggetto di diritto privato che persegue finalità di pubblico interesse mediante la gestione di forme di pensioni integrative obbligatorie

Gianroberto Costa, presidente della Fondazione Enasarco

Ignorata per tanti anni fra tutte le attività del commercio, quella di agenzia, sebbene una delle più antiche nella storia economica del Regno d'Italia, diede origine alla vigilia della seconda guerra mondiale all'istituzione di un Ente, l'Enfasarco, che poi sarebbe diventato l'attuale Enasarco, con il compito di gestire la tutela previdenziale per gli agenti e i rappresentanti di commercio accantonando le somme versate al riparo da rischi di fallimento o insolvenza dell'impresa preponente.

Alla fine degli anni 50 nacque un Fondo di previdenza, di assistenza e di indennità risoluzione rapporto, quindi la Fondazione Enasarco, oggetto di diritto privato che persegue finalità di pubblico interesse mediante la gestione di forme di pensioni integrative obbligatorie a favore degli agenti e rappresentanti di commercio: la Fondazione si occupa anche della formazione, della qualificazione professionale, dell'assistenza sociale e della solidarietà in favore degli iscritti. Presidente della Fondazione Enasarco, dal giugno 2016, è Gianroberto Costa che in questa intervista illustra l'andamento della gestione e le prospettive future.

Domanda. In che modo la Fondazione Enasarco provvede alla previdenza e all'assistenza degli agenti e dei rappresentanti di commercio?

Risposta. La Fondazione Enasarco, costituita nel 1938, è l'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio. Nel tempo si è trasformata nell'unico secondo pilastro obbligatorio nel nostro Paese e oggi è un soggetto di diritto privato che persegue finalità di pubblico interesse mediante la gestione di forme di pensioni integrative obbligatorie a favore degli agenti e rappresentanti di commercio. Attualmente amministra circa 300 mila posizioni contributive attive di agenti e 100 mila ditte mandanti obbligate alla contribuzione. Ogni anno vengono erogate circa 100 mila pensioni (tra vecchiaia, invalidità e superstiti) e 70 mila liquidazioni di fondo indennità di risoluzione del rapporto. I nostri iscritti rappresentano una fetta significativa dell'economia nazionale poiché tramite essi si ottiene il 70 per cento del prodotto interno lordo.

D. Cos'è avvenuto recentemente?

R. La Fondazione ha provveduto ulteriormente al proprio cambiamento con una riforma statutaria che lo ha trasformato in un Ente di carattere elettivo indipendente e che ha come unico riferimento gli elettori, e cioè la base dei contribuenti. Questa è una

svolta fondamentale verso un assetto più rappresentativo, stabile e strutturato della Fondazione e un fattore chiave di garanzia per la sua solidità presente e futura e, dunque, per la valorizzazione del proprio ruolo e della propria missione in favore degli agenti e dei rappresentanti di commercio. Possiamo affermare che con la presente riforma statutaria c'è in atto una significativa cesura tra il modello passato e quello presente poiché sono stati introdotte alcune rilevanti novità nella composizione degli organi gestionali. L'Ente sarà «governato» per la prima volta da un'assemblea elettiva che provvederà ad eleggere a sua volta il nuovo consiglio di amministrazione. Tale revisione statutaria si inserisce a pieno titolo nel cammino di autodisciplina e trasparenza intrapreso dalla Fondazione.

Roma. La sede della Fondazione Enasarco

D. Quando e come è avvenuta la trasformazione da Ente a Fondazione Enasarco?

R. L'istituzione originaria dell'Ente avviene il 30 giugno 1938 con la firma dell'Accordo economico collettivo per la disciplina del rapporto di agenzia e rappresentanza commerciale. L'Accordo Economico Collettivo del 1938 concepiva la tutela previdenziale dell'Enasarco sostanzialmente quale garanzia per l'agente di effettiva percezione delle somme accantonate a titolo d'indennità di risoluzione del rapporto. Tali somme, infatti, attraverso l'accantonamento presso l'Ente previdenziale, erano poste al riparo da ogni rischio di fallimento o insolvenza dell'impresa preponente cosicché l'agente potesse con esse fronteggiare l'eventuale stato di bisogno derivante dalla fine del rapporto contrattuale. Con l'entrata in vigore della legge 2 febbraio 1973 n. 12, vi è stata una profonda trasformazione del sistema previdenziale Enasarco che ha assunto connotati sostanzialmente prossimi a quelli dei sistemi previdenziali a ripartizione. Considerato ciò, il Consiglio di amministrazione dell'Enasarco ha con delibera 27 novembre 1996 trasformato l'Ente pubblico Enasarco nell'attuale Fondazione Enasarco di diritto privato.

D. Negli ultimi anni la Fondazione Enasarco ha intrapreso un percorso di modernizzazione, rinnovamento e risanamento. In che modo?

R. La Fondazione Enasarco ha intrapreso un percorso complessivo di modernizzazione e rinnovamento attuando rilevanti piani strategici e organizzativi: dalla dismissione di un patrimonio immobiliare che per molteplici ragioni si attestava su bassi rendimenti alla riqualificazione dell'intero portafoglio, anche mobiliare, con una generale reimpostazione del comparto Finanza. Si è inoltre molto lavorato al riequilibrio dei conti economici e alla stabilità a lungo termine, al riassetto della governance interna e alla trasparenza ed alla economicità gestionale. Grandi passi in avanti sono stati fatti nei servizi agli iscritti, soprattutto quelli on line, che hanno contribuito a soddisfare le mutate esigenze degli utenti. La Fondazione deve essere sempre più vicina alla propria base elettorale perché da ente che aveva un rapporto di autonomia nei rapporti con i contribuenti, adesso invece dipende dai propri contribuenti, anche politicamente. Inoltre è stato realizzato un miglioramento dei processi interni di lavoro, volto anche ad una crescita professionale dei dipendenti e ad assicurare maggiore efficienza.

D. C'è chi dice che non ha senso che esista l'Enasarco e che bisognerebbe farla confluire all'interno dell'Inps. Un suo pensiero?

R. Con l'Inps abbiamo un'ottima collaborazione; recentemente abbiamo stipulato una convenzione proprio per impedire il dilagante fenomeno dell'evasione fiscale. L'Istituto nazionale della previdenza sociale è il principale Ente previdenziale del sistema pensionistico pubblico italiano ed è un pilastro fondamentale e strategico della nostra «socialità». La previdenza gestita da Enasarco invece rappresenta un caso unico in Italia dal momento che essa è integrativa, ma al tempo stesso obbligatoria, a differenza della comune previdenza complementare. I rappresentati e gli agenti di commercio sono pertanto obbligati a versare i contributi verso due enti, l'Inps e l'Enasarco. L'articolo 5 della legge 12/73 obbliga all'iscrizione verso l'Enasarco gli agenti e i rappresentanti di commercio che operano sul territorio nazionale per conto di preponenti italiane o di preponenti straniere che abbiano sede o una qualsiasi dipendenza in Italia. Vi rientrano anche gli agenti italiani che operano all'estero per conto di preponenti italiane. L'iscrizione è obbligatoria per gli agenti che svolgono l'attività sia in forma individuale che societaria, qualunque sia la forma giuridica assunta. Inoltre, di concerto all'attività pensionistica dell'Ente, viene garantita assistenza e solidarietà sociale in favore degli iscritti. Una criticità che si può presentare è che l'attività dell'Enasarco è direttamente proporzionale all'andamento economico del Paese. La nostra priorità è di far fruttare le risorse della Fondazione per garantire le pensioni presenti e future degli agenti di commercio e dei consulenti finanziari, ma vogliamo anche che proprio i contributi versati dai nostri iscritti possano servire per far ripartire «l'Azienda Italia» e a questo fine non c'è dubbio che la via maestra è quella di fare in modo che Casse e Fondi investano nell'economia reale del Paese.

D. L'obiettivo della «nuova» Enasarco da Lei presieduta sarà quello di crescere nel mondo dell'economia reale attraverso una rinnovata partecipazione nel private equity e maggiori investimenti nel mondo produttivo. Come intende attuare tali progetti?

R. Questa è una nostra priorità: ma per investire in modo innovativo servono condizioni innovative: siamo un Paese dove il private equity è poco sviluppato, il tessuto produttivo ancora familistico e sovente non vi è management adeguato per gestire fondi e asset in maniera attiva e competitiva. Ciò non toglie che dobbia-

mo fare la nostra parte e dedicare tutti gli sforzi possibili per mobilitare una quota crescente di risorse verso investimenti nell'economia reale. Per convincere le Casse comportarsi come investitori di lungo termine, insomma, sono fondamentali: semplificazione, certezza giuridica, tassazione friendly, management adeguato e strategie durature.

D. E quindi quali sono le linee di investimento di Enasarco?

R. La tendenza è quella di passare dal classico investimento immobiliare ad un investimento più concreto nelle imprese, e infatti con uno spirito pioneristico investiamo in economia reale. Speriamo che anche altri fondi previdenziali si scostino da una logica d'investimento piegata su settore pubblico e immobiliare per sostenere l'iniziativa privata e la creazione di lavoro. Vogliamo scommettere sulle imprese piccole e medie che hanno la possibilità di diventare protagoniste nel mercato e che garantiscono congrui ritorni sull'investimento ai nostri iscritti ai quali dobbiamo garantire la copertura pensionistica. Noi vogliamo investire in aziende che non sono quotate ma che necessitano di capitali per crescere. È lì che intendiamo dare un contributo: se l'economia non funziona nemmeno la nostra categoria dei consulenti finanziari, che vivono delle intermediazioni d'affari, avrà dei guadagni e se i giovani non hanno lavoro non riusciranno a essere del tutto indipendenti delle passate generazioni. Basta uno sforzo per permettere che le imprese si capitalizzino per dare una forte mano e per soddisfare l'interesse comune e collettivo per la ripresa economica. Servirebbe anche una regia governativa per dirci dove sarebbe utile concentrare i nostri sforzi per aiutare le imprese. Inoltre, i nuovi investimenti scelti dalla Fondazione sono prevalentemente in private equity, fondi azionari e obbligazionari, corporate bond, titoli di Stato.

La Fondazione ha proveduto ulteriormente al proprio cambiamento con una riforma statutaria che lo ha trasformato in un Ente di carattere elettivo indipendente e che ha come unico riferimento gli elettori, e cioè la base dei contribuenti

Possiamo affermare che con la presente riforma statutaria c'è in atto una significativa cesura tra il modello passato e quello presente poiché sono stati introdotte alcune rilevanti novità nella composizione degli organi gestionali

D. La Fondazione Enasarco si occupa anche di assistenza, formazione e qualificazione professionale degli iscritti: in che modo?

R. L'obiettivo dell'Enasarco è fornire un concreto supporto alla crescita professionale di tanti lavoratori del settore delle professioni attraverso la formazione finanziata. Per questo è previsto un plafond di 3 milioni di euro interamente destinato allo sviluppo delle professionalità dei dipendenti del comparto delle professioni e alla crescita della competitività. Inoltre saranno finanziati centinaia di interventi formativi su tutto il territorio nazionale, progettati secondo le effettive necessità di sviluppo provenienti dalle strutture aderenti e realizzati da istituti di formazione altamente specializzati.

D. Lei ha dichiarato che sarebbe necessario incentivare e sostenere i giovani che vivono a lungo nel precariato, ma soprattutto investire nella crescita del Paese: quale sarebbe la sua «ricetta»?

R. Abbiamo notato come i giovani cerchino molto la stabilità, purtroppo non trovandola. Per questo come Fondazione stiamo facilitando l'emersione di nuove leve in questa professione, che non è assolutamente un'attività di precariato come si crede. Abbiamo pochi giovani che stanno entrando nella professione, e questo è un peccato.

D. Alcuni ritengono che Enasarco non abbia sempre brillato in trasparenza: come pensate di migliorare il rapporto con i vostri iscritti?

R. Il passato è un mondo diverso perché bisogna pensare al presente con un occhio al futuro. I concetti di trasparenza sono fondamentali e i nostri iscritti avranno sempre a disposizione tutte le informazioni che riguardano la Fondazione Enasarco, il suo funzionamento e la gestione previdenziale e assistenziale. Pubblicheremo anche sul nostro sito, di volta in volta, gli atti e i documenti che saranno stati approvati dagli organi dell'Ente al fine di garantire la massima trasparenza nella gestione e nelle procedure.

D. Se lei dovesse indicare alcuni interventi futuri grazie ai quali l'immagine e la reputazione dell'Enasarco può migliorare presso gli agenti, quali indicherebbe?

R. Questa tendenza qualunquista a dire che gli enti non servono continuerà a portarci su posizioni che non alimentano il futuro. La Fondazione Enasarco sta vivendo un cambiamento epocale, sta attraversando un tornante della sua storia ormai pluridecennale, sta aprendosi a una fase nuova e inedita. In un tempo in cui da più parti si guarda alle parti sociali con accenti di scetticismo e di critica, è giusto riconoscere come nel nostro caso siano state proprio le organizzazioni di rappresentanza della categoria a smuovere le acque e a farsi portatrici di un ampio progetto di rinnovamento e modernizzazione della Fondazione. C'è un retaggio del passato, una volta gli enti erano un posto di potere e di clientela, adesso non più, adesso sono un ruolo di responsabilità. Sta in noi concentrarci tutti insieme sulle priorità dell'Ente lavorando con onere, creatività e spirito istituzionale. ■

FONDAZIONE ENASARCO

ILLUMIA NON SEMPLICI FORNITORI DI LUCE E GAS

Per noi l'energia è importante, soprattutto la tua.

Ti offriamo soluzioni per aiutarti ad utilizzare l'energia nel modo migliore.
Scegli lampadine LED e risparmi fino all'85%!

Scopri questa e le offerte luce e gas che più si adattano alle tue esigenze su www.illumia.it.

ILLUMIA
START EVERYDAY

MAURIZIO MANFELLOTTO: HITACHI RAIL ITALY, IL PROIETTILE NIPPO-ITALIANO AD ALTA VELOCITÀ

a cura di
ROMINA CIUFFA

Da AnsaldoBreda a Hitachi Rail Italy. L'evoluzione dell'azienda ferroviaria italiana. 160 anni di storia fino al passaggio alla multinazionale giapponese

Chi dice che l'Italia è lenta? Chi dice che i treni non funzionano? Chi dice che il mercato ferroviario è in crisi? Non Maurizio Manfellotto, amministratore delegato di Hitachi Rail Italy. Ma sì, lo ammette: quando le cose son fatte bene, sono all'estero definite «unitalian», non italiane. Non è, in effetti, un marchio di fabbrica del Made in Italy quello della velocità, figuriamoci quello dell'alta. Eppure siamo noi - sebbene in collaborazione con i giapponesi - ad aver creato il «treno proiettile», e a spingere anche gli altri treni a divenire sempre più frecce e sempre meno in rosso. È anche merito suo, va detto: laureato in ingegneria navale e meccanica al Politecnico di Napoli, comincia la sua attività nel 1978 nell'Italcantieri (oggi Fincantieri) di Trieste. Nel 1985 entra in Ansaldo Trasporti e passa nel 1996 alla nuova Ansaldo Segnalamento Ferroviario. Il primo settembre 2011 diventa amministratore delegato di AnsaldoBreda, che il Gruppo Finmeccanica (oggi Leonardo) nel 2015 cede al giapponese Hitachi; è il 2 novembre 2015 quando si verifica il passaggio nipponico e Manfellotto diviene amministratore delegato del nuovo gioiellino societario dagli occhi a mandorla. Da gennaio 2013 è anche presidente dell'Assifer, l'Associazione dell'Industria ferroviaria, e da novembre 2016 vicepresidente dell'Anie, federazione cui aderiscono oltre 1.200 aziende del settore elettrotecnico ed elettronico.

Se il «dangan ressha», il treno ad alta velocità che collega il nord e il sud del Giappone, è pronto a nascere in Italia e a viaggiare, chiediamo al tiratore scelto, Manfellotto, qual'è l'arma da cui il proiettile partirà.

Domanda. Da Ansaldo Breda a oggi: quali i principali cambiamenti?

Maurizio Manfellotto, amministratore delegato Hitachi Rail Italy

Risposta. L'Ansaldo Breda nasceva da due aziende, l'Ansaldo Trasporti e la Breda, all'inizio di questo millennio. negli anni 2000. Indipendentemente dagli ultimi anni, l'azienda dall'inizio non era mai riuscita a decollare benché mettesse insieme due esperienze e due competenze ultracentenarie, per vari motivi sostanzialmente di miopia strategica nella gestione del business e dell'azienda. Di fatto è un'azienda che ha sempre perso soldi; quando entrai io, nel 2011, la perdita era al massimo della sua evoluzione e aveva un deficit di quasi 700 milioni. Ci arrivai per un mandato della Finmeccanica con l'obiettivo di risanare l'azienda. Finmeccanica aveva già deciso da tempo di lasciare quel segmento di mercato. Ci siamo messi a lavorare e nel giro di 2 anni e mezzo l'azienda è cominciata a riprendersi in modo significativo.

D. Come ha fatto ad attuare questo risanamento di «alta velocità»?

R. Ho eliminato le incompetenze ed il personale inutile, e ho attuato pragmatismo sull'orgoglio e sulle competenze di coloro che avevano voglia di fare. Inoltre ho trovato un ambiente assolutamente disponibile, inclusi i sindacati,e abbiamo affrontato la questione con coraggio stu-

diando un piano per il risanamento dell'azienda che ci ha consentito di diventare attraenti per Hitachi, colosso giapponese che ci aveva già notati nel 2012, ma si era ritirato ritenendo non conveniente l'acquisizione di Ansaldo Breda data la sua non «appetibilità». Dopo circa un anno, il risanamento ha dato risultati positivi in termini tecnologici, organizzativi, produttivi, di efficienza e di fatturato, anche perché in quel periodo il mercato dei trasporti era in forte crescita. Invitai Mauro Moretti, già alla guida di Finmeccanica, a riprendere i contatti con Hitachi, e i giapponesi nel giro di poche settimane hanno apprezzato l'enorme differenza, un cambio di passo, così l'affare si è concluso nel febbraio del 2015. Oggi l'azienda è completamente risanata, carica di lavoro e molto apprezzata a tutti i livelli.

D. Questo risanamento è avvenuto anche grazie all'evoluzione del mercato del trasporto e ferroviario. C'è stata?

R. Purtroppo se non c'è lavoro è difficile risanare. La fortuna ha voluto che il mercato da alcuni anni è in ripresa, e questo ha consentito di competere con risultati ottimi. Devo dire che i giapponesi non c'entrano con il nostro risanamento perché una buona parte delle cose che noi oggi abbiamo in mano in termini di capacità tecnologica ed organizzazione è frutto delle nostre persone. Da circa 4 anni siamo puntualissimi nelle consegne, e questo è un fatto rarissimo nel nostro mondo. Uno degli esempi più eclatanti è quello dell'ETR 1000, il nuovo Freccia Rossa: non esiste nessun treno europeo consegnato con quella tempistica.

D. Dove è stato più marcato l'appoggio giapponese?

R. Nel supporto finanziario e in alcune competenze tecnologiche che noi possiamo utilizzare e mettere in comune, ma sicuramente anche nella credibilità che un Gruppo come Hitachi ha nei confronti delle banche, dei fornitori e dei clienti.

> «La nostra azienda è in grado di coprire tutte le fette di mercato dei trasporti: dall'alta velocità ai tram, dalle metropolitane pesanti a quelle automatiche senza conducente»

D. Le infrastrutture in Italia consentono tale evoluzione tecnologica?

R. L'infrastruttura ferroviaria italiana è la migliore d'Europa in termini tecnologici che di sicurezza. Ovviamente non è la più grande, ma consente molte opportunità perché è già dotata di sistemi che gli altri Paesi europei non hanno; peraltro è in atto un grande piano di investimenti da parte delle Ferrovie, che prevede un incremento sostanziale dello sviluppo del trasporto ferroviario orientato al trasporto regionale, che sarà sviluppato prendendo come spunto l'esperienza positiva dell'alta velocità.

D. La politica vi aiuta?

R. La politica ha cominciato a seguirci solamente negli ultimi 2-3 anni. Essendo anche presidente dell'Assifer, l'Associazione dell'Industria ferroviaria, da alcuni anni, ho sempre proposto un piano industriale e strategico a lungo termine che finalmente adesso è stato realizzato, ma devo dire che siamo sempre stati poco ascoltati, sebbene negli ultimi tempi, grazie al ministro delle infrastrutture e dei Trasporti Graziano Delrio e all'ex premier Matteo Renzi, l'attenzione è finalmente cresciuta. Anche il piano industriale lanciato dall'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato italiane Renato Mazzoncini qualche mese fa è un piano integrato di ampio respiro, che prevede uno stravolgimento nel settore dei trasporti, perché le stazioni diventeranno degli hub.

L'AT 300, in assemblaggio nella fabbrica di Pistoia

D. Quali sono i vostri prodotti?

R. La nostra azienda è in grado di coprire una serie notevole di fette di mercato dei trasporti: dal tram alle metropolitane «leggere» e automatiche senza conducenti, alle metropolitane «pesanti». Poi c'è il settore non metropolitano, quello dei trasporti ferroviari, dove abbiamo treni regionali a doppio piano, treni ad alta ve-

Il treno «Caravaggio» per il trasporto regionale italiano

locità e carrozze. Questa nostra capacità tecnologica e produttiva è stata valutata molto positivamente dai giapponesi i quali, dopo l'acquisizione, hanno deciso di trasportare nelle nostre fabbriche italiane la produzione di alcuni treni regionali per l'Inghilterra, i cosiddetti «treni proiettile»: con un progetto giapponese e con una produzione italiana andremo ad alimentare il mercato dei treni regionali inglesi. Uno dei grandi pregi dei prodotti giapponesi, in particolare dei treni, è l'altissima qualità ed efficienza; questo è un treno disegnato molto recentemente, dotato di tutte le innovazioni tecnologiche disponibili e con un bellissimo design.

D. Cos'è il «treno proiettile»?

R. È un treno progettato in Giappone, dove inizialmente doveva essere realizzato nella sua interezza lasciando l'assemblaggio presso una delle nostre nuove fabbriche costruite da Hitachi nel Nord dell'Inghilterra. L'incremento del mercato ha consentito a Hitachi di acquisirne molti di più rispetto alle previsioni, e quindi si è resa utile ai nipponici la disponibilità dei nostri siti produttivi per aumentare la capacità produttiva atta a far fronte a un mercato, quello inglese, che è in crescita.

D. Il «proiettile» è operativo?

R. Ci sono già treni simili a questo; in termini di operatività non ancora perché il treno sta facendo le ultime prove in Giappone e in Inghilterra, mentre il nostro è in produzione.

D. Dove si trovano i vostri stabilimenti?

R. A Pistoia e Reggio Calabria, dove ci si occupa dell'assemblaggio del treno, e a Napoli, dove si producono i componenti. Quindi abbiamo uno stabilimento a Miami ed un altro a Pittsburgh, in California.

D. Quali sono i vostri clienti?

R. Sono tutti clienti pubblici, i più importanti in Italia sono Trenitalia e ATM di Milano. Invece per l'estero abbiamo tantissime forniture importanti, per esempio la metropolitana di Miami, di Honolulu, di Taipei, di Salonicco, di Copenaghen, di Fortaleza, di Lima, mentre per i tram siamo attivi a Pechino, a Firenze. Stiamo calcando un po' tutti i Paesi dove ci sia stabilità e soprattutto ci siano richieste che possano trasformarsi in opportunità, non come singole occasioni ma a lungo termine.

D. Da dove provengono i vostri contratti esteri?

R. Tralasciando il «treno proiettile», che è un contratto acquisito dai giapponesi, e il recentissimo Rock (Hitachi Rail Italy si è aggiudicata un contratto quadro fino a 2,6 miliardi di euro per costruire i nuovi treni regionali a due piani), tutti i contratti del nostro portafoglio sono stati acquisiti precedentemente all'acquisizione di Hitachi. È difficile poter competere all'estero se non si ha un'esperienza in Italia, anche se ogni mercato ha proprie peculiarità per cui bisogna avere specificità e specializzazioni per ogni tipo di mercato.

D. Come siete strutturati?

R. Hitachi Rail Italy, ufficializzata il 2 novembre 2015, ha 2 mila dipendenti distribuiti su tre sedi, mentre Hitachi Rail globale ha circa 10 mila dipendenti. Al momento il quartier generale a Londra, ed è guidato da Alistair Dormer; una parte molto importante è quella giapponese, che dispone di due stabilimenti: l'Hitachi Japan a Tokio e l'Ansaldo STS.

D. Con Finmeccanica avete ancora relazioni?

R. Abbiamo contatti perché sono previste delle cooperazioni: la vecchia Ansaldo Breda, infatti, è ancora in piedi con i contratti che non sono stati acquisiti da Hitachi e quindi stiamo ancora cooperando per supportare laddove necessario. Si tratta di questioni più che altro tecniche, non abbiamo contatti contrattuali.

D. Cosa fate per quel che riguarda l'ecocompatibilità?

R. Facciamo treni che sono al 98 per cento «riciclabili», siamo molto attenti ai consumi energetici, utilizziamo solo materiali di qualità, non tossici e ignifughi, e lavoriamo molto anche sull'evoluzione di potenziali utilizzi di sistemi ibridi.

D. Come garantite la sicurezza sui treni?

R. Non da soli, nel senso che il treno è responsabile di se stesso in termini di sicurezza per cui esiste tutto un sistema di progettazione e di controllo che non è garantito solo da noi, ma viene certificato da un'agenzia nazionale che omologa le macchine dopo aver verificato e testato tutte le condizioni, in maniera da sperimentare tutti i comportamenti di sicurezza di fronte a qualsiasi tipo di rischio. Poi esiste la sicurezza sulla linea: per evitare che due treni si scontrino deve esistere un sistema che controlli che ciò non avvenga, e ciò è garantito da un'infrastruttura di terra. Ansaldo STS è leader in questi sistemi.

D. Come si sta muovendo l'Assifer, che lei presiede, per l'industria ferroviaria?

R. L'Assifer è una delle 14 associazioni industriali aderenti alla Federazione Anie, e comprende tutte le aziende attive nel mondo ferroviario, sia per quanto riguarda la costruzione dei treni sia per quanto riguarda le infrastrutture. Il suo obiettivo è quello di promuovere l'utilizzo delle competenze tecnologiche delle aziende italiane, che sono eccellenti e all'avanguardia in ambito internazionale. Sono dell'opinione che il trasporto sia un servizio essenziale al pari della luce, dell'energia, dell'acqua, della sanità: esso è diventato un'esigenza primaria della gente. Finalmente cominciamo a ragionare come ragionano i Paesi più evoluti di noi, ossia investendo nei trasporti. Inoltre il nuovo presidente dell'Anie, Giuliano Busetto, mi ha assegnato una vicepresidenza con la delega per la cosiddetta «infrastruttura intelligente».

D. Cosa vuole sottolineare?

R. Noi abbiamo una potenzialità enorme in termini di risorse, e sempre più spesso arrivo alla conclusione che in Italia sono presenti grandi capacità che spesso non mettiamo in campo adeguatamente, e la colpa è anche della politica che in campo internazionale non ci supporta adeguatamente. Quando facciamo cose fatte bene, esse sono addirittura definite «unitalian», e questo non ci rende giustizia. ■

SISTEMI APR

IDS
INGEGNERIA DEI SISTEMI

FLYTOP®
THE FUTURE IS NOW

IDS e FlyTop offrono una gamma di sistemi aeromobili a pilotaggio remoto ad ala fissa e multi-rotore. Grazie a una grande varietà di payload che consentono una configurazione versatile, i sistemi APR eseguono attività di sorveglianza, ispezione di aree industriali, urbane, portuali e forestali, fotogrammetria e rilievi topografici, monitoraggio ambientale, prevenzione del dissesto idrogeologico e degli incendi, gestione delle operazioni di soccorso. Colibrì – il primo in Italia – FlyNovex, FlySmart hanno ottenuto la prestigiosa certificazione di progetto ENAC. FlyFast 2.0 ha anche ricevuto l'attestazione di inoffensività.

www.idscorporation.com
www.flytop.it

GIANLUIGI FROZZI: FARMACI ANGELINI, SCELTA SPONTANEA PER LO STAR BENE QUOTIDIANO

a cura di
ALFIO PAOLANGELI

Gianluigi Frozzi, amministratore delegato dell'area farmaceutica di Angelini

Angelini realizza, commercializza e distribuisce prodotti per la salute e per il benessere delle persone. Essere vicino alle persone e soddisfarne le esigenze quotidiane con prodotti efficaci e affidabili, di elevata qualità, di grande diffusione e accessibilità, garantendo un costante e tangibile benessere, è la missione di Angelini.

Il suo obiettivo si concretizza in una visione chiara: essere un punto di riferimento nell'ambito della salute, sia quella relativa allo star bene quotidiano che, grazie al forte impegno in R&D, a tutela di patologie che rappresentano i trend epidemiologici più preoccupanti. Ne parla a Specchio Economico l'ing. Gianluigi Frozzi, da oltre vent'anni amministratore delegato dell'area farmaceutica di Angelini.

Domanda. Dalle radici farmaceutiche alla diversificazione delle attività, il Gruppo Angelini persegue sempre la stessa missione: prendersi cura quotidianamente di ogni persona nell'ottica di un costante e tangibile benessere. In che modo persegue tale scopo e in quale campo medico?

Risposta. In Italia, l'offerta di Angelini in ambito farmaceutico è una delle più qualificate e complete del mercato: medicinali a prescrizione medica, farmaci a marchio e farmaci generici, farmaci per automedicazione, prodotti per la disinfezione e la medicazione, prodotti salutistici e fitoterapici e prodotti per la cura e l'igiene personale. I marchi leader di mercato fanno di Angelini una delle industrie farmaceutiche più note ed affidabili, posizionandola tra le prime aziende per volumi di vendita. Il nostro impegno si focalizza nel cercare soluzioni innovative per combattere il progredire di malattie importanti come quelle neuro degenerative in una società che invecchia, le patologie psichiatriche nelle diverse età evolutive e le infezioni resistenti che possono divenire, in assenza di farmaci innovativi, la prima causa di decesso nel 2050.

D. In che modo vi distinguete dalle altre aziende nel panorama della farmaceutica?

R. Le caratteristiche che ci distinguono dalle altre case farmaceutiche sono essenzialmente due: la prima è che la nostra Ricerca si focalizza non solo sullo sviluppo di prodotti innovativi nelle aree emergenziali e nelle aree a più alta incidenza epidemiologica, ma anche sul miglioramento continuo dei nostri farmaci «well established» già presenti nel nostro listino per offrire soluzioni sempre più in linea alle esigenze dei pazienti; la seconda peculiarità è che abbiamo la possibilità di contare su tutti i canali distributivi, non solo su quelli tradizionali dell'industria farmaceutica. Queste sono singolarità che nel panorama farmaceutico sono uniche.

D. Con 104,5 milioni di pezzi prodotti nel 2016, pari a un incremento del 5,2 per cento rispetto all'anno precedente, la fabbrica farmaceutica Angelini ad Ancona ha messo a segno un risultato storico, superando il tetto dei 100 milioni di pezzi prodotti in un solo anno. Qual è il punto di forza di una simile capacità produttiva?

R. Tale risultato è un traguardo im-

portante che ci rende estremamente orgogliosi. Più di un terzo di questa produzione è relativo al nostro prodotto leader, la Tachipirina, che oggi è il farmaco più venduto in Italia nel canale retail. Un altro 30 per cento della nostra produzione è destinato all'estero. Anche in questo periodo di recessione e di crisi economica che ormai dura da molti anni, abbiamo continuato ad investire in Italia non cedendo alla tentazione di trasferire la produzione in Paesi dove il costo del lavoro è più basso. Il punto di forza di Angelini è infatti il grande valore del suo capitale umano. Siamo anche particolarmente orgogliosi di essere riusciti ad attrarre talenti dall'estero, compito abbastanza arduo poiché chi ha trovato occupazione fuori dall'Italia è in genere poco predisposto a rientrare.

D. Dove si trovano gli altri stabilimenti farmaceutici?

R. Oltre agli stabilimenti di Ancona, abbiamo uno stabilimento ad Aprilia (LT) e uno a Casella (GE). La produzione farmaceutica avviene nello stabilimento di Ancona per i prodotti finiti e ad Aprilia per le materie prime farmaceutiche, mentre lo stabilimento di Casella è specializzato nella produzione dei disinfettanti a marchio Amuchina. Tutti gli stabilimenti si avvalgono delle tecnologie più avanzate, con sistemi automatici di controllo e supervisione. Particolare importanza riveste, in tutto il processo, l'analisi e il controllo qualità, a partire dalle materie prime. La salvaguardia dell'ambiente e la tutela della salute nel luogo di lavoro sono fattori irrinunciabili che qualificano ulteriormente le attività produttive di Angelini.

D. La R&S di Angelini è impegnata nello sviluppo di nuovi farmaci, nell'identificazione di nuove indicazioni per farmaci già in commercio e nell'ampliamento della propria linea di prodotti facendo ricorso a un elevato livello di innovazione tecnologica. Quali saranno le novità?

Lo stabilimento di Ancona

R. Angelini ha molti anni di esperienza in Ricerca e Sviluppo nel settore farmaceutico testimoniata dalla presenza delle sue molecole originali in più di 60 Paesi nel mondo. Il gruppo di ricerca possiede le competenze e i mezzi per sostenere l'intero sviluppo di un farmaco, dal discovery, allo sviluppo clinico, alla registrazione. Queste attività vengono svolte sia internamente nei laboratori di S. Palomba (Roma) che mediante la collaborazione con i più importanti centri di eccellenza scientifica internazionali, sia pubblici che privati. La Ricerca e Sviluppo di Angelini garantisce un elevato livello di competenza focalizzando le attività su programmi di ricerca allineati con il portafoglio aziendale. In questi ultimi anni gli investimenti in Ricerca sono aumentati con un tasso di circa 30 per cento annuo. Attualmente la R&D di Angelini è impegnata nello sviluppo di nuovi farmaci, nell'identificazione di nuove indicazioni per farmaci già in commercio e nell'ampliamento della sua linea di prodotti facendo anche ricorso a collaborazioni con altre aziende farmaceutiche con accordi di licensing in/out. I principali progetti in corso sono attinenti alle aree terapeutiche dolore/infiammazione, sistema nervoso centrale e malattie infettive.

D. Angelini ha creato una cultura aziendale sostenibile e ambientale che considera primo dovere garantire l'assoluta sicurezza, la salute e il benessere di tutti i lavoratori: in che modo persegue tale fine?

R. Gli stabilimenti Angelini sono all'avanguardia per quanto concerne la salvaguardia ambientale. Da molti anni la gestione e le politiche di miglioramento dei singoli aspetti ambientali costituiscono un elemento centrale del processo produttivo. Sicurezza e salute nei luoghi di lavoro rappresentano requisiti fondamentali irrinunciabili di ogni attività eseguita all'interno degli stabilimenti. Angelini ha creato una cultura aziendale che considera primo dovere del datore di lavoro garantire l'assoluta sicurezza, la salute e il benessere di tutti i lavoratori. A tal proposito, sono state elaborate norme comportamentali di sicurezza sia a livello aziendale che di singolo reparto e un sistema di osservazione dei comportamenti e degli standard che aiuti a focalizzare l'attenzione sugli aspetti di sicurezza e ad accrescere la cultura dei collaboratori in materia di prevenzione antinfortunistica. Gli infortuni negli ultimi anni infatti si sono ridotti di oltre l'80 per cento. La valutazione puntuale dei rischi e il rispetto di tutta la normativa vigente in campo ambientale, di igiene e sicurezza del lavoro, insieme al pieno coinvolgimento di tutto il personale aziendale, sono requisiti fondamentali che ci hanno permesso di raggiungere i livelli di produttività che oggi abbiamo nei nostri stabilimenti. Infine, a testimonianza dell'altro aspetto fondamentale per noi, che è il rispetto per l'ambiente, nello stabilimento di Ancona abbiamo costruito un cogeneratore e installato un impianto fotovoltaico che ci rende autonomi per oltre il 60 per cento nella produzione di energia.

D. La lotta all'antibiotico-resistenza impegna Governi, società scienti-

fiche, organizzazioni sanitarie e imprese: il vostro sforzo dove si concentra? In Italia c'è uno specifico investimento pubblico in questo ambito di ricerca?

R. Purtroppo gli antibiotici esistenti stanno perdendo efficacia più velocemente di quanto si riesca a sostituirli, e quindi è necessario che il pubblico e il privato si impegnino in una lotta congiunta. Indubbiamente il contesto in cui ci troviamo si presenta difficile e poco attrattivo per le imprese. Non si può negare che esiste un gap di innovazione, in parte determinato da una oggettiva difficoltà nell'individuare e sviluppare nuove molecole e in parte dovuto ad un riconoscimento del valore dell'innovazione non sempre soddisfacente. Come Angelini, con coraggio, abbiamo deciso, a prescindere dal contesto, di investire in ricerca di antibiotici innovativi e abbiamo attivato un progetto più ampio che include programmi di controllo delle infezioni che contempla la disinfezione degli ambienti e l'early discharge e programmi educazionali e di appropriatezza d'uso. Questi progetti dovrebbero essere incentivati e sostenuti anche dalle istituzioni, dalle quali l'industria si aspetta nuovi criteri per l'attribuzione del livello di innovatività che valorizzino ad esempio l'attività antimicrobica sui ceppi resistenti, fondi dedicati all'antibioticoterapia, come il fondo Barda statunitense, e incentivi ex-ante o ex-post in misura del risparmio generato dal minor sviluppo di resistenze batteriche nell'ecosistema. Al momento abbiamo già lanciato un nuovo antibiotico ospedaliero, la dalbavancina, indicato nelle infezioni acute batteriche della pelle e della struttura cutanea (Absssi).

D. Fans (farmaci anti-infiammatori non steroidei) sì, oppiacei no. In Italia c'è una forte resistenza a prescrivere questi ultimi, farmaci che invece sono molto usati all'estero per combattere i casi di dolore sia cronico sia acuto. In che modo si sta muovendo Angelini?

R. Noi proponiamo alla classe medica sia gli uni che gli altri, perché entrambi sono presenti nel nostro portafoglio. In Italia l'uso dei farmaci oppiacei è molto inferiore rispetto agli altri Paesi e questo è poco comprensibile. Noi non solo rendiamo disponibili questi farmaci ma sosteniamo anche il road show «Niente-Male», patrocinato dal Ministero della Salute, che consiste in un percorso itinerante di incontri nelle province italiane, rivolti all'opinione pubblica, che ha l'obiettivo di sensibilizzare i cittadini sul diritto ad accedere alla terapia del dolore, come stabilito dalla Legge 38 del 15 marzo 2010, e di informarli dell'esistenza di una rete di assistenza a cui si possono rivolgere per avere soluzioni contro il dolore. Questa iniziativa è un esempio concreto del valore che può esprimere la collaborazione tra istituzioni pubbliche e azienda privata nell'interesse comune a diffondere la conoscenza delle leggi e a sviluppare una cultura sociale della terapia del dolore. Da sempre, la lotta al dolore è una delle aree di maggiore impegno strategico di Angelini, su cui continuiamo ad investire sia nella ricerca di farmaci innovativi che con iniziative educazionali e di sensibilizzazione sull'uso corretto ed appropriato dei farmaci. A questo scopo, come Fondazione Angelini, abbiamo messo a punto un programma, «Addiction Risk Program», che consenta agli operatori sanitari l'identificazione precoce dei soggetti a rischio di addiction da farmaci oppioidi, per prevenire fenomeni di abuso attraverso l'uso corretto ed appropriato di questi farmaci.

D. Siete attivi anche nel sociale?

R. Angelini è pienamente consapevole che il dovere di un'azienda farmaceutica non è soltanto ricercare, produrre e rendere disponibili farmaci e prodotti necessari per la salute e il benessere delle persone, ma anche impegnarsi a fianco dei diversi attori sociali per innalzare e migliorare la qualità della vita di tutti, soprattutto dei più deboli e svantaggiati. Come esempi di progetti sostenuti tramite la Fondazione Angelini, ho appena citato il progetto sulla prevenzione della dipendenza da oppiacei. Un altro interessante progetto sostenuto dalla Fondazione Angelini è dedicato al complesso mondo delle comunità per minori, al fianco del Cncm (coordinamento nazionale comunità per minori) per restituire ai bambini con disturbi psico-comportamentali residenti nelle case famiglia il diritto al benessere e alla felicità. In particolare, siamo di supporto ai coordinatori delle comunità con un servizio di tele-consultazione specialistica sui casi più complessi e sosteniamo attività di socializzazione tra bambini provenienti da diverse comunità a livello nazionale.

D. Il settore può essere un traino, anche economico, per il Paese: quali sono le misure necessarie per favorirne lo sviluppo?

R. La farmaceutica negli ultimi anni è stata un traino per l'Italia. L'Italia è infatti seconda alla Germania per presenza industriale, ma per la produttività pro-capite le sta davanti. Con un Pil che cresce dello 0,8 per cento nel 2016 la farmaceutica è cresciuta a doppia cifra dimostrando di contribuire in maniera importante allo sviluppo economico del Paese. I nostri ricercatori sono riconosciuti nel mondo per la qualità della loro ricerca scientifica, anche se sono molto meno numerosi dei ricercatori che lavorano in Germania. È inoltre fondamentale condividere nuovi criteri per l'attribuzione del valore del farmaco che riflettano il suo contributo alla migliore sostenibilità economica della patologia, in tutto il suo complesso percorso terapeutico.

D. Quali saranno i nuovi scenari della medicina e in che modo il Gruppo Angelini coglie le opportunità del mercato farmaceutico del futuro?

R. Angelini è impegnata nello sviluppo della medicina di genere e nello studio di formulazioni adatte a specifiche fasce di età, con particolare attenzione alle popolazioni fragili. Inoltre, guarda con interesse la medicina di frontiera come le emergenti terapie geniche e cellulari. Sebbene estremamente all'avanguardia, queste nuove tecniche di ricerca possono aprire scenari molto promettenti per una medicina personalizzata che cambierà i paradigmi di cura. ■

SANITÀ «DIFENSIVA»

MEDICINA UMANA, UN NUOVO PATTO DI IPPOCRATE

Ciò che abbiamo ora è una medicina senz'anima

DI ADELFIO ELFIO CARDINALE
VICEPRESIDENTE DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI SANITÀ E PRESIDENTE DELLA SISM, SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA DELLA MEDICINA

Oggi la medicina è caratterizzata da uno sbilanciamento della componente tecnologica rispetto alla componente antropologica dell'«arte lunga», ricordando la bella definizione della medicina da parte di Ippocrate. **Una medicina senz'anima. E il cuore serve.** Il distacco tra tecnologia e umanesimo rischia di riprodurre un'umanità che, invece di governare le macchine, è dominata da queste. Generazioni di gente abilissima nel compiere ogni virtuosismo tecnico e ignara dell'uomo, di tutto ciò che è spirituale e dell'universo sociale. Una sanità frazionata e tecnocratica. La ricerca scientifica biomedica ha raggiunto straordinari traguardi di sviluppo tecnico, chimico-fisico, elettronico, nanosperimentale: l'epoca del post-umano, con una vera e propria medicalizzazione dell'esistenza, il corpo considerato, in maniera riduzionistica, un assemblaggio di meccanismi che si possono riparare, ove il complesso spirituale dell'uomo viene spesso considerato menzogna o eccedenza.

«Pensare da medico» significa individualizzare ogni singolo caso: non esiste la malattia ma il malato, di cui bisogna conoscere, oltre i sintomi, la storia, l'ambiente di vita e di lavoro, e di cui bisogna penetrare la sofferenza emotiva, oltre che fisica. **Occorre ricomporre i saperi e ricondurre il malato da numero a individuo, con una maggiore percezione dei bisogni dei pazienti.** Riposizionare la persona al centro della relazione di cura, con un recupero autentico delle lontanissime radici umanistiche della medicina fondate su rispetto, ascolto, spirito critico, speranza, solidarietà. Bisogna ritornare al significato vero di parole antiche. Il termine «therapeia», cioè cura, deve riacquistare il significato originale di servizio che vuol dire compiutamente sollecitudine, premura, interesse per qualcuno.

Il rapporto medico-paziente da tempo immemorabile è saldato da un legame prevalentemente umano, che non presenta solo fondamenta scientifiche, ma è basato sulla «religio medici», la religione medica del dovere, inerente sia alla sacralità dell'uomo che all'etica caritativa verso il soggetto debole. Tale rapporto complesso verso l'essere vivente nella sua totalità - con funzioni pedagogiche e di tutela - si sintetizza nella «pietas», vale a dire attenzione alle sofferenze del paziente, con una comprensione partecipe dei suoi patimenti, anche attraverso la pratica. Il sanitario deve essere uomo capace di «àgape», ossia amore che raggiunge l'altro; prendersi cura dell'altro che viene per lenire il proprio dolore; vicinanza partecipe; amore che avvolge, con un nuovo senso di sé nel mondo e nella storia; sguardo comprensivo che veicola una relazione.

Non c'è più tempo e patrimonio mentale per un'arte medica in cui esperienza, colloquio e rapporto diretto siano fondamentali per una riappropriazione da protagonista della professione medica. **Una medicina arida e distante, rinchiusa in una presupponente torre dottrinale, sorda ai valori umani, perciò condannata a non sapere nulla del mondo e della vita.** Il malato, trattato come un numero o una cosa - a causa dell'eccesso di specializzazione, spersonalizzazione, burocrazia - diviene sempre più ostile e cova un rancore vendicativo verso quella che considera una lobby ingorda.

La deriva tecnologica della medicina ha portato alla rottura dell'alleanza plurimillenaria tra medico e malato. Questo astio crescente ha condotto pazienti e familiari, spesso non soddisfatti delle prestazioni sanitarie, a tentare rivalse giudiziarie, pretendendo oltre l'obbligazione di mezzi, anche quella di risultato, accusando e censurando il medico per presunta «malasanità». Il medico, in maniera crescente, tenta di creare un usbergo, mettendo in atto la cosiddetta «medicina difensiva». Si richiedono analisi, esami strumentali inappropriati e spesso inutili, ripetitivi, ricoveri prolungati con conseguente liste di attesa vergognose. A futura difesa in sede giudiziaria. Gli istituti di statistica valutano in una somma tra 10 e 13 miliardi di euro l'anno il costo della medicina difensiva, pertanto il problema non è più solamente etico-culturale ma anche economico-finanziario per il Paese tutto, per i costi crescenti nella sanità pubblica, con spese in costante aumento che, alla fine, pagano tutti i cittadini. Bisogna provvedere. È necessario ripristinare l'antica solidarietà tra paziente e dottore con un nuovo «Patto di Ippocrate».

Dialogo, comunicazione, informazione, ascolto, medicina narrativa, consenso informato che deve divenire consenso condiviso: sono questi alcuni dei cardini della buona medicina. Rispetto del paziente, tema culturale che sta a monte di ogni prassi, sul quale bisogna intervenire soprattutto nei giovani, argomento fondante, con responsabilità diffuse dei formatori, delle associazioni di categoria, dei professionisti. È necessario un ritorno all'empatia, all'ascolto, al «medicus amicus» di Seneca. La medicina, infatti, è una scienza del tutto particolare: una singolarità. È l'unica scienza che ha per oggetto un soggetto, cioè l'uomo - una totalità unificata - nella sua interezza religiosa, ideale, culturale, filosofica, familiare, economico-sociale.

La medicina contemporanea, quasi sempre, è intesa e praticata come professione veloce e intensa: ritmi frenetici, con impiego di tecnologie in serie, come una catena di montaggio; ordini secchi e concitati di medici e personale sanitario; barelle che passano veloci; ambulanze a sirena spiegata; una frenetica serie di azioni, operando, intubando, somministrando. Ma senza attenzione per il soggetto infermo. Deve realizzarsi una valida medicina - equa, solidale, sussidiaria - in una stretta interrelazione con lo stato sociale e il bene comune: una costruzione su cui si incardina, come già detto, il diritto all'eguaglianza sociale, all'omogeneità territoriale, al paritario accesso ai servizi. Una piena applicazione della Costituzione, la nostra «Bibbia civile».

Occorre un reagente morale, un lavoro pedagogico tenace. Il mestiere del medico - faticoso, difficile, angosciante - deve tornare ad essere arte della cura, sempre condotta tra scienza e valori umani. Bisogna che non si disperda il patrimonio di saperi e professionalità che i medici hanno accumulato, per non logorare la trama e l'ordito della simbiosi ancestrale tra medico e malato. **Il simbolo dell'arte medica è il bastone di Esculapio con attorcigliato il serpente, che rappresenta conoscenza e saggezza. Il significato è che per applicare la conoscenza c'è bisogno di saggezza.** Chi edifica questa medicina sapienzale cura il male e sconfigge l'inverno dello spirito. ■

ITALIA-CINA

MADE IN ITALY E MADE IN CHINA, MADE INSIEME

Il Forum culturale Italia-Cina, il primo dopo la definizione dello statuto nel 2016, getta le basi per una svolta nei legami bilaterali su cultura, turismo e gemellaggi dei siti Unesco, per decongestionare le città e il triangolo Roma-Venezia-Firenze a favore della diffusione del turismo in tutto il Paese, in un quadro di rapporti molto solidi con la Cina

di FRANCESCO RUTELLI
presidente del Forum Culturale Italia-Cina

L'apertura del Forum culturale tra Cina e Italia, fortemente voluto dai due Governi, richiede da parte nostra un forte e sincero ringraziamento al Governo cinese, e in particolare a S. E. il vice-ministro Ding Wei, per l'eccellente organizzazione ed accoglienza. Il Forum, istituito nel luglio 2016 grazie alla firma tra i Ministeri della Cultura, corrisponde ad alcuni propositi ambiziosi. Alla presenza delle autorità cinesi, vorrei ringraziare per il suo impegno il ministro Dario Franceschini; sottolineare la determinazione del Ministero degli Esteri, grazie al ministro Paolo Gentiloni, oggi primo ministro, e al ministro Angelino Alfano: l'Ambasciata guidata da S. E. Ettore Sequi e la Direzione generale diretta da Vincenzo De Luca, che hanno coordinato assieme al Mibact l'efficace azione di parte italiana.

Il primo proposito è di legare indissolubilmente l'unicità del patrimonio culturale dei nostri Paesi alle altrettanto vibranti espressioni della creatività e delle industrie culturali del nostro tempo. Guardiamo alle migliori tradizioni ed esperienze della storia per renderle più vive nella contemporaneità.

Le esperienze ci consentono di guardare al futuro. Siamo ispirati da conoscenza e valorizzazione delle nostre culture pluri-millenarie; siamo motivati dalle novità di oggi, nei settori del cinema e dell'audiovisivo, del design, dell'architettura e dell'arte contemporanea, del grande spettacolo dal vivo, della moda, e del gusto - anch'esso, un'arte dell'esperienza umana, non solo alta espressione dell'industria, del lavoro e del commercio, come ha dimostrato il successo dell'Expo 2015 a Milano (che ha fatto seguito a quella di Shanghai 2010).

Chi scrive ha avuto l'onore di firmare l'Accordo di cooperazione tra le città capitali, Roma e Pechino. Non si può guardare a quell'esperienza di venti anni fa, senza vedere il nostro mondo così profondamente cambiato. Eppure, se la Cina ha compiuto straordinari progressi sulla scena internazionale, e l'Italia ha consolidato il suo ruolo come nazione tra le più vitali al mondo, una cosa non è cambiata: è la nostra profonda, e autentica, amicizia.

Un'amicizia sviluppata lungo i millenni, che i nostri popoli sentono più viva che mai. Oggi, noi dobbiamo portarla a nuovi traguardi condivisi. Ecco perché non avremmo potuto, in occasione dell'importante visita del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, e dei suoi colloqui con il leader della Repubblica popolare cinese, Xi Jinping, limitare i nostri incontri e progetti bilaterali agli aspetti economici, propri del Business Forum, nella strada che porta al 2020, 50nario dello stabilimento delle nostre relazioni diplomatiche.

Il Forum culturale, infatti, non è meno indispensabile. Noi vogliamo che sia innovativo e produttivo di risultati stabili e concreti tra i nostri governi, le nostre realtà culturali, i nostri popoli. Il comunicato congiunto finale, che rifletterà i lavori preparatori e l'intensa giornata di impegno comune che ci attende, testimonia questa volontà.

Il secondo proposito, è di aprire una strada nuova sotto l'egida dell'Unesco: una organizzazione delle Nazioni Unite che - se non fosse stata istituita nel 1945, sulle macerie della II guerra mondiale - dovremmo inventare nel mondo di oggi, in quanto lega assieme i grandi obiettivi della cultura, dell'educazione, delle scienze, dell'informazione. Ovvero. l'autentica infrastruttura del dialogo e della comprensione reciproca, che deve permettere alla comunità internazionale di prosperare nella pace, nel pluralismo e nella costruzione di un nuovo umanesimo, se non vuole precipitare ancora una volta nelle buie e terribili spirali della contrapposizione e del conflitto.

Un mondo multipolare ha bisogno di istituzioni multilaterali efficienti. Ed è indispensabile che il loro operato sia compreso e condiviso dai nostri popoli. Ecco perché - su indirizzo congiunto del presidente cinese Xi Jinping e dei premier italiani Matteo Renzi e Paolo Gentiloni - noi proponiamo oggi un'iniziativa unitaria, del tutto originale: il gemellaggio tra Siti Unesco cinesi ed italiani. Non tanto per rimarcare un primato che ci accomuna, nel numero dei siti patrimonio dell'umanità in campo culturale e naturale; ma per creare legami stabili, operativi, capaci di suscitare sviluppo economico, nuovi flus-

si di turismo sostenibile, nuova occupazione, soprattutto per i nostri giovani.

Il terzo proposito può assumere un significato profondo in un tempo in cui - di fronte a rischi e minacce che gli Stati e la Comunità internazionale debbono contrastare con unità e fermezza - non pochi puntano su paure, barriere, divisioni.

Noi vogliamo puntare su responsabilità e soluzioni condivise. Vediamo un'ispirazione comune tra Italia e Cina basata sulla capacità di apprezzare gli insegnamenti di chi ci ha preceduto. **«Un testo classico–ha scritto Machiavelli–è un testo da cui si possono estrarre idee nuove». Era vero nel Rinascimento; è vero ancora oggi.**

In Italia, siamo stati terminale della Via della Seta, da Venezia, come dall'antica Roma. Apprezziamo il valore della Nuova Via della Seta per la crescita e la collaborazione nello spazio euro-asiatico.

Abbiamo letto, nel documento programmatico del progetto «One Belt, One Road», che tra le cinque priorità di cooperazione vi sono «i legami tra persone». Ebbene, questo è anche un tratto fondamentale del pensiero italiano. La storia italiana è infatti profondamente segnata dall'incontro tra influenze e culture diverse, dell'Occidente come dell'Oriente. **Fu Orazio a descrivere questa unicità italiana: i bellicosi conquistatori - della Roma Imperiale - si fecero conquistare dalla grande cultura della Grecia, che avevano soggiogato.**

La nostra forza, di vera e propria «superpotenza culturale», non è stata e non viene esercitata con la presunzione dell'egemonia, ma con il rispetto dell'altro. Con la curiosità verso novità e diversità, che sono motori del cambiamento. Con il fascino dell'incontro. Con il talento di produzioni industriali che creano ricchezza. Con l'arte paziente della cooperazione.

Vorremmo invitare le generazioni cinesi aperte all'innovazione a partecipare a un nuovo Grand Tour italiano. Oggi, è possibile scoprire un'Italia che è meravigliosa nelle sue città, nei suoi paesaggi, nel suo patrimonio materiale ed immateriale, e nelle sue produzioni contemporanee: è aperta agli investimenti e alle collaborazioni con la Cina. Vorremmo mettere in comune le generazioni propense ad una globalizzazione non ingiusta, ma governata da quei valori che vogliono ridurre le diseguaglianze e far crescere, in Oriente come in Occidente, le rispettive classi medie, e quelle in sofferenza.

In Cina, vorremmo veder crescere le partnership nei settori culturali e creativi con l'Italia. Della nuova Via della Seta noi siamo pronti a far parte, come di quella storica. Nel mondo che cambia, le grandi dinamiche di dimensione, popolazione e crescita economica inducono la Cina a sviluppare una nuova diplomazia pubblica, una nuova diplomazia culturale. L'Italia può esserne un partner strategico.

Sappiamo, come scrisse lo storico romano Cassio Dione, che «i radicali rinnovamenti richiedono sempre molto tempo e una grande assennatezza». Ma lo scopo del nostro Forum non è di aspettare, né di accontentarci.

Possiamo, entrambe le parti, realizzare collaborazioni di alto livello.

Possiamo essere subito operosi. Possiamo ottenere risultati estremamente concreti. E contribuire così all'interesse comune, anch'esso concreto, del popolo cinese e del popolo italiano. Abbiamo fiducia che queste giornate vedranno crescere molti frutti. ■

ALITALIA, DECOLLO NON RIUSCITO

A VOLARE NEI CIELI CON LA LIVREA TRICOLORE È SOLO IL ROSSO DEI BILANCI

di Ubaldo Pacella

Siamo al solito punto, l'Alitalia non sa più volare, a correre nei cieli con la livrea tricolore è solo il rosso dei bilanci. Una cronaca di fallimenti, spesso annunciati, che da almeno 10 anni travolge il più importante vettore aereo italiano, mette a rischio migliaia di posti di lavoro, indebolisce il sistema socio economico, rischia di marginalizzare ulteriormente il nostro Paese nello scacchiere internazionale.

A bruciare ogni giorno, insieme al kerosene degli aerei, è la liquidità della compagnia: 500 mila euro, ora forse un milione, a dirlo non sono analisti finanziari o i revisori dei conti, bensì lo stesso presidente di Alitalia quel Luca Cordero di Montezemolo sul quale gli emiri di Etihad e gli italiani confidavano per rilanciare un marchio nobile, dopo i due fallimenti nel giro di pochi anni che avevano schiacciato le ali della compagnia sotto il peso di un debito insostenibile ed un'offerta di servizi tutt'altro che competitiva o fascinosa.

Traguardo mancato, o per meglio dire siamo ad un passaggio molto complicato, come hanno sottolineato i ministri Graziano Delrio e Carlo Calenda, lo spettro del fallimento, il terzo di fatto in soli 10 anni, aleggia tra il palazzo dell'aeroporto di Fiumicino e quelli della politica a Roma. Tutto è molto confuso in una ridda di affermazioni o di mezze smentite, un piano di impresa che continua a restare nell'ombra anche se autorevoli fonti di informazione parlano di 158 pagine messe a punto dall'amministratore delegato di Alitalia Cramer Ball insieme agli advisor esterni di Roland Berger e Kpmg.

L'unica certezza è che le linee di credito attivate a dicembre garantiscono la piena operatività solo fino alla fine di marzo, che i rischi di insolvenza sono assai elevati, che i soci della compagnia sono molto restii ad immettere altri capitali, comprese la banche italiane creditrici Intesa e Unicredit, che i soci di Etihad, già al 49 per cento non possono farlo, pur avendo la liquidità, pena il venir meno di tutti gli accordi europei previsti per i vettori aerei dell'Unione europea.

L'ennesima crisi rischia stavolta di travolgere quella che fu una prestigiosa compagnia di bandiera. Non sono bastate operazioni di maquillage, nuove livree, una maggiore e riconosciuta attenzione al cliente per riportare in utile i conti dell'Alitalia, tra fallimenti e pesanti ristrutturazioni è volato via un decennio di perdite continue sia per ciò che riguarda i posti di lavoro, sia per il perimetro della compagnia, sia per il volume dei traffici e le rotte da coprire. Tutti gli indicatori sono negativi, di certo non per responsabilità del personale, almeno negli ultimi 3 anni, il loro costo per posto offerto è di 6,5 centesimi di euro, molto meno dei 10,5 centesimi di Air France, ma anche meno degli 8 centesimi di Eurowings la compagnia low cost di Lufthansa, unica eccezione Ryanair che si colloca a 3,4 centesimi ma per ragioni del tutto particolari che analizzeremo in seguito.

Ciò che colpisce di più è il fatto che il complesso del trasporto aereo viaggia con il vento nelle ali. I profitti netti del sistema hanno raggiunto i 35,6 miliardi di dollari, con un aumento, sottolinea la Iata (associazione mondiale cui partecipano 269 compagnie) di 300 milioni di dollari rispetto al 2015, per un guadagno medio per passeggero di 7,54 dollari, in un mercato di 3,7 miliardi di passeggeri.

Le cause di questo affanno continuo per Alitalia sono molteplici, chiare nella loro individuazione, molto più difficile appare porvi rimedio, se non con una radicale trasformazione del vettore, della sua offerta commerciale, del posizionamento strategico nel mercato di riferimento. La compagnia italiana si è progressivamente prosciugata nelle sue recenti trasformazioni nel giro di 10 anni. Nel 2007 quando era una società interamente controllata dallo Stato possedeva una flotta di 175 aerei con 20.000 dipendenti, trasportava 30 milioni di passeggeri con perdite di 364 milioni di euro, per una quota di mercato del 30 per

cento. Nel 2011 dopo l'arrivo degli imprenditori privati di Cai e l'uscita dello Stato dal capitale gli aerei erano scesi a 140, il personale a circa 13.000 unità. I passeggeri ridotti a 26 milioni, la quota di mercato al 22 per cento e le perdite a 69 milioni di euro. Nel 2015 dopo l'arrivo l'anno prima del potente e ricco socio emiratino di Etihad poteva contare su 121 aeromobili, circa 12.600 addetti, poco più di 23 milioni di viaggiatori, per una quota di mercato ridotta la 18 per cento.

Questi numeri certificano un declino continuo, implacabile quanto difficile da evitare, dovuto soprattutto ad un management poco incline al cambiamento. Ci si è voluti arroccare nella strenua difesa di alcune posizioni sulle rotte nazionali e internazionali dove la spietata concorrenza delle low cost è di fatto insostenibile. Si è cercato di ridurre le perdite contenendo il perimetro del business. Una scelta sciagurata e senza futuro. La compagnia così come è ora appare troppo piccola per competere con i colossi del mercato sulle rotte intercontinentali, le uniche che garantiscono buoni profitti e performance adeguate, d'altro canto presenta una struttura operativa non in grado di competere con l'aggressività delle low cost, ormai padrone dei collegamenti a breve e medio raggio, in virtù di contratti di lavoro particolari, soprattutto per Ryanair, e di una flessibilità impossibile da eguagliare per i vettori tradizionali.

Alitalia dal 2014 ad oggi ha, inoltre, inanellato una serie di errori macroscopici, e oltre ad un errato posizionamento sul mercato, paga un leasing per gli aerei maggiore anche del 20 per cento rispetto ai suoi diretti concorrenti, garantisce profittevoli contratti per i partner aeroportuali in Italia, ha mantenuto ad un certo numero di fornitori condizioni assai vantaggiose per loro, il tutto non bilanciato da ricavi in crescita, rivelatisi inferiori alle aspettative pur in presenza di un significativo gradimento della clientela per i nuovi standard operativi. Mantenere un numero di rotte nazionali importanti si è rivelato deleterio per i bilanci, considerata la concorrenza vincente del treno, in particolare sulle tratta Roma Milano, anni or sono vera gallina dalle uova d'oro per l'Alitalia, e quella aggressiva delle low cost con le quali è francamente impossibile competere sul corto raggio.

Luca Cordero di Montezemolo, presidente di Alitalia

Il management nonostante alcuni nuovi inserimenti voluti da Cramer Ball si è dimostrato al di sotto delle aspettative, alcuni dirigenti di alto profilo, per altro, occupano la stessa posizione o incarichi simili da molto tempo nonostante dieci anni di fallimenti e sofferenze. Forse sarebbe necessario un ricambio generazionale complessivo, una visione meno ancorata al passato, il coraggio di innovare in profondità, di rischiare, magari di sottrarsi ad un connubio non proficuo tra rotte, aeroporti, interessi locali, oltre i vincoli assai rilevanti che Alitalia detiene per accordi commerciali con Air France/Klm e Delta, capaci di inibirne la crescita verso uno dei mercati più remunerativi in assoluto.

Lo scontro con i sindacati e il personale, dopo uscite estemporanee che hanno prodotto il solo effetto di irritare il Governo, ha prodotto per ora una sorta di armistizio, con la rinuncia alla disdetta unilaterale del contrato di lavoro scaduto a dicembre, un rinvio a maggio delle questioni più spinose, all'indomani del confronto serrato che scaturirà dal piano d'impresa, le cui anticipazioni sembrano renderlo particolarmente indigesto ai lavoratori, i quali ormai da dieci anni stringono la cinghia e si sacrificano, come dimostrano le cifre, pur di tutelare i livelli occupazionali e i salari.

È la struttura dei costi di Alitalia ad essere marcatamente sbilanciata rispetto ai potenziali competitor, nonostante la marcata produttività dei lavoratori. È mancato il posizionamento strategico efficace per rendere la compagnia industrialmente competitiva, in grado di sostenere l'onere per essere un asset fondamentale per il sistema dei trasporti italiano. Si è tentato di rinviare, come troppo spesso avviene, soluzioni dolorose per tutti, con elevati costi per la collettività, stime attendibili parlano di almeno 4 miliardi di euro tra ricapitalizzazioni e oneri sociali, sebbene altri esperti si spingono ad ipotizzare cifre vicino ai 7 miliardi di euro.

Il risultato è disarmante: l'ennesima crisi. Il rischio di circa duemila esuberi nella sola Alitalia e altrettanti nell'indotto. Una slavina difficilmente tollerabile dal Governo, in un momento così delicato per l'economia, quanto confuso e plumbeo per la politica.

I successi del vettore aereo nel suo complesso rendono ancora più amaro il bilancio dell'Alitalia. Conviene ricordare che nel 2016 almeno un miliardo di persone hanno volato con le low cost sul totale di 3,7 miliardi di passeggeri, che l'irlandese Ryanair è diventata la quinta compagnia del mondo con i suoi 116,8 milioni di viaggiatori, dopo i quattro giganti americani American Airlines, Delta, Southwest e United, prima della Lufthansa e di due altre compagnie cinesi, nonché la prima in assoluto in Europa.

Cramer Ball, amministratore delegato di Alitalia

I profitti aggregati per le compagnie aeree nel vecchio continente sono stimati in 7,5 miliardi di dollari per il 2016, con le low cost a fare da traino, tanto che Easyjet, nonostante alcune difficoltà ha chiuso il bilancio con un utile di 74,5 milioni di euro (+ 6,6 per cento), mentre Norwegian Air Shuttle è cresciuta del 14 per cento per viaggiatori trasportati e Wizz Air leader nei collegamenti con l'Europa orientale conta 22,8 milioni di passeggeri con un lusinghiero +18,8 per cento. Un successo arriso anche a Eurowings (gruppo Lufthansa) con un +8,8 per cento, nonché agli altri opratori che fanno riferimento a British Airways e Air France. Il contesto intercontinentale prevede per il 2017 un anno più difficile, senza decisi incrementi di traffico da e verso il nord America, di contro ad una riduzione dei flussi verso oriente, in grado di far crollare i profitti aggregati delle compagnie degli emirati, quelle che più hanno investito in nuovi aeromobili, da 900 milioni di dollari del 2016 ai 300 milioni ipotizzati per quest'anno.

Alitalia resta fuori da questo circolo virtuoso. Non sono bastate le parole del vicepresidente James Hogan che prevedeva un utile nel 2017 e questo unito ad altri insuccessi dovrebbe, a quanto sostengono autorevoli fonti, costargli il posto di amministratore delegato di Etihad entro l'anno. La compagnia, troppo sbilanciata sul mercato domestico dove ancora offre il 54 per cento dei propri posti, è presa di infilata dalle low cost con le quali non può competere, che hanno ormai in mano il 48,3 per cento dei voli italiani. Né possono bastare i 24 aerei a lungo raggio per compensare queste perdite ingenti.

La crisi economica è dovuta al fallimento strategico della posizione di Alitalia, una responsabilità inequivocabile del management, cui si sommano le resistenze dei soci e delle banche ad intraprendere investimenti significativi per mutare sostanzialmente il profilo della compagnia. Il fatto poi che sia una società privata non doveva esimere il Governo da una vigilanza più stretta, considerato il valore irrinunciabile del vettore

James Hogan, vicepresidente di Alitalia

per la politica integrata del trasporto, con ricadute sull'intero ciclo economico del Paese.

Il nuovo piano industriale resta celato nelle nebbie degli uffici di Alitalia e degli advisor. I ritardi si allungano come le ombre sul futuro. Le poche informazioni sembrano lasciate trapelare ad arte, per vedere quali echi suscitino, il più evidente è quello sul numero degli esuberi di personale, che già ha suscitato una levata di scudi da parte dello stesso Governo. Il passivo di 500 milioni di euro previsto per il 2016 non lascia scampo a scelte molto incisive per chi ancora vuole raddrizzare il timone e far volare le ali tricolori.

Si era venuti a conoscenza di una prima bozza di piano che prevedeva risparmi di 160 milioni di euro per il solo 2017, esclusi quelli per il personale. Cifre che sembrerebbero non aver convinto i tecnici di Roland Berger e Kpmg, per i quali i risparmi dovrebbero salire nel triennio sino al 2020 almeno tra i 400 e i 500 milioni di euro, considerato che ancora poco si potrà fare sul fronte dei ricavi. Le nuove idee messe in campo dovrebbero condensarsi in un forte incremento degli investimenti sul lungo raggio, sulle rotte intercontinentali verso il nord America, l'area Latina dello stesso continente e l'Asia.

La riconversione del modello di business prevederebbe, secondo fonti interne, una costola della compagnia formato low cost per competere con Ryanair e Easyjet. Il tutto con un ridimensionamento significativo del personale tra piloti, assistenti di volo, personale di terra, nonché nelle attività in outsourcing: catering, handling, manutenzione e supporti commerciali vari. Restano da valutare gli effetti negativi sugli altri scali dove vola Alitalia.

Condizioni molto dure capaci di dipingere cieli molto grigi per l'Italia, d'altro canto i soci e i creditori di Alitalia sembrerebbero aver esaurito la propria pazienza e sono molto restii a sostenere altre linee di credito, in mancanza di un piano credibile per quanto molto doloroso. Intesa Sanpaolo (socio al 20,59 per cento) e Unicredit (12,99 per cento) guidano la pattuglia di chi pretende una terapia d'urto per rischiare altri 175 milioni di euro e convertirne 165 in equity come ipotizzato dagli advisor. Etihad dovrebbe versarne altri 275, in aggiunta ai 100 di dicembre e alla conversione di 220 milioni di bond. Una posizione molto cauta, se non di netta chiusura, viene per altro da Generali e da altri stakeholders i quali sono contrari alla conversione dei bond in capitale Alitalia, ma sarebbero disponibili ad una eventuale ristrutturazione del debito.

Una partita tutta da giuocare tra attori diffidenti, mentre i rintocchi dell'orologio lasciano poco spazio a suggestioni dell'ultima ora. Uno scenario che ha messo in allarme i ministri Graziano Delrio e Carlo Calenda. Qualcuno starebbe studiando un piano di emergenza dell'ultimo minuto, con il commissariamento della compagnia ai primi di aprile se tutto dovesse andare storto.

Elementi che lasciano non poche perplessità, basti ricordare il divario di costo del lavoro tra Alitalia e Ryanair. Quest'ultima paga i piloti tra il 50 e il 60 per cento in meno, così vale per il resto del personale, a questo si aggiunga che almeno i due terzi della forza lavoro non sono assunti direttamente dalla compagnia irlandese, bensì da agenzie interinali, così scendono drasticamente i costi per malattie, i contributi, le tasse, già al minimo perché versate a Dublino con aliquote di grande favore. Si produce profitto con i guadagni fatti in Italia, ma si versa al fisco poco e in Irlanda.

I cieli d'Italia sono attraversati da nubi nere, confidiamo che almeno un raggio di sole possa illuminarli. Noi cercheremo di vederci chiaro, non appena si potrà disporre del piano d'impresa. ■

GIORNALISTI

RAGGI VERSUS CRONISTI

DI FABIO MORABITO
PRESIDENTE
DEL SINDACATO CRONISTI ROMANI

Sembra un paradosso, ma la credibilità dei cronisti esce rafforzata dalle violenti polemiche delle scorse settimane. L'ondata di accuse, di questi tempi dal Movimento 5 Stelle (ma in passato, con toni magari diversi ma sempre con tentazioni di delegittimazione, da destra come da sinistra) hanno alla fine ribadito la centralità - e l'essenzialità - dell'informazione nella società civile. Ed emerge che l'informazione su carta - con tutti i suoi difetti, criticità, errori oggettivi - ha dato ai cittadini gli elementi per capire, o almeno per interrogarsi su quello che succede.

Nella fattispecie il racconto delle vicende del Campidoglio, la confusione, le difficoltà, l'inadeguatezza (sia pure comprensibile per una nuova forza politica, al banco di prova di un'amministrazione molto difficile qual è quella della Capitale) del neo-sindaco Virginia Raggi, sono state efficacemente rappresentate dai giornali. Anche se è oggettivo che con il governo dei 5 Stelle a Roma c'è un'attenzione implacabile, come in passato si era visto solo con il sindaco Ignazio Marino (eletto con il Pd, ma presto in rotta con il suo partito).

Ma questo è un male? Certo è stato un male l'indulgenza del passato, i racconti color pastello durante le amministrazioni precedenti. Quelle amministrazioni che hanno le colpe di un disastro ora sotto gli occhi di tutti, che è l'abbandono e il degrado diventati strutturali nella Capitale. Ma i cronisti, quelli veri, il loro mestiere lo hanno fatto sempre, ieri come oggi, raccontando, denunciando, portando alla luce la polvere nascosta sotto il tappeto.

Contro i 5 Stelle c'è stata, e c'è tuttora, una linea di fuoco da parte della maggior parte della stampa, questo è vero. Ma vanno distinti due aspetti. Un conto sono le linee editoriali dei giornali e tv, che legittimamente esprimono un'opinione e la divulgano (meno legittimamente lo può fare la tv pubblica). Linee editoriali che sono per lo più ostili al Movimento fondato da Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio, **perché i 5 Stelle, per motivi diversi (che vanno dal loro programma al loro non essere catalogabili), preoccupano le grandi proprietà dei giornali e gli interessi che rappresentano.**

Un altro conto invece è il racconto dei fatti, affidato ai cronisti. Racconto che mai e poi mai si deve piegare a interessi diversi dal riferire la realtà. Ora, pensare che un giornalista si accanisca contro i 5 Stelle perché racconta quello che sa (e, qualche volta, sbagliando in buona fede, quello che crede di sapere) è un errore. I continui attacchi ai cronisti sono un malcostume pericoloso. Perché colpiscono il cronista che è solo un ingranaggio dell'informazione. Il cronista che spesso deve difendere il suo lavoro in redazione, il cronista a volte precario e sottopagato al quale il contratto di lavoro non tutela neanche la firma. Sono autorizzate infatti, quando si «passa» l'articolo di un collaboratore non tutelato, anche le modifiche non concordate se - ma chi lo stabilisce? - non stravolgono il contenuto del pezzo: e in questo c'è una colpa gravissima della Fnsi che ha sottoscritto, per i co.co.co. la legittimità di introdurre «quelle modificazioni di forma che sono richieste dalla natura e dai fini del giornale».

Invece, **i cronisti vanno difesi**. Non in modo acritico e pregiudiziale, sostenendo che per principio il giornalista non sbaglia mai. Ma va difeso il loro lavoro, va facilitato nell'accesso alle informazioni (un dovere prima di tutto morale delle amministrazioni pubbliche). E per contrastare il giornalista che sbaglia ci sono gli strumenti di legge, primo fra tutti la rettifica. Vanno respinte, invece, le invettive, le intimidazioni, che finiscono non con il chiarire e spiegare, ma fanno confusione, creano steccati, tolgono legittimità. L'interesse di isolare i colleghi che sacrificano la loro dignità manipolando le notizie - ce ne sono oggi come ieri - è degli stessi cronisti.

La crisi dell'informazione c'è - come crisi della stampa, alla quale l'avvento del web ha tolto l'ossigeno - ma ci sono ancora i cronisti che fanno bene il loro mestiere, che non hanno una tessera politica in tasca ma nemmeno nella testa, che hanno solo voglia di raccontare i fatti come stanno, qualche volta traditi in redazione da titolazioni gridate o faziose, ma realmente responsabili solo di quello che hanno scritto.

Quando Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera e uno dei leader del Movimento 5 Stelle, ha raccolto una serie di articoli (e inevitabilmente di nomi, quelli dei giornalisti che li hanno scritti) per denunciare presunte manipolazioni dell'informazione con l'obiettivo di colpire Virginia Raggi, sindaco di Roma, è stato criticato con coro quasi unanime dalla categoria.

L'iniziativa di Di Maio era stata - il Sindacato cronisti romani nel suo comunicato lo ha ricordato, per riportare i fatti nel loro reale contesto - in qualche modo sollecitata dall'Ordine dei giornalisti, che di fronte a tante accuse generiche aveva invitato a non colpire nel mucchio, ma a denunciare episodi specifici per attivare - qualora ci fossero gli estremi - i Consigli regionali di disciplina che sono i «tribunali» della deontologia professionale. **Solo che Di Maio ha divulgato i nomi, e questo ha dato fuoco alle polveri di nuove polemiche. In effetti, un conto è una denuncia - legittima - al Consiglio di disciplina, un conto è un elenco reso pubblico in base a proprie considerazioni**, che quindi può essere percepito come un elenco di giornalisti non graditi, che mette insieme casi e firme diverse, che rischia di essere ingiusto con tutti.

Nella lista di Di Maio sono finite alcune delle più note firme della cronaca giudiziaria a Roma, accusate di non aver riportato correttamente alcune notizie sul Campidoglio. In particolare la vicenda delle polizze sottoscritte a favore di Virginia Raggi da Salvatore Romeo, dipendente del Comune premiato - per un tempo poi risultato brevissimo - dalla nuova amministrazione con un incarico e uno stipendio quasi triplicato. E va detto, perché ridimensiona tutto, che si tratta di polizze-vita con agevolazioni fiscali, dove il nome del beneficiario può essere indicato all'insaputa dello stesso, e il beneficio è solo in caso di morte di chi ha sottoscritto, in un'ipotesi quindi altamente improbabile nei tempi contenuti di validità di quei contratti (le polizze sono risultate essere ben tre).

Però su questo episodio, peraltro quasi stravagante, i giornali hanno dedicato grande spazio. Una scelta forse non equa rispetto ad altri presunti o veri scandali della politica, ma al cronista, soldato sulla trincea della notizia, non può essere imputata anche la decisione finale della gerarchia da dare ai fatti raccontati sul giornale. **Il cronista deve solo raccontare con onestà. Se poi la notizia - certamente inconsueta - meritava tanta attenzione, forse è anche giusto che lo giudichino i lettori.** Che si saranno incuriositi, divertiti, annoiati, indispettiti. L'importante è che siano informati.

CRONACHE ROMANE

CAMPIDOGLIO. LA TRAGICA STORIA DI UNA BANCAROTTA

Tasse: i romani sono i più tartassati d'Italia

DI ROMANO BARTOLONI
SEGRETARIO DEL SINDACATO CRONISTI ROMANI

I romani sono i più tartassati d'Italia per colpa di un Campidoglio in bancarotta con un debito record intorno ai 14 miliardi di euro. Tra addizionali regionali, comunali, Imu, Tasi e Tari, nel 2015 hanno versato al fisco 757 euro in più della media nazionale, pari a 2.726 pro capite. Invece di destinarli a risanare i servizi pubblici, tutti quei quattrini finiscono nelle casse delle banche creditrici e del Tesoro per pagare una rata di 500 milioni all'anno. Ci vorranno 33 anni per estinguere il maxi-debito. Nel frattempo che faranno i romani in una capitale sempre più invivibile? Emigreranno? Venderanno il Campidoglio ai cinesi?

O si tagliano i rami secchi delle tante società partecipate o Roma muore di caro fisco e di malaffare. I romani mantengono un elefantiaco apparato di 65 mila burocrati comunali e paracomunali, una massa numerosa come la città di Viterbo, oltre la metà in forza e a spese delle municipalizzate cresciute come funghi, e quasi tutte in dissesto o con debiti ultramilionari. I loro dirigenti ci costano oltre 40 milioni l'anno. Plurimilionarie anche le loro liquidazioni. I pessimi servizi dei trasporti pubblici sono gestiti da un Atac in fallimento: un buco di 1 miliardo 563.947.170 milioni nel 2014 e con 12 mila stipendiati. Tempi interminabili per la metro più costosa al mondo.

Roma è la capitale più sporca d'Europa. Oltre il danno la beffa: ogni romano paga per i rifiuti 249,92 euro l'anno, il 50,9 per cento in più della media nazionale. L'Ama, la municipalizzata responsabile della raccolta, è alle corde con un debito di 1miliardo e 200 milioni. Complessivamente, le principali 10 partecipate hanno registrato nel 2014 debiti per 3 miliardi e 800 milioni. Il loro moltiplicarsi in forme esponenziali ha creato una giungla inestricabile, quotidianamente sotto tiro della malavita e che andrebbe radicalmente disboscata con la rottamazione e con la riconversione su larga scala.

Sembrava l'alba radiosa di una nuova epoca quel giorno dei primi di dicembre del 1993 quando il trentanovenne Francesco Rutelli salì in Campidoglio in sella al suo scooter. Le tempeste di Tangentopoli cominciavano a placarsi. Mani pulite stavano spazzando via i marci modelli di rappresentanza, tramontava l'era delle perenni crisi delle Giunte multicolori, creando un vuoto riempito proprio quell'anno dal nuovo potere decisionale del Sindaco eletto direttamente dal popolo e dal rafforzamento del ruolo della burocrazia. Senza più controlli e resistenze dentro e fuori del Campidoglio, la macchina comunale, una volta onnipresente nel bisogno, ha tirato i remi in barca, compiendo negli anni una radicale mutazione genetica. Con o senza appalti, con e senza rispetto delle regole, servizi, lavori, opere pubbliche, una volta assolti e realizzati in forma diretta, sono passati in gestione nelle mani di terzi senza una ragione sensata. Inevitabile la caccia al tesoro degli affari comunali da spartire da parte di profittatori e malintenzionati. Poteri e sottopoteri periferici, caste gerarchiche e burocratiche di seconda e di terza fila sono proliferate in forme esponenziali alle spalle dell'amministrazione cittadina, fertilizzando il terreno per le incursioni disoneste.

Il Campidoglio ha fatto da battistrada fin dal 1993 alla polverizzazione dei propri compiti extra moenia, cavalcando la grande occasione offerta ai Comuni con la legge sull'elezione diretta del Sindaco, e sulla maggiore autonomia finanziaria degli enti locali. 23 anni fa, le municipalizzate romane erano quattro e lo erano fin dai tempi del primo Sindaco laico Ernesto Nathan (1907): Atac, Stefer (trasporti regionali), Acea (acqua e luce) e Centrale del Latte. Da allora il federalismo e il decentramento all'italiana hanno prodotto i carrozzoni delle società partecipate che sono servite a riciclare i ferri vecchi della politica, a spendere e spandere i quattrini dei romani, a rigonfiare le file della burocrazia, a complicare la vita dei cittadini, e a incoraggiare le mediazioni furbe e interessate.

I costi di una interminabile catena di assunzioni (i dipendenti delle partecipate sono quasi 40 mila), la spesa facile e capricciosa hanno munto dal bancomat del bilancio capitolino che è finito in bancarotta. Un buco annuale di 1 miliardo e mezzo di euro nelle casse capitoline che ha contribuito fortemente a disastrare la situazione finanziaria municipale. Quando Rutelli lasciò il Campidoglio nel 2001, i debiti del Comune erano aumentati di 3,6 miliardi (dati del Sole24ore). Veltroni (1 miliardo e 21 milioni se non di più secondo Alemanno) e Alemanno stesso fecero il resto tanto che dovette intervenire il pronto soccorso del Governo da Marino fino ai nostri giorni.

Come rivela il portale del Campidoglio, «Roma capitale (così è stata declassata la città eterna e universale ndr) partecipa direttamente o indirettamente ad una pluralità di società ed altri organismi che costituiscono il cosiddetto Gruppo Roma capitale». Così continua la voce ufficiale «Tali strutture operano prevalentemente nei comparti dei servizi pubblici locali in materia di risorse idriche ed energetiche, di igiene urbana e gestione del ciclo dei rifiuti, di mobilità e trasporti» e inoltre «nei settori dell'ingegneria e dello sviluppo territoriale, della strumentazione e gestione delle infrastrutture, dei tributi locali, della cultura, dell'assistenza socio-sanitaria e dei servizi assicurativi». Nell'elenco del portale capitolino, figurano ben 26 società partecipate. Però, nel portafoglio dell'azionista comunale si raggruppa una galassia di controllate, spa, in house, multiutility, consorzi ecc. (sarebbero 140 secondo Sergio Rizzo del Corriere della Sera) con buona pace del libero mercato e con le quali i cittadini debbono fare i conti per le loro attività.

Si è messa in piedi una rugginosa macchina di interdizioni che allunga i tempi di ogni pur piccola im-

presa quotidiana facendo il gioco dei mediatori lestofanti e prezzolati, rigenerandosi in continuazione con intrecci sempre più stretti e scellerati con gli interessi economici e le baronie professionali. Fra gli effetti più perversi di questo andazzo, il fenomeno degli appalti ai limiti della regolarità, e di così vaste proporzioni che sostituisce in larga misura il lavoro e l'impegno dei dipendenti comunali e paracomunali. Qualche tempo fa, si è scoperto con lo scandalo di affittopoli a pochi euro in centro, la gestione in perdita delle case era stata data in appalto. Risultato: pascoli aperti per gli imbroglioni, porte spalancate a mafia capitale, collasso finanziario del Campidoglio, e degrado della città.

Pur non volendo fare di ogni erba un fascio dello spreco e dell'inutilità delle partecipate, Marino era entrato nell'ordine di idee di cominciare a chiudere baracca e burattini. Nel suo sito personale, ricorda di averci provato con delibera del marzo 2015 nell'intento di liberarsi di 7 società strategiche (quali Centrale del latte, Assicurazioni, ente Eur ecc.) con una previsione di risparmio di 150 milioni di euro. A conferma delle sue buone intenzioni, assicurava che il Comune sarebbe tornato a fare il Comune, perché l'amministrazione pubblica «non deve vendere fiori, macellare carne, distribuire farmaci, occuparsi di assicurazioni e di società immobiliari». Fra il dire e il fare, c'è di mezzo il solito mare e di quella delibera non si ha più traccia. Il commissario prefettizio Tronca arrivò a bloccare persino la liquidazione dell'Adir, l'Assicurazione di Roma, allungandone la vita con il pretesto delle troppe polizze ancora attive.

In campagna elettorale, l'attuale Sindaca Virginia Raggi aveva promesso di tagliare i rami secchi delle società partecipate moltiplicatesi come funghi. Finora ha creato un assessorato ad hoc che non ha idea da dove cominciare, perché ci sarebbero troppe teste da tagliare e tanti posti di lavoro da liquidare. «Il dissesto frutto di anni e anni di amministrazione distratta nel migliore dei casi, connivente e corrotta nel peggiore», così documentava Daniele Frongia quando era presidente della commissione speciale per la riforma della spesa a Roma. Entrato a vele spiegate nella Giunta Raggi prima come capo gabinetto poi addirittura come vicesindaco, è stato praticamente messo alla porta dalla Sindaca che l'ha relegato in posti da ultimo della classe. ■

CSO ITALY

A BERLINO CON FRUITLOGISTICA

Paolo Bruni

Alla presenza dell'ambasciatore d'Italia in Germania Pietro Benassi e delle autorità di Ice e Regione Emilia Romagna, si è inaugurato lo spazio Italy a Fruitlogistica, coordinato da CSO Italy, Fruitimprese e Italia Ortofrutta. Italy è lo stand collettivo di oltre 1.200 metri quadrati che accoglie oltre 50 imprese leader dell'ortofrutta italiana, rappresentanti di tutta la filiera, dalla produzione al packaging. «A Fruitlogistica l'Italia riesce a dare il meglio di sé con lo stand collettivo organizzato da CSO. Insieme riusciamo a rendere percepibile la forza e l'eccellenza italiana che vanta una offerta differenziata su frutta e verdura con tante referenze leader in Europa e nel mondo», ha dichiarato Paolo Bruni, presidente di CSO Italy. L'Italia vanta la leadership europea di produzione su ben 12 prodotti ortofrutticoli tra cui mele, pere, kiwi, albicocche e uva ma anche su numerosi prodotti orticoli come sedani, indivie, cicorie, carciofi, pomodori, melanzane e, non da ultimo, anche sulle nocciole.

JAGUAR LAND ROVER ITALIA

INAUGURATA LA TRAINING ACADEMY

Daniele Maver

Jaguar Land Rover Italia ha inaugurato la Training Academy, una struttura di eccellenza dedicata alla formazione del personale delle proprie concessionarie che si propone di divenire un benchmark non solo a livello nazionale, ma anche Europeo. Da sempre convinti dell'importanza di poter contare su una rete che vanti personale appassionato, Jaguar Land Rover Italia ha investito circa due milioni di euro nella nuova Training Academy. Situata a Casalecchio di Reno, a pochi chilometri da Bologna, la struttura, di circa 1.280 metri quadrati distribuiti su due livelli, è caratterizzata da 7 aule, 9 postazioni per vetture in officina e 3 ponti sollevatori. «In questi anni ho avuto spesso occasioni per celebrare il raggiungimento di traguardi significativi per Jaguar Land Rover in Italia e oggi sono orgoglioso di questo obiettivo raggiunto. Lo considero un risultato che testimonia il nostro impegno nel continuare a investire in strutture, uomini e processi che pongono il cliente al centro del nostro mondo», ha dichiarato Daniele Maver, presidente e amministratore delegato di Jaguar Land Rover Italia.

JT INTERNATIONAL

ENNESIMO PREMIO PER LA FILIALE ITALIANA

PierCarlo Alessiani

Jt International Italia, filiale della multinazionale giapponese produttrice di sigarette e operante nel settore del tabacco, ha ricevuto la certificazione «Top Employer Italia», ottenendo per il settimo anno consecutivo il riconoscimento che attesta l'eccellenza degli ambienti lavorativi e della gestione delle risorse umane. Inoltre ha ottenuto anche il «Top Employer Europe» che attesta le eccellenti condizioni di lavoro in 31 uffici in 28 Paesi in Europa. «Investire sulle persone è alla base del nostro successo. Siamo orgogliosi che le strategie che mettiamo in atto per promuovere il talento e per creare un ambiente in cui trovare ottime condizioni di lavoro siano state ancora una volta riconosciute», ha dichiarato PierCarlo Alessiani, presidente a amministratore delegato JTI Italia.

a cura di ANNA MARIA CIUFFA

CORPO DELLA POLIZIA LOCALE DI ROMA CAPITALE

DIEGO PORTA: DIRIGERE LA POLIZIA LOCALE A ROMA SENZA SE E SENZA MA

«Chiediamo più personale e, possibilmente, anche un maggior investimento sulle sedi dei nostri gruppi territoriali che, molto spesso, hanno problemi con la sicurezza sui luoghi di lavoro, per una legge molto rigida che prevede sanzioni, anche di natura penale, per il datore di lavoro. Purtroppo il personale della Polizia locale di Roma, che dirigo da pochi mesi, è allocato in stabili molto vecchi, talvolta container, e questo non rende certamente agevole l'attività lavorativa»

Più conosciuti come «vigili urbani», oggi fanno parte del Corpo di Polizia locale di Roma Capitale (già Polizia municipale di Roma), con circa 6 mila unità tra istruttori, funzionari e dirigenti. Lui, Diego Porta, è stato nominato a firma Raggi come nuovo numero uno; già capo ad interim fino al 31 ottobre 2016, l'11 novembre veniva ufficializzato. E lui dichiarava: «La conferma del mio incarico per i prossimi tre anni è per me fonte di orgoglio e assunzione di grande responsabilità». E parlava della necessità ingente di effettuare un recupero di credibilità.

Le recenti dinamiche provenienti dalla politica (e magistratura) romana non aiutano di certo la Polizia locale, che deve lottare non solo con la credibilità del proprio Corpo, ma con le difficoltà inconcepibili di Roma, ombelico del mondo eppur malato, e la gestione che della Capitale viene fatta dal Comune e dal sindaco. L'intolleranza, a Roma, è ormai il frutto non più solo dello stress per l'inattuazione di semplici regole civiche, ma anche dell'incredulità, quando non rabbia, che i cittadini hanno maturato verso le istituzioni e verso gli stessi Romolo e Remo. Mentre la politica parla di «patate bollenti» (e le passa) e di stadi da realizzare, romani e passanti cadono nelle buche, subiscono estorsioni e minacce da parcheggiatori abusivi, sono multati «chi sì chi no», e non v'è certezza di una Polizia presente e di istituzioni coerenti quando, va sottolineato, sono soprattutto queste che sfrecciano ad alta velocità per il centro storico e non rispettano le regole.

«Per affrontarle è condizione assolutamente necessaria il recupero di quel rapporto di credibilità con i cittadini che forse, nel corso degli anni, si è un po' attenuato. È pertanto necessario–prosegue Porta–uno sforzo di tutti noi, dai dirigenti ai funzionari, agli istruttori, per dimostrare che nel semplice rapporto con la comunità sociale la Polizia locale è al servizio del cittadino senza se e senza ma. Questo cambio di passo da percorrere insieme dovrà poi essere calato in una complessiva riorganizzazione del Corpo fina-

Diego Porta, comandante del Corpo di Polizia locale di Roma Capitale

lizzata al raggiungimento degli obiettivi condivisi con l'amministrazione capitolina». Per l'appunto. Ne parliamo con lui, il comandante del Corpo di Polizia locale di Roma Capitale, che occupa la grande poltrona di responsabilità di Via della Consolazione. Sperando proprio che, per i cittadini, lui sia una consolazione.

Domanda. Quali servizi e attività competono alla Polizia locale? Quali sono le differenze con il vecchio vigile urbano e come si inserisce il ruolo dell'operatore di Polizia locale tra le altre Forze dell'Ordine?

Risposta. La Polizia locale, come tutte le polizie locali d'Italia, ha compiti ben definiti previsti dalla legge. Gli appartenenti alle Polizie locali d'Italia sono circa 60 mila, e il corpo di Roma Capitale ne ha 5.800, purtroppo con una grossa sofferenza d'organico che dovrebbe essere, come da previsione, di circa 8.300 unità. Per quanto riguarda le attività svolte, queste sono previste dalla legge che disciplina la nostra attività, la vecchia legge n. 65 del 1986, la quale attribuisce alla Polizia locale le note qualifiche di agente e/o ufficiale di Polizia giudiziaria, agente ausiliario di Pubblica sicurezza. Siamo anche agenti di Polizia stradale, svolgiamo attività soprattutto nell'ambito della sicurezza stradale, nel controllo degli esercizi commerciali e nella tutela ambientale. I nostri compiti non si vanno a sovrapporre a quelli delle altre Forze di polizia che svolgono compiti diversi più che altro in materia di ordine e sicurezza pubblica, noi invece andiamo a svolgere una funzione che integra in qualche modo le attività svolte dalle altre Forze di polizia che, come è noto, ora sono 4 e non più 5: Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri (che ha inglobato il Corpo Forestale dello Stato), Guardia di Finanza e Corpo di Polizia penitenziaria.

D. Oltre alle «solite» multe, non crede che serva maggior presidio sul territorio per contrastare le molteplici criticità di Roma, come il fenomeno dilagante dei parcheggiatori abusivi, della lotta alla sosta selvaggia e alla cura del manto stradale?

R. Per quanto riguarda le criticità di Roma, certamente ci sono fenomeni odiosi: il primo è quello dei parcheggiatori abusivi per il quale noi stiamo svolgendo, anche su indicazione del sindaco, un grosso lavoro di contrasto. Circa 2-3 volte alla settimana organizziamo controlli «anti-parcheggiatori abusivi» soprattutto nei luoghi dove il fenomeno è più evidente e a seconda degli orari. Di mattina e di pomeriggio siamo di fronte gli ospedali, oppure davanti a luoghi ove vi è una forte concentrazione di veicoli come i centri commerciali, mentre la sera ci organizziamo soprattutto negli orari della cosiddetta movida in luoghi come Trastevere, Campo de Fiori, Testaccio. Purtroppo il Codice della strada non ci aiuta, perché prevede soltanto una sanzione di carattere amministrativo di circa 760 euro che, tuttavia, difficilmente viene pagata, soprattutto se l'attività è condotta da stranieri. Stiamo invitando i cittadini a denunciare direttamente il fenomeno perché, se adeguatamente motivata, la denuncia può essere presupposto affinché il fatto rivesta rilevanza penale.

Diego Porta con il sindaco di Roma Virginia Raggi

D. Cosa deve fare un cittadino?

R. Deve chiamarci immediatamente, e se fa la denuncia in loco e al momento riferendo di essere stata taglieggiata, possiamo oltre che elevare il verbale comminando una sanzione amministrativa, anche denunciare il parcheggiatore abusivo all'autorità giudiziaria per estorsione.

D. E cosa cambia poi?

R. L'estorsione o la tentata estorsione ha una rilevanza penale, quindi è un fatto più grave rispetto alla semplice sanzione amministrativa. Del resto il fenomeno dei parcheggiatori abusivi è stato preso in considerazione, anche se ancora non conosciamo il testo, dall'ultimo decreto legge in materia di sicurezza che conferisce più potere ai sindaci, approvato pochi giorni fa dal Consiglio dei ministri sebbene ancora non pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, da convertirsi poi in legge entro i 60 giorni successivi.

D. Per quanto riguarda la sosta selvaggia, invece, che provvedimenti state adottando?

R. Considerato l'organico assolutamente insufficiente e la mancanza di più di 2 mila agenti, stiamo ricorrendo a strumenti tecnologici e informatici che ci vengono messi a disposizione; uno strumento molto importante, usato da molte le polizie locali d'Italia, è lo «street control», una telecamera omologata montata sul tettino delle nostre auto. In precedenza erano sorti problemi di legittimità sull'uso di questo strumento, finché il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti non lo ha definito «taccuino elettronico», dandone il via libera: in poche parole si cambia la modalità operativa, cioè il vigile non ha più carta e penna, ma lo street che, essendo geolocalizzato, individua la via e il numero civico che verranno trascritti sul verbale. Così abbiamo avuto addirittura un 40 per cento in più delle contravvenzioni che si facevano una volta. È ovvio che è un'attività da effettuarsi dove necessario.

D. Tutte le macchine della Polizia locale ne sono munite?

R. No, è una telecamera che non è fissa sul tettino dell'auto, ma viene montata appositamente sull'autovettura che sta per uscire in servizio. Si tratta di strumenti costosi. Gli «street control» di ultima generazione riescono anche a controllare se la macchina individuata è stata sottoposta alla revisione ed è assicurata.

D. Spesso si sente parlare di mancanza di personale specialmente per quel che riguarda il suo Corpo. Conferma questo dato? È stato sbloccato il concorso bandito nel 2010 per l'assunzione di 300 vigili?

R. Purtroppo si sta sbloccando solo in questi giorni questo vecchio concorso del 2010, ed è in via di costituzione la relativa commissione. Speriamo di avere presto questi 300 vigi-

li, cui faremo fare un corso di formazione veloce della durata di circa un mese per poterli poi impiegare su strada entro la fine dell'anno. Per ora sono solo 300, ma in base alla disponibilità economica di Roma Capitale potrebbe esserci uno scorrimento della graduatoria, e contiamo di assumerne altri: ma questa possibilità è legata alla capacità finanziaria del Comune.

D. Tra le sfide non meno impegnative che la Polizia locale deve affrontare v'è il recupero del rapporto di credibilità con i cittadini. Che cosa vorrebbe che cambiasse nell'opinione pubblica?

R. È molto importante dire che il recupero della credibilità è un grande sforzo che noi vogliamo fare. Sicuramente si tratta di un aspetto molto importante perché noi abbiamo questo compito «ingrato», di fronte all'opinione pubblica, di fare solo multe o sanzioni, mentre le altre Forze di Polizia sono meglio considerate nell'immaginario collettivo.

D. I vostri vigili sono armati?

R. Lo sono al 50 per cento. Il nostro regolamento prevede che chi voglia un'arma la possa avere, ma essa non può essere imposta proprio perché siamo diversi dalle altre Forze di polizia: non siamo nel comparto sicurezza. Ma in percentuale il 40-45 per cento dei vigili ha l'arma.

D. E in questo 40-45 per cento ci sono più giovani o anziani?

R. C'è una divisione abbastanza equa; il nostro problema è l'età media dei vigili, 53 anni. È un corpo molto vecchio ed il personale deve fare un lavoro usurante, quello della viabilità. È molto duro stare al semaforo per 5-6 ore.

D. Come mai multate i venditori ambulanti o fate sgombrare le aree del tavolino selvaggio, ma dopo due giorni ritorna tutto come prima?

R. Sul contrasto all'abusivismo commerciale stiamo cercando di spostare la nostra attenzione dal semplice venditore finale, che è la persona che vende la merce per strada e sul marciapiede, a chi invece distribuisce quella merce agli ambulanti abusivi, quindi stiamo andando in molti magazzini nella zona a Sud di Roma per cercare di bloccare, nei limiti delle nostre possibilità, questo fenomeno alla fonte, risalendo alla filiera.

D. Qual'è a differenza tra voi e il «bobby» inglese?

R. In Inghilterra il «bobby» è visto come il vigile di quartiere, che conosce ed è conosciuto dalla cittadinanza di quell'area ed ha le capacità di dare consigli e risolvere problematiche, quindi non svolge solo un'attività repressiva. La possibilità del vigile di quartiere è ancorata ad un presupposto fondamentale, e cioè dal numero del personale: in una città come Roma, che ha 4 milioni di abitanti e dei 5.800 vigili un terzo ci occorre per esigenze di ufficio e due terzi sta fuori, purtroppo non ci sono i numeri per istituire, soprattutto nei municipi periferici, il vigile di quartiere. Spero, in questo mio mandato triennale, di avere un supporto di personale per il fondamentale controllo del territorio. Non servono persone in ufficio, bensì persone che stiano per strada, motivate, e svolgano attività soprattutto di polizia stradale e di viabilità in una città difficile come Roma, che sconta il fatto di non avere una metropolitana capillare come nelle altre capitali europee.

> «Sono Presidente dell'Associazione Nazionale Comandanti e Ufficiali delle Polizie municipali (ANCUPM), che venne fondata da Francesco Andreotti nell'aprile del 1974 a Viareggio, già comandante storico dei Vigili urbani di Roma negli anni '70. Tre anni fa abbiamo festeggiato in Campidoglio il trentennale della fondazione dell'Associazione. Siamo circa 800 iscritti, tra comandanti e ufficiali delle polizie locali di tutta Italia. Chiediamo di riformare la vecchia legge del 1986 per dare maggiori strumenti alla Polizia locale e restituire agli appartenenti alla stessa quegli istituti che, ingiustamente e inopportunamente, sono stati tolti. anche inopportunamente»

D. Cosa chiede all'Amministrazione Locale di «Caos Capitale»?

R. Chiediamo più personale e, possibilmente, anche un maggior investimento sulle sedi dei nostri gruppi territoriali che, molto spesso, hanno problemi con la sicurezza sui luoghi di lavoro, per una legge molto rigida che prevede sanzioni, anche di natura penale, per il datore di lavoro. Purtroppo il personale della Polizia locale di Roma, che dirigo da pochi mesi, è allocato in stabili molto vecchi, talvolta container, e questo non rende certamente agevole l'attività lavorativa.

D. Il suo obiettivo per i prossimi tre anni?

R. L'obiettivo primario è quello di recuperare, nei confronti di tutta la cittadinanza, una fiducia che nel tempo è venuta a mancare, curando a livello di immagine ed efficacia la figura del poliziotto locale.

D. Cosa pensa delle donne in servizio?

R. Assolutamente non c'è alcuna distinzione. Molte donne sono addirittura in gruppi più rischiosi di altri, come nella sicurezza sociale urbana o nella sicurezza pubblica emergenziale. Purtroppo abbiamo un'alta incidentalità in servizio, non passa settimana in cui non veniamo aggrediti, e non abbiamo le garanzie che hanno le altre Forze di polizia perché il decreto legge Monti del 2011 ci ha tolto l'istituto dell'«equo indennizzo», legato all'attività di servizio. Ovvero: chi si fa male in servizio non sarà indennizzato. L'equo indennizzo è stato lasciato alle Forze di polizia a Vigili del Fuoco, e tolto alla Polizia locale. Per tale ragione un forte movimento sindacale e di categoria chiede insistentemente di ripristinarlo a nostro favore, ma purtroppo nell'ultimo decreto legge sulla sicurezza urbana, che incrementa i poteri dei sindaci, non ve ne è ombra.

D. Come siete rappresentati?

R. Dalle organizzazioni sindacali ovvero dalle Associazioni di categoria. Io sono Presidente dell'Associazione Nazionale Comandanti e Ufficiali delle Polizie municipali (ANCUPM), che venne fondata da Francesco Andreotti nell'aprile del 1974 a Viareggio, il fratello più grande del più noto Giulio, già comandante storico dei Vigili urbani di Roma negli anni '70. Tre anni fa abbiamo festeggiato in Campidoglio il trentennale della fondazione dell'Associazione. Siamo circa 800 iscritti, tra comandanti e ufficiali delle polizie locali di tutta Italia. Sono stato sentito dalla Commissione Affari Costituzionali per la riforma della nostra legge e, in questa veste, chiedo di riformare la vecchia legge del 1986 per dare maggiori strumenti alla Polizia locale, come l'accesso allo SDI, e restituire agli appartenenti alla stessa quegli istituti che, ingiustamente e inopportunamente, sono stati tolti. ■

ARTEMISIA LAB®

RETE DI CENTRI CLINICI DIAGNOSTICI

www.artemisialab.it

i nostri centri romani:

Piazza Fiume
Artemisia Alessandria
Via Piave, 76 - Tel. **06 42100**

Piazza Fiume
Artemisia Alessandria
Via Velletri, 10 - Tel. **06 8413950**

Piazza Bologna
Artemisia Biolevi
Via Squarcialupo, 3 - Tel. **06 44291367**

Appia Colli Albani
Artemisia Chea
Via Sermoneta, 50 - Tel. **06 78178**

Policlinico
Artemisia Studio Lancisi
Via G. M. Lancisi, 31 - Tel. **06 44 088**

EUR Marconi
Artemisia Clinitalia
Via A. Lo Surdo, 42 - Tel. 06 55 185

EUR Marconi
Artemisia Analisys
Via A. Lo Surdo, 40 - Tel. **06 55 185**

Ostia
Artemisia Analisys
Via C. Soprano, 9 - Tel. **06 56 82 798**

GIUSTIZIA, DIRITTI UMANI E SOCIETÀ

LO STATO DEI DIRITTI E IL DIRITTO DI PUNIRE: DIFENDERE LA DIGNITÀ È DIFENDERE LA DEMOCRAZIA

Senza dignità l'identità è povera

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AVVOCATI ITALIANI

C'è un diritto che potremmo dire essere un altro modo d'indicare il diritto di avere diritti, ed è il diritto al nome: un diritto al quale i trattati di diritto costituzionale, se non l'ignorano, dedicano poche righe. La nostra Costituzione, all'art. 22, tra i diritti umani fondamentali stabilisce che nessuno può essere privato del suo nome perché i Costituenti sapevano il valore di quel che dicevano. «Nominando» si specifica, si riconosce, si creano le premesse per creare un rapporto.

Questo non accade, oggi, alle centinaia di migliaia e, in prospettiva, dei milioni di migranti che sono, per noi, milioni non solo di senza nome, ma anche di senza terra. «Quel che è senza precedenti–scriveva Arendit con riguardo alla tragedia del suo popolo negli anni 30 e 40 del Novecento–non è la perdita della patria; ma l'impossibilità di trovarne una nuova». Tale impossibilità, allora, era determinata dalle politiche razziali e colpiva comunità umane determinate. Oggi, deriva dalla condizione generale del mondo saturo globalizzato.

Questa situazione estrema è la sorte delle persone private dei diritti umani. I diritti umani sono una realtà per chi sta sopra, e il contrario per chi sta sotto. Lo stesso, per la dignità. Per chi sta sopra, le rivendicazioni di chi sta sotto e chiede di emergere all'onor del mondo sono attentati allo standard di vita dignitoso di chi sta sopra (Gustavo Zagrebelsky). Diritto è anche dignità. Per vivere occorre un'identità, ossia una dignità. Senza dignità l'identità è povera, diventa ambigua, può essere manipolata. Il mancato rispetto della dignità produce un effetto di delegittimazione. Tu non mi riconosci nella mia pienezza di persona degna e io non ti riconosco nella tua sovranità istituzionale. Difendere la dignità è difendere la democrazia. La dignità è anche nel rapporto con gli altri. Tu non puoi negarla al prossimo nel momento in cui la rivendichi per te stesso.

Nella crisi ha inciso soprattutto la pretesa di spostare nella sfera economica il luogo dove si decidono i valori e le regole. Questo ha comportato uno spostamento del potere normativo: poiché sono io quello che gestisco il danaro e investo, sono io che detto le regole. Il tramonto dello Stato costituzionale dei diritti. Un primo cambiamento riguarda la costruzione stessa dell'identità. Quando io posso raccogliere una serie di informazioni su una persona, e sono anche in grado di fare valutazioni prospettiche - se ha fatto questo, farà anche quest'altra cosa - in sostanza sto partecipando alla costruzione della sua identità (Stefano Rodotà).

Aldo Masullo

Nell'ambito del tema in esame assume un ruolo fondamentale lo Stato di diritto e il diritto di punire. Che in Cina sia stata eseguita una condanna capitale non è una notizia, data la frequenza con cui in quel Paese ciò avviene. Si tratta dunque di «normalità». A colpire è piuttosto il commento di un giornale di Pechino. Il giustiziato è un giovane contadino che aveva ucciso un funzionario del partito comunista. Costui aveva ordinato l'abbattimento della casa del giovane, che la stava ristrutturando nell'imminenza delle nozze ed era stato perciò fortemente sconvolto.

Sul caso si era mobilitata l'opinione pubblica con la richiesta della salvezza dello sventurato mediante la conversione della condanna a morte in ergastolo. Ma in Cina la giustizia, come si dice, non guarda in faccia a nessuno e fa il suo corso fino in fondo. Il giornale di Pechino ha scritto: «È il trionfo dello Stato di diritto, perché la legge si attiene solo ai fatti e non ammette compromessi con i sentimenti della gente».

Così ha commentato la vicenda il filosofo Aldo Masullo: «Ciò che nelle parole del giornale cinese inquieta è l'identificazione dello Stato di diritto con l'inflessibilità, anzi direi la spietatezza, della funzione punitiva». Si ometta pure l'ovvia osservazione che regole dettate dal legislatore legittimo in nome del diritto mite e della punizione personalizzata sarebbero anch'esse leggi dello Stato e dunque, se ciò avvenisse, il «sentimento della gente» non si troverebbe in intollerabile contrasto con la formale inesorabilità della legge, ma costituirebbe un materiale prezioso per suggerire nuove linee. La questione va ridotta in termini elementari, a partire dal fatto che la maturazione civile appare frenata da vecchi modelli di stratificati pregiudizi.

In breve, se nella coscienza comune lo Stato di diritto viene dai più immaginato ancora secondo il modello dell'astratta durezza punitiva, e se l'attenzione alle concrete situazioni delle persone e ai loro condizionamenti sociali si considera un mero umanitarismo peloso, allora ogni tentativo di umanizzazione della pena evidentemente appare come una minacciosa lesione del principio stesso dello Stato di diritto.

Perciò la severità di un giudice inesorabile, per essere utile dev'essere accompagnata da una dolce legislazione. In ogni caso la certezza di un castigo, benché moderato, farà sempre maggiore impressione che non il timore di un altro più terribile, ma unito con la speranza della impunità. Peraltro la pena prevista dalla legge non solo dev'essere moderata, mai più grave di quanto strettamente lo esiga la riparazione del danno sociale, ma soprattutto dev'essere sentenziata con prontezza, evitandosi quanto più è possibile la carcerazione preventiva. Insomma non è la terribilità della pena a far desistere dal delitto. La pena prevista dalla legge sia dunque mite ma sia irrogata con prontezza, e sia certa la sua esecuzione. In questo quadro, lo Stato di dirit-

to, i cui statuti garantiscono il rigoroso rispetto delle regole, e in particolare lo Stato non solo liberale nelle garanzie ma pure democratico perché legittimato dalla volontà popolare, non necessariamente, per non contraddirsi, si scontrerebbero con i sentimenti della gente calpestandone la normale pietà.

Bisogna anche tener conto che è spesso usurpata la parola «libertà». Libertà è parola difficile da maneggiare e più di altre soggetta agli abusi dei ladri di parole. Oggi, come nel passato. La libertà invocata dai ceti - o anche solo da singole persone - economicamente dominanti al fine di salvaguardare interessi e privilegi particolari non è solo, come si intuisce, un tratto di Roma antica. In un libro recente, intitolato «La libertà dei servi», Maurizio Viroli ha messo in luce come la libertà dei cittadini, a differenza della libertà dei sudditi, non sia una libertà dalle leggi, ma una libertà grazie o in virtù delle leggi. Perché vi sia vera libertà è necessario che tutti siano sottoposti alle leggi o, come recita il classico precetto, che le leggi siano più potenti degli uomini.

Nel quarto libro delle «Leggi» Platone osserva: «Coloro che di norma vengono chiamati governanti io li ho chiamati 'servitori delle leggi', non per stravaganza nell'uso delle parole, ma perché sono convinto che in ciò soprattutto stia tanto la salvezza di uno Stato, quanto la sua decadenza».

E, nell'orazione in difesa di Cluenzio (66 a.C.), Cicerone così si esprime: «Tu devi necessariamente concedermi che è una vergogna molto maggiore che in uno stato di diritto si trasgrediscano le leggi. Questo è infatti il vincolo che garantisce la nostra posizione sociale in seno allo Stato, questo il fondamento della libertà, questa la fonte della giustizia; la mente, l'anima, il senno, il pensiero di una comunità, tutto è basato sulle leggi. Come il nostro corpo non può reggersi senza la mente, così lo Stato senza la legge non può valersi delle sue parti, che sono come i suoi nervi, il suo sangue, le sue membra. Ad applicare le leggi sono chiamati i magistrati, a interpretarle i giudici, ma tutti, per concludere, siamo al servizio delle leggi per poter essere liberi».

Maurizio Viroli

Nell'orazione in difesa di Cluenzio, Cicerone afferma: «È una vergogna che in uno stato di diritto si trasgrediscano le leggi. Questo è infatti il vincolo che garantisce la nostra posizione sociale in seno allo Stato, questo il fondamento della libertà, questa la fonte della giustizia; la mente, l'anima, il senno, il pensiero di una comunità, tutto è basato sulle leggi. Ad applicare le leggi sono chiamati i magistrati, a interpretarle i giudici, ma tutti siamo al servizio delle leggi per poter essere liberi»

Martin Knolle. «Cicerone alla scoperta della tomba di Archimede»

Ora da quanto sopra scritto da Gianrico Carofiglio nel libro «La manomissione delle parole» scaturisce la considerazione di come può essere qualificato uno Stato che modifica continuamente le prescrizioni legislative in nome di presunte innovazioni che non sono tali e che sono, invece, imposte dai poteri forti (le liberalizzazioni selvagge). Nell'ambito dei diritti si deve anche parlare di reputazione. La reputazione è un gioco che gli esseri umani fanno da sempre, un gioco di credibilità.

Se vogliamo mantenere almeno un briciolo di razionalità nella spiegazione delle motivazioni che ci spingono ad agire, bisogna attribuire alla reputazione, e non solo all'interesse, il ruolo di movente dell'azione. È il nostro secondo io, l'io sociale che a volte prende decisioni e guida l'azione. Bisogna allora cercare di comprendere in che senso la reputazione possa essere una motivazione dell'azione. Porre questa domanda significa capire quali siano le teorie nelle scienze sociali contemporanee che sviluppano, o potrebbero sviluppare, modelli dell'azione umana in cui la reputazione è una variabile indipendente, un fattore che, se lo si fa variare, varia con esso l'azione umana.

Per esempio, nel caso delle teorie morali, bisognerà analizzare quelle secondo le quali gli individui non agiscono moralmente perché sono motivati dall'amore per la giustizia, ma da ciò che pensano gli altri. Oppure, nel caso delle teorie economiche, bisognerà guardare quelle che considerano la reputazione una risorsa limitata, affermando così che esista una domanda per questa risorsa che vincola il comportamento degli attori. Ma, prima di tutto, vediamo qual è l'ontologia di questo nuovo «homo comparativus» che si delinea all'orizzonte, la cui azione dipende dalle relazioni con gli altri e la cui motivazione è il riconoscimento che gli altri gli daranno.

Gli esseri umani non sono né essenzialmente competitivi né essenzialmente cooperativi: sono comparativi. I risultati delle loro azioni assumono un senso solo se confrontati ai risultati delle azioni degli altri o a una scala normativa di valori. Il valore - che sia morale, epistemico o economico - si crea attraverso scarti qualitativi in un contesto di un paragone.

Il valore non è nelle cose o nelle persone stesse: come due specchi che si guardano, il valore si crea nella relazione tra le cose o tra le persone, è il prodotto autonomo dello scambio comparativo e non ha altre finalità: creano valore per creare valore. Non lo si può ridurre ad altre grandezze che gli preesistono, come l'utilità, la rarità o il lavoro (in economia): il valore è la traccia cognitiva, la generazione di opinioni che qualsiasi interazione produce e che struttura la percezione che abbiamo di noi stessi e degli altri. (Gloria Origgi, «La reputazione e i suoi doppi», Il Sole 24 Ore).

ANNO GIUDIZIARIO

CORTE D'APPELLO DI ROMA, ECCO I RISULTATI RAGGIUNTI

di LUCIO GHIA

Anche quest'anno ha avuto inizio la breve stagione delle inaugurazioni dell'Anno Giudiziario 2017 che vengono celebrate, come ogni anno, nei palazzi giudiziari di tutta Italia, e si sono concluse alla fine dello scorso gennaio. Si succedono, infatti, in tutte le sedi dei distretti giudiziari delle Corti d'Appello; nelle sedi dei TAR (Tribunali Amministrativi Regionali), del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti e riguardano anche i Giudici Tributari.

Non tratterò dell'inaugurazione «madre», quella, anche troppo celebrata dalla stampa, della Corte di Cassazione, perché intendo soffermarmi sulle poche buone notizie registrate per l'occasione presso la Corte d'Appello di Roma. A differenza di altri esempi questa volta non hanno tenuto banco solo i numeri del grave debito giudiziario che affligge sia i tribunali, sia le Corti d'Appello, sia la Corte di Cassazione.

La relazione tenuta dal presidente Luciano Panzani ha avuto quest'anno un taglio particolare in quanto, al di là delle cifre che quantificano l'attività svolta, la riduzione dell'arretrato, le nuove cause, etc. sulle quali torneremo in seguito, il filo conduttore del suo discorso inaugurale è stato diretto a sottolineare i punti unificanti delle varie energie che operano sul «campo», in particolare magistrati, avvocati e personale amministrativo. In tal modo, ai moltissimi addetti ai lavori presenti, agli studenti che sedevano tra gli invitati e alla stampa, è stato fornito un quadro positivo dei risultati raggiunti nell'anno e degli obiettivi concreti in via di realizzazione nel corso del 2017, sull'onda di quanto già fatto, ragionando nella prospettiva del «si può fare!».

Questo approccio a differenza di quanto è avvenuto in altri Distretti, ha supportato il suo positivo, pragmatico, forte e chiaro messaggio: i problemi della giustizia si possono risolvere, sia pure gradualmente e senza pretese miracolistiche, solo se si lavora tutti insieme utilizzando al meglio i mezzi che si hanno a disposizione. Per lavorare insieme è necessario però, mettere da parte i risentimenti personali, le rivendicazioni spesso ideologiche, i «bias» socio-psicologici del «non mi compete», ed il «mantra» dell'indipendenza dei magistrati non deve essere utilizzato per non agire ma per rendere più efficiente la macchina giudiziaria.

Tralasciamo i temi che alcuni interventi finali hanno trattato, riguardanti scelte politiche, normative, sindacali, collocandosi sul piano delle riforme nazionali, che restano estranee al perimetro operativo della Corte d'Appello e veniamo alle buone notizie che in questa occasione il presidente Panzani ha partecipato all'uditorio. Esse hanno riguardato:

- la piena collaborazione con il Consiglio dell'Ordine di Roma e i suoi avvocati indispensabili co-protagonisti delle vicende giudiziarie;
- il realizzarsi di nuovi concorsi per magistrati. I vincitori, sia pure nei tempi non brevi per il completamento di un iter complesso, verranno ad attenuare quella crisi degli organici che connota da anni tutte le relazioni tenute in occasione delle inaugurazioni degli anni giudiziari;
- l'inserimento di 1.800 tirocinanti e l'utilizzazione, con risultati positivi, per un anno negli Uffici della Corte d'Appello di Roma, di personale di provenienza regionale, già dipendente delle soppresse provincie; e di altro personale già impiegato presso la Croce Rossa prima della sua privatizzazione. Queste nuove risorse costituiscono significativi contributi al potenziamento strutturale del Distretto;
- l'impiego di risorse finanziarie importanti per investimenti sull'informatica giudiziaria anche nel settore penale;
- e, soprattutto, questa è stata davvero una buona notizia per tutti gli operatori del distretto, il trasferimento dal Demanio Militare al Ministero della Giustizia, della Caserma Manara di 28 mila metri quadrati coperti che sarà adibita a nuova Sede della Corte d'Appello Civile. L'intero contenzioso civile sarà concentrato, quindi, nei tre palazzi di Viale Giulio Cesare, mentre tutto il penale resterà, con maggiori spazi a disposizione, nella cittadella giudiziaria di Piazzale Clodio. Questo importante risultato avrà un benefico effetto sull'efficienza della Corte d'Appello di Roma, infatti ciò significherà maggiori aule a disposizione per celebrare contemporaneamente un maggior numero di udienze e di processi, ed ancora un maggiore numero di uffici a disposizione dei magistrati dovrebbe rendere più celere la stesura di provvedimenti, e di sentenze.

Certamente, come per i concorsi per i magistrati, i tempi di definizione del trasferimento, di realizzazione dei lavori di riadattamento e di consolidamento del fabbricato, che va reso più rispondente alle esigenze giudiziarie, non saranno brevi; ma aver definito la prima e per molti versi più difficile parte di questo percorso, sotto il profilo amministrativo, regolamentare e finanziario, costituisce a pieno titolo, merito del presidente Panzani, il quale ha pubblicamente ringraziato il Ministro Pinotti, il Ministro Orlando, l'Agenzia del Demanio ed il Provveditorato alle OO.PP, per aver consentito di pervenire al risultato attuale.

E continuando con le buone notizie va aggiunto che:

- per la messa in sicurezza, con l'approntamento di difese attive e passive, degli Uffici del Tribunale di Roma e di molti altri tribunali del Distretto (Tivoli, Frosinone, Civitavecchia, Cassino) sono già stati stanziati oltre 20 milioni e si è in attesa del finanziamento di altri progetti già in esame presso i Ministeri competenti. Anche per il Tribunale di Rieti, colpito il 24 agosto 2016 dai gravi eventi sismici ripetutisi purtroppo fino a pochi giorni fà, sono stati previsti importanti lavori di consolidamento e rifacimento ed è stata richiesta la necessaria dotazione di fondi.

Certamente nella Corte D'Appello di Roma, la più grande d'Italia, per numero dei tribunali, dei magistrati e di avvocati che vi lavorano, e del contenzioso pendente, vi è molto da fare per ridurre l'arretrato che si è formato nel tempo. Eccone le cause secondo Panzani: «È mia ferma convinzione che gran parte delle ragioni dell'inefficienza della giustizia italiana discenda dalle difficoltà del giudizio d'appello tanto civile che penale, che rappresenta davvero la palude della giustizia, per entità dell'arretrato e per durata dei procedimenti».

Con la soppressione, ha spiegato Panzani, delle preture e l'introduzione del giudice unico in tribunale, si è avuto un maggior numero di sentenze appellabili, ma il legislatore non aveva previsto che le Corti d'Appello avrebbero ricevuto un incremento verticale di nuovi giudizi e non si preoccupò di adeguare per tempo organici e strutture alle nuove esigenze. Questa situazione di crisi è naturalmente più evidente nelle grandi Corti d'Appello. Infatti le Corti di Napoli, Roma e Bari (3 su 26 totali) rappresentano da sole il 50 per cento circa dell'arretrato totale di 318.435 giudizi pendenti, secondo i dati del Ministero della Giustizia al 30 giugno 2016.

Luciano Panzani, presidente della Corte d'Appello di Roma

La Corte d'Appello di Roma ha 53.799 giudizi pendenti, la gran parte di questi da più di tre anni, quindi a «rischio Pinto», ovvero espongono lo Stato ad indennizzi, se richiesti dalle parti in giudizio, per la eccessiva durata del processo, ovvero «per equa riparazione». Nei due grandi settori: i giudizi «ordinari» e quelli dell'area «lavoro»: i primi rappresentano il 60 per cento delle pendenze i secondi il 26,7 per cento, per i primi il maggior numero delle cause è antecedente al 2013, mentre per i secondi risale agli anni 2014/15.

Esaminando invece la situazione relativa ai 9 tribunali del Distretto romano, è stato evidenziato un decremento delle cause pendenti che raggiungevano nel biennio 2014/2015 le 352.686 unità, mentre nel biennio 2015/2016 risultano ridotte a 343.298. Questo risultato va ascritto al maggior numero di processi definiti e di sentenze depositate, oltre che alla crisi economica che si fa sentire anche sul fronte delle spese giudiziarie e quindi del ricorso alla giustizia, i cui «contributi unificati» sono stati pesantemente aumentati.

Anche le risposte fornite dalle A.D.R. (acronimo di Alternative Disput Resolutions) influiscono su questi dati che pur restando «pesanti», confermano la sostanziale, costante riduzione del «debito giudiziario» civile nel Distretto romano.

Per quanto attiene al settore penale i procedimenti pendenti sono ben 47 mila, dei quali 22.500 prescritti o in via di prescrizione, «anche se le sezioni penali della Corte, precisa il presidente Panzani, hanno segnato la massima produttività del quadriennio con oltre 10.500 sentenze, delle quali, peraltro, il 38 per cento sono sentenze di prescrizione. Mentre i processi con imputati detenuti hanno una durata media di sei mesi.

A riguardo è stata sottolineata anche la particolare «qualità» di molti processi celebrati nelle aule del Distretto, che per la loro complessità esigono tempi lunghi di istruttoria. Sono stati ricordati i 33 maxi processi iscritti in Corte d'Appello; il processo «Mafia Capitale» estremamente complesso per la tipologia dei delitti che lo connotano: associativi contro la pubblica amministrazione, estorsioni ed altro, con la contestazione in numerosi casi, del metodo mafioso. Per quanto attiene alle misure di prevenzione questo processo riguarda ben 102 società e 239 immobili oltre a moltissimi valori e beni mobili. Anche il procedimento relativo alla Cooperativa Capodarco con oltre 2 mila lavoratori occupati e molti altri, ha comportato una gran mole di attività istruttoria.

Certamente le analisi contenute nella relazione inaugurale sono ricchissime di dati e di raffronti, che qui sono solo accennati e forniti per stimolare qualche spunto di riflessione sulla situazione giudiziaria romana che resta in grave crisi, ma registra timide e percepibili inversioni di tendenza. «È importante–considera a riguardo Panzani–che si stia concretamente operando perché l'udienza sia un luogo in cui il processo si celebra e non si rinvii. Perché ciò diventi realtà e si acceleri la decisione della causa. Magari, aggiungo, utilizzando questa conoscenza anche per guidare le parti a definire il contenzioso transattivamente all'inizio del giudizio».

Mentre per il processo penale con i suoi 90 mila processi pendenti, dei quali il 60 per cento a rischio prescrizione, l'indicazione data dal presidente è in linea con la sua pragmaticità. Evitando i rinvii dei processi per la «mancata notifica» all'imputato, e sono molti; sancendo l'obbligo della sola notifica al difensore, poichè tutti gli avvocati devono, oggi, essere dotati di un indirizzo PEC di posta elettronica (posta elettronica certificata), e quindi così ridurre i tempi di conclusione dei processi ed i rischi di «prescrizione», ed ancora dando la precedenza alla trattazione dei processi di primo grado, «partendo dai procedimenti più recenti, fermi restando i criteri di priorità stabiliti dalle norme di legge, onde evitare di costruire sulle sabbie mobili della prescrizione». Lo stesso dovrà avvenire presso la Corte di Appello privilegiando i «procedimenti che hanno chances di essere definiti e tra questi quelli che destano maggiore allarme sociale».

«Da molti anni–ha concluso Panzani, Roma non è più il porto delle nebbie, come venne battezzata in un periodo oscuro della nostra storia. Deve intendersi il luogo in cui l'amministrazione della giustizia rappresenta una risorsa e non un problema». Con questo augurio al quale chi scrive e Specchio Economico si associano, sentitamente, ha avuto inizio presso la Corte d'Appello di Roma il 28 gennaio scorso, l'anno giudiziario 2017, il 147° dalla sua istituzione.

ANALFABETI 2.0 VERSUS INDUSTRIA 4.0, FUTURO A RISCHIO PER UN PAESE CHE GUARDA AL PASSATO

il 71 per cento degli italiani non ha le competenze minime necessarie per muoversi in un mondo del lavoro dove la conoscenza farà la differenza. Inoltre il titolo - «i laureandi scrivono come bambini di terza elementare» - conquista le prime pagine dei giornali

di GIORGIO SEBASTIANO

«Per andare dove dobbiamo andare, dov'è che dobbiamo andare?»: la sintesi di questo articolo è tutta qui, nella famosa domanda di Totò appena arrivato a Milano. Solo che, in questo caso, al posto di Totò e Peppino c'è l'Italia, e al posto del ghisa milanese c'è il mondo che sarà: culturalmente, economicamente e tecnologicamente. **Un Pak da cui l'iceberg Italia si sta staccando inesorabilmente, una crepa sempre più vistosa ricucita letteralmente a mano da una piccola moltitudine di «eccellenze», giovani già formati o in divenire per essere in linea con quello che per noi non sarà mai.** Giovani che lasciati soli stanno lentamente cedendo la presa e che potendo scegliere approdano là dove ci sono scenari più adatti a sfruttare le loro potenzialità.

Eccellenze, una minoranza nella minoranza alfabetizzata di questo Paese dove, per dirla con le parole di Tullio De Mauro, recentemente scomparso e già fondatore e direttore del Dipartimento di Studi filologici linguistici e letterari nella Facoltà di Scienze umanistiche dell'Università «La Sapienza» di Roma, **«il 71 per cento delle persone non ha le competenze minime indispensabili per orientarsi nelle informazioni e nella vita di una società contemporanea»**. Un allarme lanciato da più di dieci anni e sempre respinto al grido di «tutti sappiamo leggere! Tutti sappiamo scrivere! Gli analfabeti non esistono più!». Poi l'allarme dei professori universitari - molti studenti scrivono male, fanno errori appena tollerabili in terza elementare - conquista le prime pagine dei giornali, scatena il panico e qualcuno comincia a farsi la domanda scomoda: cosa significa, nel XXI secolo, essere analfabeta?

Tabella A3.1 – Distribuzione percentuale della popolazione italiana 16-65 anni nei vari livelli di competenza di *literacy* e *numeracy*

	Literacy		Numeracy	
	%	E.S.	%	E.S.
Inferiore al Livello 1	5,6	(0,6)	8,1	(0,6)
Livello 1	22,3	(1,0)	23,8	(1,0)
Livello 2	42,3	(1,0)	39,0	(1,1)
Livello 3	26,5	(1,0)	24,5	(1,0)
Livello 4	3,3	(0,4)	4,3	(0,4)
Livello 5	#	†	#	†

Nota: † Non applicabile. # Prossimo allo zero.

«Il concetto di alfabetizzazione varia al variare della società», spiega Maria Emanuela Piemontese, già docente di Didattica delle Lingue moderne del Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche de «La Sapienza», da sempre a fianco di Tullio De Mauro. **Nell'Italia unita del 1861 la popolazione era analfabeta totale per il 78 per cento e dialettofona quasi il 98 per cento, eppure bastava saper tracciare sulla carta anche solo la propria firma per non essere considerato del tutto analfabeta.** Inoltre per le necessità quotidiane bastava parlare uno dei tanti dialetti italiani; la bassa interazione personale e professionale tra le persone e gruppi sociali, non metteva in evidenza le carenze alfabetiche della popolazione.

Nella società complessa dei nostri tempi l'alfabetizzazione non si misura più solo sulla capacità di base di leggere e scrivere; essere adeguatamente alfabetizzati oggi significa saper leggere capendo quello che si legge, saper scrivere facendosi capire, saper far di conto eccetera. **Significa, cioè, saper interagire con la società di oggi con efficacia**, in ogni situazione, riuscendo a fronteggiare le moltissime e mutevoli richieste della società.

Dati statistici e oggettivi alla mano, questo sapere indispensabile per vivere pienamente da cittadini tuttora non va oltre il terzo della popolazione italiana: per la stragrande maggioranza delle persone - nella fascia compresa tra i 15 e i 65 - interagire efficacemente e produttivamente nelle diverse situazioni sociali costituisce un problema».

I dati oggettivi li fornisce l'indagine all'interno del Programme for the International Assessment for Adult Competencies (Ocse-Piaac) al quale hanno aderito 24 Paesi di tutto il mondo (Isfol per l'Italia). La ricerca, pubblicata nel 2014, ha prima individuato le competenze chiave: alfabetizzazione di base o funzionale, alfabetizzazione numerica e matematico-scientifica, capacità di risoluzione dei problemi e abilità di base per la comprensione della lettura; poi ha eseguito dei test su un campione rappresentativo di 5.000 persone tra i 16 e i 65 anni.

Il campione è stato diviso in sei livelli (da 0 a 5) dove il livello 1 è «al

limite dell'analfabetismo» e il livello 4 «piena padronanza del campo di competenza». La ricerca ha evidenziato che il 70,2 per cento degli italiani è sotto il livello 3, livello «minimo indispensabile per un positivo inserimento nelle dinamiche sociali, economiche e occupazionali».

Un divario cognitivo «non solo linguistico ma culturale, sociale, politico» fino a ieri sostanzialmente sottovalutato perché confinato nelle chiacchiere da «pausa caffè», ma ora difficile da ignorare quando invade le bacheche dei social network, vera cartina di tornasole della padronanza del campo di competenza di ciascuno di noi. Testi, immagini e video in bilico tra l'aforisma di Oscar Wilde - **«A volte è meglio tacere e sembrare stupidi che aprir bocca e togliere ogni dubbio»** - e quello di Silvio Berlusconi - **«Il pubblico italiano medio ha l'evoluzione di un bambino di seconda media che non sta nemmeno seduto nei primi banchi»**.

La condivisione e il commento compulsivo sui social network di notizie «verosimili», quando non false, ovvero l'esternazione di ideologie o metodologie comportamentali che nella vita di tutti i giorni sono rifiutate con sdegno, non rivelano peraltro nulla di nuovo. Il fenomeno era già emerso alla fine degli anni 80 grazie all'iniziativa di Radio Radicale divenuta poi famosa come «Radio parolaccia». All'accusa di aver «innescato il più osceno e sconvolgente turpiloquio radiofonico», lo storico leader del Partito Radicale Marco Pannella rispose denunciando come non ci fosse «un sociologo che si prenda la briga di studiarle, quelle voci, e nemmeno un linguista» e ancora «l'anonimia di chi non riesce ad articolare più di quaranta, massimo cinquanta parole». Oggi per la verità siamo a 140 caratteri.

Un divario cognitivo che ovviamente non si ferma sui social ma diventa una seria ipoteca sul futuro economico del nostro Paese, perché se i due terzi della popolazione italiana non sanno elaborare gli input che la società mette loro a disposizione, quale futuro potranno avere in un mondo del lavoro sempre più complesso e mutevole?

«La riflessione numero uno sul fronte dell'educazione–spiega in una delle sue pillole video Marco Montemagno, il cui recente libro «Codice Montemagno» è in vetta alle classifiche di settore–è che chi oggi sta ricevendo una educazione formale deve studiare non per i lavori che esistono, ma per i lavori che «non» esistono. Questo comporterà da un lato l'avere una formazione formale che ti dia una base, dall'altra una educazione informale permanente che si dovrà portare avanti per sempre». Montemagno arriva a prefigurare università con «subscription» a vita, dove il lavoratore «eterno studente» possa «refresharsi» e rimanere sempre in linea con le mutazioni degli scenari professionali: «Un'educazione che non potrà essere standard ma iper-personalizzata, perché la tecnologia oggi lo permette».

Sopra: Marco Montemagno
Sotto: Maria Emanuela Piemontese

Un discorso molto «cool» per il livello cognitivo 4 (in Italia i livelli 5 sono statisticamente irrilevanti), ma una Via Crucis per chi ha le competenze minime indispensabili del livello 3 e una vera e propria incognita per chi perde il posto di lavoro e possiede un livello cognitivo inferiore, cioè il 70 per cento della popolazione italiana. Questo perché la formazione è strettamente legata alla capacità di apprendere e lo strumento principe per l'apprendimento rimane ancora la lettura. In Italia però (rapporto Istat del gennaio 2016) si legge poco, molto poco: i lettori forti (almeno un libro al mese) sono solo il 13,7 per cento della popolazione, i lettori deboli (almeno tre libri l'anno) il 45,5 per cento; il restante 40,8 per cento legge meno di tre libri l'anno.

Troppo poco anche solo per mantenere le nostre conoscenze che, senza stimoli adeguati, non rimangono costanti: «Nelle discussioni sui livelli di alfabetizzazione degli adulti–prosegue la professoressa Piemontese–De Mauro ricordava sempre della regola del 'meno cinque'. Semplificando, chi ha studiato anche bene, per esempio, la matematica a livelli liceali ma nell'arco della sua vita non ha più avuto occasione di praticare quelle nozioni, subisce una regressione di cinque anni in quelle conoscenze. Torna quindi alle conoscenze matematiche di base, quelle di terza media. **In sostanza le nostre conoscenze su argomenti mai più praticati regrediscono al livello di scuola media se abbiamo frequentato le scuole superiori, al livello di terza elementare se, nello studio, non siamo andati oltre la terza media. In conclusione le nostre competenze e le conoscenze specifiche si mantengono vive, si sviluppano e rinforzano se le pratichiamo quotidianamente, altrimenti arretrano nell'arco della nostra intera esistenza**».

Per rispondere a Totò, oggi dovremmo andare in un mondo dove se nasci tondo è quasi certo che morirai quadrato. Un mondo dove per accedere al lavoro, come conclude Montemagno, «la conoscenza farà la differenza». Asimov diceva: **«Se è vero che la conoscenza può creare dei problemi, non è con l'ignoranza che li puoi risolvere»**. ■

pillole digitali

UN AIUTO DALLA UE PER PROTEGGERE I DATI PERSONALI IN PIENA RIVOLUZIONE DIGITALE

Rimane il fatto che in una piattaforma digitale ogni click è potenzialmente tracciabile e il disaccoppiamento spazio temporale ci dà solo una illusoria sensazione di privacy. Dall'altra però vogliamo che tutto ciò non sia condivisibile con altri o perlomeno che siamo in grado di sapere che fine fanno le nostre navigazioni «internettiane»

di Fabrizio Padua

HO iniziato con una userid e password, oggi ne ho più di 50 e una password per accedere alla tabelle delle password: sogno il momento in cui con la mia impronta digitale sarò in grado di eliminarle tutte.

Le password mi danno l'illusione di essere protetto da intrusioni non desiderate ma non sono certo a prova di hacker. Nel frattempo le piattaforme social fanno parte della nostra vita quotidiana, sia professionale che privata e poichè l'uso è sostanzialmente gratuito allora mi viene in mente l'esperto che disse «se un servizio 'digitale' è gratis... allora il prodotto sei tu...». Forse non è sempre vero, forse è pura promozione di marketing, ma se pensiamo ai social su cui spendiamo tanto tempo nella giornata e se guardiamo con attenzione le inserzioni pubblicitarie che magicamente spuntano ci accorgeremo che spesso sono calate sulle nostre preferenze o su quelle del «cluster» di appartenenza.

Rimane il fatto che in una piattaforma digitale ogni click è potenzialmente tracciabile e il disaccoppiamento spazio temporale ci dà solo una illusoria sensazione di privacy. Da una parte vogliamo godere dei benefici di poter accedere gratuitamente a servizi fino a qualche anno fa impensabili: pensiamo a Google, alle news online, alla possibilità di dialogare in ogni momento e in ogni luogo con chiunque sia collegato, di

acquistare e prenotare di tutto da casa, di gestire il conto corrente senza andare in filiale...

Per poter abilitare tutto ciò spesso accettiamo senza battere ciglio i cookies o le condizioni associate al download delle app che ci interessano. Dall'altra però vogliamo che tutto ciò non sia condivisibile con altri o perlomeno che siamo in grado di sapere che fine fanno le nostre navigazioni digitali. Siamo di fronte ad una problematica molto complessa, personalmente penso che sia doveroso difendere i nostri dati personali per motivi di privacy e sicurezza, ma temo che non sia cosa affatto facile.

L'UE ci viene incontro provando a regolamentare la gestione dei dati personali di clienti e individui da parte delle aziende con la GDPR, Global Data Protection Regulation, con scadenza ravvicinata perchè deve essere applicata a partire dal 25 maggio 2018. Questa riforma rinforza i diritti alla privacy dei cittadini nel mercato digitale e si focalizza sui dati personali promuovendo la messa in produzione di soluzioni informatiche volte a rimuovere, sostituire o criptare i dati personali.

La stessa definizione di dati personali diventa più ampia, estesa a chiunque cittadino UE indipendentemente da dove i dati siano fisicamente localizzati. Le aziende dovranno attivarsi in tempi molto rapidi in caso di furto di dati personali o richiesta di cancellazione dei medesimi da parte dei cittadini. Un punto di rilevante attenzione sono le sanzioni a carico delle aziende che non rispettino le normative imposte dalla GDPR: fino a 20 milioni di euro o addirittura fino al 4 per cento del fatturato annuo globale.

Se applicate sono sanzioni potenzialmente molto pesanti che possono avere un grande impatto sui bilanci aziendali. Nelle intenzioni del legislatore in quanto cittadini europei dovremmo in tal modo acquisire più controllo dei nostri dati digitali sulle aziende che li trattano e gestiscono, e se ad esempio vogliamo la cancellazione dei propri dati vi dovrebbe essere la possibilità di verificare se e quando ciò è avvenuto.

È un'opportunità di business per gli operatori ICT su progetti di gestione e analisi avanzata dei dati ma in effetti questa riforma approvata in sede comunitaria ha il merito di aver affrontato la questione del diritto alla privacy da parte dei cittadini digitali e di aver messo scadenza ravvicinata e sanzioni importanti. Detto tutto ciò rimarrò a lungo con la mia tabella di password, la password delle password e la stampa cartacea del tutto in un cassetto chiuso a chiave…

PAGAMENTI ELETTRONICI

DIRETTIVA EUROPEA SUI SERVIZI DI PAGAMENTO: UN ANNO DOPO

di Fabio Picciolini, centro studi associazione italiana istituti di pagamento e moneta elettronica

IL 23 dicembre 2015 è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea la direttiva 2015/2366/(UE): «Directive on Payment Services» (Cd. PSD2). La direttrice di fondo della nuova normativa europea è lo sviluppo dei pagamenti digitali, cioè con mezzi diversi dal contante. Per fare questo la Direttiva è intervenuta sugli aspetti legali, su quelli di conformità/compliance, si quelli riguardanti la tecnologia e la sicurezza. La Directive on Payment Services, insieme al Regolamento sulle Interchange Fee (2015/751), compone il cosiddetto Payments Legislative Package. La nuova Direttiva è entrata in vigore il 13 gennaio 2016; gli Stati membri dovranno recepirla entro il 13 gennaio 2018. In Italia con la legge n.170 del 12 agosto 2016 è stata data delega al Governo per il recepimento.

La Direttiva 2366 vuole promuovere e migliorare lo sviluppo di un mercato interno dei pagamenti al dettaglio efficiente, sicuro e competitivo uniformando le regole per gli attuali operatori e per i nuovi Prestatori di servizi di pagamento (di seguito PSP) ovvero coloro che sono abilitati a svolgere una serie di attività (deposito e prelievo di contante, bonifici, rimesse di denaro, emissione e acquisizione di strumenti di pagamento, ecc.), con particolare attenzione alla centralità del cliente, attraverso un più integrato rapporto tra le Autorità nazionali, aumentando la concorrenza con l'ingresso di nuovi attori nel mercato, lo sviluppo di nuovi servizi e migliorando la sicurezza. Scelte utili, peraltro, per consentire il definitivo sviluppo anche in Italia dell'e-commerce.

Per raggiungere gli obiettivi fissati i nuovi servizi offerti saranno ad alto contenuto tecnologico e potranno essere offerti da «terze parti», soggetti diversi dagli intermediari tradizionalmente conosciuti (banche, poste); sono stati, poi, ampliati gli ambiti pagamento e la sicurezza (identification), introdotto il divieto di applicare ulteriori commissioni (surcharges) oltre a quelle previste e sono state introdotte alcune esclusioni dal rispetto integrale delle previsioni della Direttiva, essendo superflue, ad esempio gli strumenti e le reti di spendibilità limitata (limited network): ad esempio per l'utilizzo del credito telefonico (mobile ticketing) e per gli ATM (gli apparecchi per ritirare denaro attraverso una carta di pagamento) non gestiti da una banca (Indipendent ATM deployers - IAD).

Sono stati introdotti anche nuovi operatori (i Third Party Payment Service Providers -TPP): Payment Initiation Service Provider-PISP e Account Information Service Provider (AISP) che potranno svolgere attività di pagamento anche per l'obbligatorietà prevista per le banche/Poste di essere interfacciabili con loro. È evidente che per poter operare i TPP dovranno essere prima autorizzati dai clienti finali per l'accesso ai loro conti correnti: solo successivamente potranno operare e agevolare pagamenti online, assumendosi la responsabilità per la parte dell'operazione sotto il proprio controllo. Il vantaggio per gli utenti potrà essere altro poiché potranno attuare le proprie operazioni di pagamento in maniera molto più ampia senza l'obbligo di recarsi presso uno sportello e utilizzando un solo strumento di pagamento abilitato a rapportarsi con più operatori.

La PSD2, poi, migliora le regole di trasparenza e corretta informativa anche quando uno solo dei Prestatori di servizi di pagamento è insediato nei Paesi dell'Unione europea e per le transazioni effettuate in qualsiasi valuta diversa dall'Euro. Una scelta importante perché può consentire una migliore tutela nell'e-commerce e

PAGAMENTI ELETTRONICI

la possibilità, per molte persone, di una maggiore inclusione finanziaria attraverso l'utilizzo di conti correnti o di pagamento più sicuri, favorendo, allo stesso tempo, i pagamenti elettronici presso un numero sempre più alto di fornitori di beni e servizi.

La Direttiva ha, tra l'altro, introdotto nuovi servizi di accesso ai Servizi di pagamento innovativi (Payment initiation) per i commercianti (merchant), e fornita nuova definizione di alcuni servizi, quali l'issuing (emissione di carte di pagamento) e l'acquiring (gestione delle carte), App avanzate, accesso alle informazioni in modo integrato, monitoraggio dei conti e delle spese, fino ai prelievi senza carta (cardless) utilizzando lo smartphone o prelievi su conti differenziati, ai pagamenti istantanei tramite borsellino elettronico (mobile wallet) a valere su più conti P2P (rapporti tra privati). Per arrivare, infine, all'integrazione di offerte, sconti, coupon, convenzioni (couponing) compresa la geolocalizzazione.

Un ulteriore intervento è fatto in tema di spese, estendendo il «principio tariffario dello share» relativo alle operazioni iniziate in valute extra UE e operazioni in valute dell'Unione da convertire e l'allineamento dell'applicazione delle commissioni aggiuntive, in linea con la nuova normativa MIF, il Regolamento che pone un limite alle com-

missioni dei pagamenti con carte e introduce nuove regole di trasparenza.

L'altro asset della Direttiva, fondamentale sia per la tutela degli utilizzatori sia per lo sviluppo dell'e-commerce, è la sicurezza dei pagamenti elettronici (Strong Customer Authentication) attraverso l'obbligatorietà dei requisiti e l'armonizzazione delle procedure da applicare. Sicurezza intesa per gli intermediari fin dal momento dell'autorizzazione, prevedendo i requisiti indispensabili e le responsabilità esattamente definite per svolgere le attività e le modalità con cui i servizi devono essere prestati, il rapporto tra gli intermediari coinvolti nelle operazioni di pagamento e per la tutela della clientela, ad esempio verificando che l'utilizzatore non ceda le proprie «credenziali» a terzi diversi, introducendo l'obbligo di Alert per informare l'utente di eventuali «compromissioni» o «intrusioni» nelle misure di sicurezza.

Alcune norme devono ancora essere emanate da parte dell'EBA, come quelle sulla autenticazione (Customer Strong Authentication): complessivamente sei norme tecniche e cinque orientamenti, da rispettare dal momento dell'attuazione a livello dei singoli Paesi che riguarderanno i requisiti dell'autenticazione forte del cliente, quelli sulle misure di sicurezza che devono tutelare la riservatezza e l'integrità delle credenziali di sicurezza personalizzate degli utenti, quelli per standard aperti di comunicazione comuni e sicure ai fini dell'identificazione,

dell'autenticazione, della notifica e della trasmissione di informazioni, nonché dell'attuazione delle misure di sicurezza, tra i vari operatori (vecchi e nuovi), le esenzioni dall'applicazione dell'autenticazione forte del cliente.

La PSD2 insiste soprattutto sulla tutela degli utilizzatori, siano essi consumatori o esercenti, di strumenti di pagamento prevedendo, in caso di utilizzo fraudolento di uno strumento di pagamento digitale, una franchigia massima di 50,00 euro in caso di addebiti per pagamenti non autorizzati. A livello economico è introdotto il divieto, in casi determinati di imporre sovra-tasse a carico del pagatore, l'obbligo incondizionato di rimborso per gli addebiti diretti in euro (solitamente utilizzati per il pagamento delle utenze) con risarcimento immediato in presenza di reclami (ad esempio mancata consegna del bene/servizio), quello per il consumatore che avesse torto di restituire quanto retrocesso.

Viste le opportunità di sviluppo delle nuove forme di pagamento digitale è importante sottolineare che il punto debole dei digital payment in Italia è la Pubblica Amministra-

zione sia per l'ancora scarso utilizzo, sia in termini di risparmio per le casse dello Stato, di superamento di molte inefficienze, e di lotta all'evasione fiscale. Il sistema PagoPA, che consente a cittadini e imprese di pagare in modalità elettronica la Pubblica Amministrazione, è un importante passo avanti, ma per essere veramente utile deve

implementare i processi, i soggetti partecipanti, poco più di diecimila quelli attivi e, soprattutto, ancora non è entrato nel comune sentire di imprese e cittadini.

È necessario che tutte le Pubbliche Amministrazioni accettino l'utilizzo della carta di credito e non solo della carta di debito, anche con riferimento ai i micropagamenti digitali. Altro aspetto su cui si deve lavorare, usufruendo anche della nuova normativa sull'educazione finanziaria, è una forte informativa ai cittadini per far conoscere i vantaggi dei pagamenti digitali rispetto a quelli tradizionali e creare una cultura, una vera propensione e abitudine all'uso dei pagamenti digitali.

Ultimo aspetto da affrontare è quello che alcuni operatori hanno definito «Il pericolo della PSD2 è che ne traggano vantaggio gli over the top». Si sta parlando di Google, di Apple, di Facebook, peraltro già autorizzato come emittente di moneta elettronica in Irlanda, quindi con la libertà di operare in tutti i Paesi dell'Unione Europea, e gli altri grandi operatori attivi sulla Rete. Molti vivono questa possibilità come un rischio; se invece si pensasse alla PSD2 come elemento di trasformazione, di opportunità per lo sviluppo e innovazione, di nuove attività, modelli operative, offerte per la clientela, sarà un elemento importante per un nuovo modo di fare banca al dettaglio e di offerta di scelta per la clientela.

La PSD2, pur complicata per i più spesso incomprensibile nei suoi termini può, però, racchiudersi in tre principi fondamentali, in fondo molto semplici: maggiore tutela dei consumatori che possono trasformare il mercato B2C - affari verso consumatore - in un mercato C2B ovvero è il consumatore che decide e sceglie banca aperta anche in rapporto con Start up Fintech, maggiore concorrenza per l'ingresso di nuovi operatori - anche stranieri, e di nuovi prodotti. Tre principi teoricamente molto semplici, ma non sempre facilmente attuabili. ■

NASCE ARUBA ID

LA LOGIN UNICA PER L'IDENTITÀ SPID

Simone Braccagni

Aruba Pec, già certification authority per i servizi di firma digitale e gestore Pec del Gruppo Aruba (www.aruba.it), lancia il servizio Aruba ID per il rilascio ai cittadini italiani di Identità Spid; il servizio è attivabile sul sito dedicato (www.pec.it/Spid). Dopo aver ottenuto l'accreditamento come Identity Provider (IdP), Aruba mette a disposizione Aruba ID, servizio attraverso il quale tutti - privati cittadini, imprese e professionisti - potranno ottenere la propria Identità Spid e accedere con un'unica login ai servizi online delle Pubbliche Amministrazioni. Il servizio sarà gratuito per due anni per i cittadini che ne faranno richiesta entro il 30 giugno 2017 e disponibile a un prezzo di 35 euro per gli utenti business (professionisti ed imprese). «Aruba investe nella crescita digitale del Paese e l'avvio di Spid è un ulteriore tassello in questa direzione; abbiamo scelto di essere al fianco delle istituzioni portando avanti il valore essenziale della sicurezza in ambito digitale», ha commentato Simone Braccagni, amministratore delegato di Aruba Pec.

VISA

INAUGURATO IL NUOVO INNOVATION CENTER

Davide Steffanini

Visa ha annunciato il lancio del nuovo Visa Innovation Center in London presso la propria sede di Paddington. Lo spazio, con una superficie di oltre 1.000 metri quadrati, è il più esteso tra i centri della rete globale dei Visa Innovation Center dove Visa può operare a fianco di istituzioni finanziarie, esercenti e altri partner, per sviluppare la nuova generazione di soluzioni di pagamento. Il Visa Innovation Center di Londra è predisposto con dimostrazioni pratiche per stimolare e coinvolgere i visitatori, tra cui applicazioni Internet of things in auto connesse e in ambienti domestici connessi, per effettuare per esempio il pagamento dell'assicurazione dell'auto o per inoltrare un ordine di spesa direttamente dal frigorifero. «L'inaugurazione del Visa Innocation Center a Londra offre un'eccellente opportunità ai nostri clienti e partner che potranno accedere in maniera privilegiata alle nostre più avanzate funzionalità di pagamento, contribuendo fattivamente allo sviluppo dei pagamenti digitali in Italia», ha dichiarato Davide Steffanini, managing director di Visa in Italia.

SNAI

IL GRUPPO PUNTA SUL MARKETING DIGITALE

Fabio Schiavolin

Dalle campagne adv su web e mobile alla customer experience online e offline, Snai accetta la sfida dell'innovazione puntando sul digital marketing. Un'esigenza compresa appieno da un gruppo votato all'innovazione come Snai, che per il 2017 ha preventivato di dedicare il 40 per cento degli investimenti pubblicitari proprio al marketing digitale, avvalendosi anche di partner internazionali. «L'innovazione è al centro delle nostre strategie per consolidare la leadership. Quello che vogliamo realizzare è un mix tra le competenze che derivano dalla nostra storia e le nuove frontiere della tecnologia. Metteremo sempre più il cliente al centro delle nostre iniziative, attraverso un'efficace sinergia tra tutti i canali distributivi», ha dichiarato Fabio Schiavolin, amministratore delegato del Gruppo Snai.

Liliana Fratini Passi, direttore generale del Consorzio CBI

PAGAMENTI ELETTRONICI

SERVIZIO CBILL: CBI A 360 GRADI PER DIGITALIZZARE IL PAESE

Digitalizzazione e semplificazione ma anche solidarietà: oltre ai servizi che consentono il pagamento online in modalità multicanale e multibanca di molte utenze e tasse, nasce «CBILL per il sociale» con l'obiettivo di sostenere iniziative sociali e raccontarle, insieme ad altre buone notizie, in un'apposita pagina Facebook. Dopo la collaborazione con l'Airc per finanziare la ricerca contro i tumori pediatrici, è partita anche la collaborazione con la Caritas italiana, e in particolare con l'associazione «Il laboratorio della Speranza» per sostenere alcuni progetti di educazione nelle zone interessate dal terremoto

Il Corporate Banking Interbancario, noto come CBI, è un servizio bancario telematico nato nel 1995 per consentire, tramite messaggi standardizzati l'invio di disposizioni di incasso e di pagamento nonché la ricezione di tutti i dati contabili necessari per le attività di cash management. Il Servizio CBI è commercializzato dagli Istituti Finanziari Consorziati in modalità competitiva nel rispetto delle regole definite in seno al Consorzio CBI in base la principio di «white labeling». Il CBI è quindi un servizio di trasporto di flussi elettronici relativi ad operazioni bancarie e commerciali messo a disposizione da un istituto finanziario, definito «proponente», ad una impresa che è cliente, oltre che della proponente, di altri istituti finanziari, definiti «passivi».

Il servizio prevede un collegamento telematico tra impresa ed istituto finanziario proponente, o una sua struttura tecnica delegata (STD), e consente di scambiare i flussi elettronici con tutti gli istituti finanziari passivi, oltre che con quello proponente, attraverso l'utilizzo di una apposita infrastruttura di rete proprietaria governata dal Consorzio CBI. I flussi predisposti possono contenere disposizioni d'incasso, di pagamento, informativi e di gestione documentale.

Il Consorzio CBI garantisce alla clientela adeguati livelli di servizio, anche attraverso il controllo del rispetto delle regole. In particolare, il Servizio CBI centralizza i rapporti di un'impresa verso l'intera industria finanziaria, in un unico punto; fornisce una vasta gamma di funzioni finanziarie, informative e commerciali; utilizza sempre lo stesso standard di comunicazione; fornisce un servizio personalizzato alle esigenze della singola impresa; consente l'eventuale integrazione con le procedure aziendali; fornisce un servizio basato sulla cooperazione degli istituti finanziari, senza ridurre gli spazi competitivi.

La digitalizzazione dei pagamenti rappresenta uno degli obiettivi primari nel processo di ammodernamento del nostro Paese. Nonostante siano stati compiuti alcuni progressi in questo settore, il ricorso piuttosto limitato ai pagamenti elettronici pone l'Italia al venticinquesimo posto su un totale di 28 Paesi censiti nel Digital Economy and Society Index (DESI), nonostante si registrino tassi di crescita pari a circa il 20 per cento tra il 2013 e il 2015.

Anche la recente relazione per Paese relativa all'Italia 2017 fatta dalla Commissione Europea al Parlamento Europeo, al Consiglio, alla Banca Centrale Europea e all'Eurogruppo delinea i progressi realizzati in relazione alle varie Raccomandazioni, sottolineando gli sforzi volti a migliorare il contesto in cui operano le imprese, tra cui vengono citate alcune "misure di e-government (Sistema di Identità Digitale - SPID) volte a rendere i servizi pubblici online più accessibili e ad agevolare il ricorso ai pagamenti elettronici per la Pubblica Amministrazione (pagoPA)».

Le imprese bancarie italiane, che lavorano da tempo a fianco del Governo e delle imprese per la creazione di strumenti di pagamento innovativi, hanno investito fortemente nella digitalizzazione ed offerta di servizi altamente evoluti.

Uno di questi strumenti è il CBILL (www.cbill.it), il servizio realizzato dal Consorzio CBI e offerto in modalità competitiva dagli istituti finanziari consorziati, che consente il pagamento online in modalità multicanale e multibanca di utenze domestiche, ticket sanitari, multe, tributi, tasse ed altro ancora. Il Servizio, lanciato il 1° luglio 2014, ha registrato un immediato successo: oltre 470 istituti attivi e circa 5 milioni di operazioni di pagamento effettuate, per un controvalore complessivo di oltre 1 miliardo di euro. Ad oggi gli utenti possono pagare conti spesa di circa 500 aziende private (quali ad esempio Enel, TIM, Wind, Gruppo Veritas, Gas Natural e molte altre) e pubbliche amministrazioni (solo a titolo esemplificativo varie Regioni quali Basilicata, Liguria, Lombardia, Piemonte, Toscana e Veneto, Province e Comuni, Inail, Asl, Università e tanto altro), e molti altri stanno aderendo.

Il Servizio CBILL è infatti utilizzabile per le Pubbliche Amministrazioni aderenti al nodo pagoPA, e consente di mettere a disposizione dei cittadini la possibilità di pagare in modo semplice, veloce e sicuro, direttamente dal proprio internet banking, e - per le banche che lo consentono - anche tramite ATM, mobile banking e sportello fisico, tutti gli avvisi di pagamento, quali multe, tasse, ticket sanitari, mense scolastiche ed altri servizi erogati dalla P.A. stessa. Ciò non solo consente l'efficientamento del colloquio tra imprese bancarie e P.A., ma anche la disponibilità per i cittadini di servizi di pagamento sempre più efficaci ed evoluti.

I vantaggi del Servizio CBILL risultano molteplici. Innanzitutto, mentre con gli altri servizi di pagamento online i clienti possono pagare online solo i bollettini delle aziende o delle PA che hanno sottoscritto specifici accordi con il proprio istituto di credito, con il CBILL basta collegarsi al proprio internet banking per consultare e pagare bollettini e conti spesa di qualsiasi azienda e Pubblica Amministrazione che abbia adottato il Servizio CBILL.

Inoltre con il CBILL si abbatte il rischio di doppio pagamento perché l'utente che utilizza il servizio viene avvertito se quel conto spesa è già stato pagato, anche su altri canali. Tra i vantaggi del servizio vi è inoltre il calcolo automatico dell'importo dovuto, anche dopo la scadenza del bollettino, funzionale ad esempio per chiudere la propria posizione debitoria relativa ad avvisi e cartelle di pagamento in caso di tributi, contributi e tasse non pagate. Il cittadino potrà quindi beneficiare di un servizio «intelligente» che gli consente in tutta autonomia di visualizzare e saldare l'esatto importo che risulta dovuto alla data dell'operazione.

Inoltre, da ottobre 2016, ciascun cittadino, grazie alla nuova funzionalità «estratto conto» del Servizio CBILL, potrà consultare tramite ATM ed internet banking l'estratto conto dei propri debiti nei confronti di Equitalia. Il contribuente non dovrà fare altro che inserire il proprio codice fiscale, nelle schermate relative ai pagamenti CBILL, per visualizzare l'estratto conto dei debiti in essere verso Equitalia, semplificando e digitalizzando sempre di più la relazione cittadino-Pubblica Amministrazione. Tale servizio è offerto ad oggi solo da alcune banche, ma presto sarà attivo per quelle che offrono il CBILL.

Numerosi anche i vantaggi per i «fatturatori» che con CBILL possono garantire maggiore valore all'utente con una nuova modalità di pagamento semplice, veloce e sicura, migliorando anche la tempestività e la trasparenza delle informazioni erogate ai cittadini. E ancora, semplificazione dei processi di riconciliazione contabile, riduzione degli errori, certezza dell'incasso (in quanto il pagamento non è revocabile), riduzione dei tempi di riscossione, possibilità di raggiungimento di un maggior numero di utenti online e, infine, di personalizzazione del servizio in funzione delle proprie specifiche esigenze.

Secondo la ricerca «L'educazione al valore del denaro nella generazione Z», realizzata da Doxa per a Fondazione per l'Educazione finanziaria e al risparmio e l'American Express, e basata su un campione di 504 genitori e 501 figli, **il 10 per cento dei genitori italiani individua il servizio CBILL tra i principali metodi di pagamento online in Italia.**

Dalla ricerca emerge inoltre come le abitudini di pagamento stiano sempre più spesso cambiando verso il digitale: il 37 per cento e il 24 per cento dei genitori interpellati ha dichiarato di pagare spesso, rispettivamente, le bollette e le multe/tasse online (tramite internet banking), mentre il 40 per cento e il 36 per cento del totale del campione si è dimostrato disponibile a prendere in considerazione in futuro l'utilizzo dell'internet banking per il pagamento, rispettivamente, dei servizi scolastici e dei ticket sanitari.

Da ottobre 2016, ciascun cittadino, grazie alla nuova funzionalità «estratto conto» del Servizio CBILL, potrà consultare tramite ATM ed internet banking l'estratto conto dei propri debiti nei confronti di Equitalia. Il contribuente non dovrà fare altro che inserire il proprio codice fiscale, nelle schermate relative ai pagamenti CBILL. Si semplifica così sempre di più la relazione tra il cittadino e la Pubblica Amministrazione

Risulta indispensabile fare cultura del digitale e accompagnare e stimolare il percorso di informazione sui pagamenti elettronici. CBILL lo sta facendo con la specifica campagna di comunicazione «Il bollettino è preistoria», che intende sensibilizzare i cittadini sull'utilizzo dei pagamenti digitali. Le diverse iniziative vedono affiancare ad eventi sul territorio, in cui viene allestito un dinosauro gigante nelle piazze di varie città italiane, una comunicazione trasversale tramite sito e canali social, rafforzata dalle iniziative che le singole banche stanno realizzando a supporto della comprensione del servizio CBILL.

A ciò si è aggiunta l'iniziativa «CBILL per il sociale», che ha l'obiettivo di sostenere iniziative sociali e raccontarle, insieme ad altre buone notizie, in un'apposita pagina Facebook. **Dopo la collaborazione con l'Airc per finanziare la ricerca contro i tumori pediatrici, è partita anche la collaborazione con la Caritas italiana, e in particolare con l'associazione «Il laboratorio della Speranza» per sostenere alcuni progetti di educazione nelle zone interessate dal terremoto.** ■

PAGAMENTI ELETTRONICI

INTESA IBM: FATTURAZIONE ELETTRONICA BUSINESS TO BUSINESS, GRANDE OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO PER TUTTE LE IMPRESE

Intesa, società nata trent'anni fa per risolvere le problematiche legate allo scambio di documenti elettronici di business nell'ambito dei progetti EDI, si è potuta agevolmente inserire nel filone della fatturazione elettronica PA/B2B, certificandosi quale intermediario tecnologico abilitato alla creazione dei file strutturati richiesti dalla normativa, il loro invio/ricezione al sistema di interscambio e la successiva conservazione digitale a norma di legge, per garantir loro nel tempo i requisiti di autenticità, integrità e leggibilità, come da normative vigenti

Le impostazioni della recente normativa italiana ed europea sulla fatturazione elettronica indicano chiaramente che il percorso ottimale per adempiere all'obbligo è quello dello scambio tracciato e sicuro di file strutturati. Dalla Fattura PA alla Fattura B2B emanate localmente, ai formati Peppol e Core Invoice di ispirazione internazionale, il cammino intrapreso è quello di avere degli Hub che funzionano da «terza parte fidata» nella tracciatura e nel logging delle informazioni che transitano (il Sistema di Interscambio, piuttosto che gli Access Point Peppol ed e-SENSE) e dei tracciati prefissati, in grado di standardizzare le informazioni per poterle facilmente controllare ed integrare nei sistemi informativi aziendali. Può sembrare una rivoluzione rispetto ai formati immagine firmati digitalmente ed inviati tramite e-mail, PEC o portali web del recente passato, ma in realtà è una rivoluzione che parte da lontano e inizia già tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni 90.

Trent'anni fa nasceva infatti l'EDI (Electronic Data Interchange), ossia lo scambio elettronico di documenti su cui sono state poste le fondamenta della Supply Chain in molti settori fondamentali del nostro sistema economico, quali l'Automotive, la GDO, il Pharma, l'Electronic e il Fashion. Da oltre tre decenni, moltissimi distretti produttivi si scambiano infatti i principali documenti del ciclo dell'ordine e della logistica attraverso sistemi evoluti e sicuri, costituiti da interconnessioni «any to any», garantite da VAN (Value Added Network) e declinate su standard internazionali per quanto riguarda tracciati e formati. Edifact, Odette, Tradacoms, Ansix12, VDA sono solo alcuni degli standard che hanno caratterizzato il sistema dei documenti elettronici in questi anni, laddove le associazioni nazionali ed internazionali si sono rese protagoniste nel definirli e declinarli e gli sponsor più importanti di progetti EDI li hanno poi spesso rivisitati in versioni più adatte al buon successo dei progetti stessi. Le filiere sono ricche di esempi di come lo scambio standardizzato nell'invio (e ovviamente nella ricezione) di documenti elettronici di provenienza certa, di intangibilità assicurata e di facile interpretazione (l'AIL richiesto dalla normativa contemporanea, Autenticità, Integrità, Leggibilità) sia stato un esercizio estremamente positivo per migliorare l'efficienza e conseguentemente la produttività di interi bacini produttivi.

La fattura elettronica di oggi replica in modo più limitato le funzionalità che la grande catena dell'EDI consente già da tempo; per questo motivo numerosi esperti di settore considerano inadeguata l'attuale normativa, che non capitalizza quello che i sistemi tradizionali hanno ormai ampiamente dimostrato in termini di benefici e ritorni di investimento: che solo la digitalizzazione dell'intero ciclo garantisce un importante valore aggiunto e che quindi, riducendo lo scambio ad un solo specifico documento del ciclo dell'ordine, non si consolida un risultato ben più ampio e complessivo.

Relativamente alla fatturazione elettronica alla ribalta in questi giorni per via dei decreti legge n. 127 e 193 che trovano realizzazione pratica e definitiva nel corso del 2017, le scelte del governo vanno appunto nella direzione di standardizzare il più possibile, sia nei formati che nel sistema di interscambio, i cicli di fatturazione attivi e passivi delle aziende italiane, siano esse di piccola, piccolissima, media o grande dimensione, siano esse fornitrici della Pubblica Amministrazione o di qualsiasi settore economico privato.

Sulla base dei successi ottenuti dalla Fatturazione obbligatoria verso la PA (DMEF n.55 del 3 aprile 2013), lo Stato ha infatti introdotto con il decreto legge n. 127 del 5 agosto 2015, completato dal provvedimento del direttore dell'Agenzia delle Entrate del 28 ottobre 2016, la fatturazione elettronica verso i privati, sfruttando lo stesso tracciato della PA e lo stesso sistema di comunicazione e di interscambio di Sogei. Poco importa che la fattura elettronica B2B non abbia

alcun vincolo di obbligatorietà e sia semplicemente incentivata attraverso una serie di agevolazioni fiscali, in quanto lo stesso Decreto e lo stesso Provvedimento dell'Agenzia delle Entrate introducono anche la trimestrale dati fattura che obbliga, attraverso il DL 193 del 22 ottobre 2016, qualsiasi partita IVA del nostro Paese ad inviare all'Agenzia Fiscale ogni 3 mesi, a far data da quest'anno, l'elenco, anch'esso in formato strutturato XML, di tutte le fatture emesse e ricevute e le relative note di variazione.

In questo modo o attraverso scelte volontarie in regime premiale o attraverso obblighi di legge, l'Agenzia delle Entrate italiane potrà elaborare on line durante tutto il corso dell'anno l'andamento e i dati di fatturazione dell'intero ecosistema, rilevando quasi in presa diretta eventuali errori o violazioni da parte dei contribuenti.

Intesa, società nata trent'anni fa proprio per risolvere le problematiche legate allo scambio di documenti elettronici di business nell'ambito dei progetti EDI, si è potuta agevolmente inserire nel filone della fatturazione elettronica PA/B2B, certificandosi quale intermediario tecnologico abilitato alla creazione dei file strutturati richiesti dalla normativa, il loro invio/ricezione al sistema di interscambio e la successiva conservazione digitale a norma di legge, per garantir loro nel tempo i requisiti di autenticità, integrità e leggibilità, come da normative vigenti.

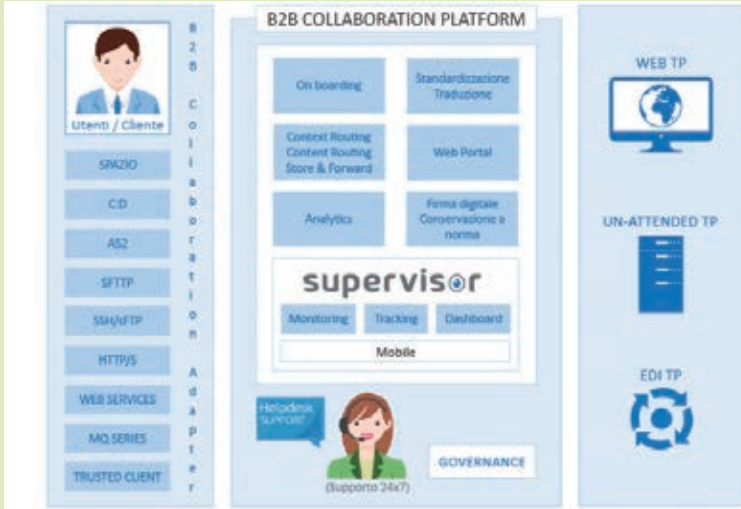
I servizi di Intesa consentono alle aziende italiane e multinazionali di attivare sia progetti come EDI sponsor, ossia basati sui tracciati standard delle comunità private (GDO, Automotive, Health, ecc.) e su un interscambio poggiato sull'interoperabilità tra provider privati nazionali ed internazionali (Intesa è uno di questi), sia interconnessioni certificate verso le reti pubbliche nazionali (ad esempio lo SdI di Sogei) ed internazionali (come Peppol), per lo scambio di documenti standardizzati dalle norme italiane e comunitarie.

Nel ruolo di Certification Authority, Intesa è in grado di erogare servizi di firma digitale, marca temporale e workflow applicativi per la completa dematerializzazione dei processi nativi aziendali, che possono quindi passare, sia per i flussi interni che per i collegamenti verso l'esterno, da procedure cartacee a procedure totalmente digitali. I processi aziendali si concludono con l'archiviazione sicura e affidabile nel tempo dei documenti prodotti e scambiati, con le garanzie normative offerte da Intesa, conservatore accreditato all'Agenzia per l'Italia Digitale.

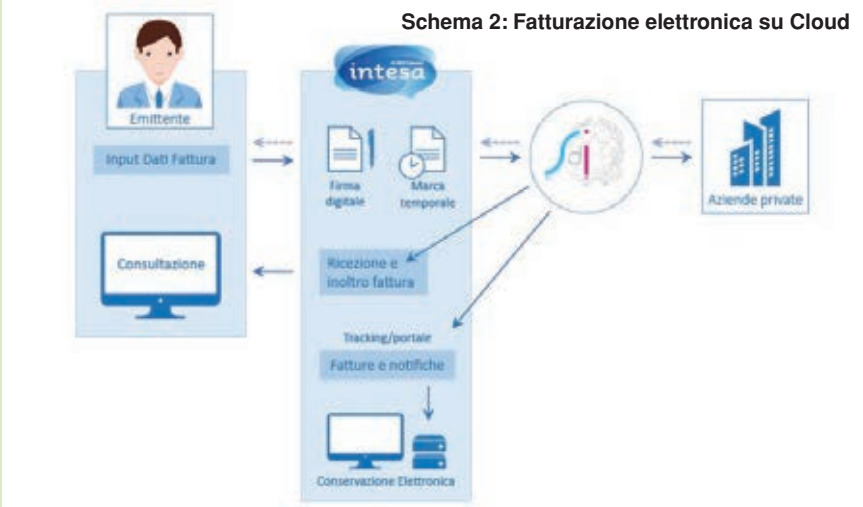
I servizi sono resi disponibili alle aziende di maggiori dimensioni in modalità tradizionale, completamente integrati con i propri sistemi informativi e alle aziende di minori dimensioni o agli studi professionali in una formulazione più semplice, flessibile e praticamente automatica, in self-provisioning, sul cloud e sullo Store di Intesa. **Intesa offre quindi soluzioni «a valore» per la fatturazione elettronica e per tutti flussi ad essa correlati alle aziende grandi e strutturate, che necessitano di un processo digitale E2E altamente personalizzato** *(schema 1)*; **soluzioni «a volume», alle aziende di piccole dimensioni e agli studi professionali che necessitano di soluzioni semplici, a basso costo, «ready to use».** Queste soluzioni costituiranno il vero propulsore verso la diffusione globale della digitalizzazione estesa a tutti i documenti aziendali.

La grande difficoltà nel rendere i servizi digitali facilmente fruibili a tutte le aziende italiane è legata infatti alla composizione del sistema produttivo nazionale, caratterizzato da una forte presenza di piccole Imprese (il 99,9 per cento delle imprese italiane sono PMI e solo il 5 per cento di queste ha più di 10 dipendenti) che, per dimensione e modello organizzativo, sono scarsamente propense ad adottare soluzioni digitali, ma che per poter competere a livello globale devono necessariamente affrontare la nuova sfida della digitalizzazione e dell'Industria 4.0: risulta quindi sempre più strategico consentire alle PMI di accedere in modo semplice e sicuro a servizi digitali che consentano loro di implementare nuovi modelli di business e affrontare l'evoluzione del mercato.

L'obiettivo delle soluzioni Cloud di Intesa, «self invoice» (fatturazione elettronica su cloud) e «self legal archiving» (conservazione su Cloud), è proprio quello di estendere alle PMI l'utilizzo di servizi digitali fortemente competitivi, che attualmente, per questione di complessità, di approvvigionamento e di costi, sono di quasi esclusivo appannaggio delle grandi aziende. Il servizio di fatturazione elettronica può quindi rappresentare per la piccola azienda il primo tassello per facilitare i processi, agevolando il business e le possibilità di profitto, avendo a disposizione una soluzione completa che, come evidenziato nello schema *(schema 2)*, consente di creare, inviare e conservare per 10 anni le Fatture PA e B2B. ■



Schema 1



Schema 2: Fatturazione elettronica su Cloud

CheBanca! Digital Banking Index: sempre di più gli utenti mobile

IL mobile continua a registrare una forte crescita e il mondo bancario non fa eccezione. Secondo il CheBanca! Digital Banking Index, l'osservatorio che misura la digitalizzazione del banking in Italia realizzato da CheBanca!, la banca del Gruppo Mediobanca dedicata al risparmio e agli investimenti, gli utenti mobile sono cresciuti da 3,6 milioni a marzo 2015 a 5,2 milioni a settembre 2016. In pratica, tre correntisti online su dieci (30,7 per cento) accedono abitualmente alla propria banca tramite smartphone e il 5,5 per cento dei correntisti online a settembre 2016 è «mobile only» mentre solo 18 mesi fa la percentuale non superava il 2,5 per cento. La filiale si conferma però un punto di contatto fondamentale nel rapporto tra il cliente e la propria banca, restando il punto di riferimento per le operazioni più complesse. «Il nostro Digital Banking Index conferma una tendenza che da tempo abbiamo registrato in CheBanca!: in un'era dominata dalla digitalizzazione, la componente fisico-relazionale rimane comunque cruciale nel rapporto banca-cliente. La competitività delle banche passa perciò, oggi più che mai, dalla capacità di dialogare con i propri clienti con il canale giusto per ciascuna specifica esigenza. È proprio per questo che CheBanca! continuerà a investire anche sulla rete di filiali e di promotori», ha dichiarato commenta Roberto Ferrari, direttore generale di CheBanca!

Roberto Ferrari

Al via l'iniziativa gpi di Swift tra le maggiori banche mondiali

Swift ha annunciato che le principali banche commerciali mondiali utilizzano attivamente il servizio gpi per l'innovazione dei pagamenti globali. «Siamo soddisfatti dell'avvio del servizio Swift gpi che sta già concretamente migliorando l'esperienza dei tesorieri d'impresa nella gestione dei pagamenti cross-border. Un anno fa la comunità finanziaria globale si è impegnata al fine di migliorare l'esecuzione dei pagamenti transfrontalieri e quella di oggi è una tappa fondamentale del percorso. L'avvio del servizio è una ulteriore testimonianza della capacità di Swift e dell'industria finanziaria di collaborare per innovare e creare in tempi contenuti nuove soluzioni per il mercato», ha dichiarato Christian Sarafidis, chief marketing officer di Swift. Intesa Sanpaolo e Unicredit tra gli istituti bancari che partecipano al progetto sin dalla fase pilota.

Christian Sarafidis

Geronimo Emili

CashlessWay: accordo con Bergamo per i pagamenti elettronici

È stato siglato il protocollo d'intesa tra il Comune di Bergamo e l'associazione CashlessWay per lo sviluppo di una serie di iniziative volte alla promozione degli strumenti digitali di pagamento nella città lombarda. Bergamo, primo Comune in Italia ad avviare un progetto cashless nel 2015, intende rafforzare tale primato sia nel contesto privato che pubblico, attraverso l'aumento dell'utilizzo dei pagamenti elettronici nella Pubblica Amministrazione come indicato dall'AgID. L'accordo con CashlessWay è quindi focalizzato nella realizzazione di iniziative di carattere informativo e culturale per permettere ai cittadini bergamaschi di fare una scelta responsabile tra moneta elettronica e contante. CashlessWay avrà il ruolo esclusivo di organizzatore, supervisore e coordinatore di qualsiasi iniziativa svolta nel territorio del Comune di Bergamo relativa al tema di promozione della moneta elettronica. «Questo accordo è un prezioso precedente in Italia perché dimostra quanto una città importante come Bergamo sia consapevole dei vantaggi economici e sociali ottenibili da una diminuzione della circolazione del contante e la sua capacità di porsi come piattaforma per varie sperimentazioni volte a migliorare la vita dei cittadini», ha dichiarato Geronimo Emili, presidente e fondatore di CashlessWay. Nel corso dell'estate e precisamente il 27 giugno, cadrà anche la settima edizione del No Cash Day, format ideato da Geronimo Emili che nel 2016 ha visto per la prima volta uno sviluppo internazionale e che porterà la città di Bergamo all'attenzione di Money2020 Europe a Copenhagen, il più grande evento sui pagamenti in Europa. L'Associazione italiana CashlessWay è uno dei primi casi nel mondo di struttura pensata per diffondere la cultura dei sistemi digitali di pagamento. L'associazione è concepita come un vero e proprio hub dove tutto ciò che ha a che fare con la diffusione dell'epayment trova spazio e strumenti di divulgazione.

SIA, i circuiti domestici puntano sui nuovi pagamenti digitali

Lo sviluppo di nuovi servizi di pagamento e l'evoluzione della tecnologia sono attualmente le priorità della maggior parte dei circuiti domestici di carte. La maggioranza si dichiara a favore della collaborazione tra i Paesi, mostrando attenzione soprattutto verso la condivisione di standard tecnici e lo sviluppo congiunto di soluzioni tecnologiche. È quanto emerge da una recente indagine a livello globale di CC Associates, Consorzio Bancomat e SIA, con il supporto della European Card Payment Association, sulle attuali sfide e opportunità per i circuiti domestici e regionali di carte.

CartaSi

Il futuro dei pagamenti è arrivato e si chiama MySi Pay

MySi

Scopri MySi Pay, la nuova funzionalità dell'App MySi, che ti permette di pagare i tuoi acquisti con lo smartphone in tutti i negozi dotati di POS contactless.
Prova una nuova esperienza d'acquisto. Pagare con MySi Pay è comodo, veloce e sicuro.

Scarica o aggiorna l'**App MySi** e attiva subito il servizio **MySi Pay**

COMODO
La tua carta entra direttamente nel tuo smartphone

VELOCE
Ti basterà avvicinare il tuo smartphone a un POS contactless

SICURO
Per pagare devi inserire il tuo PIN MySi

Un mondo tutto nuovo e tutto tuo di pagare.
MySi. Io pago così.

Scarica MySi dal tuo Store! Google play App Store

Per saperne di più: www.cartasi.it/mysi

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

Digitalizzazione: cresce la consapevolezza del ruolo del web per le PMI

Dati dell'Istat confermano che l'Italia è ancora il Paese europeo con il più alto numero di piccole e medie imprese che rappresentano il 95 per cento del totale delle unità produttive. Un'indagine Doxa per Groupon ha analizzato un campione di 900 piccole e medie imprese italiane, equamente diviso tra imprese che almeno una volta hanno utilizzato Groupon per promuovere la loro attività commerciale (quindi sicuramente vicine al mondo web) e imprese che invece non hanno mai collaborato (forse ugualmente digitali ma lontane dal mondo del couponing); obiettivo della ricerca è indagare la situazione attuale sulla digitalizzazione delle piccole e medie imprese in Italia. Secondo l'indagine, il 56 per cento delle piccole e medie imprese italiane ritiene che il web marketing giochi un ruolo importante per lo sviluppo del proprio business, percentuale che nel 2013 era solo del 43 per cento. Ma ancora molte imprese ritengono che il 70 per cento della reputazione si crei lontano dal pc o dal telefonino. «Non solo abbiamo portato le aziende online ma con lo sviluppo dell'app le abbiamo fatte entrare nelle tasche dei clienti. Oggi oltre il 60 per cento delle transazioni in tutto il mondo proviene da mobile; per questo siamo diventati una mobile company», ha dichiarato Nicola Cattarossi, managing director Groupon Sud Europa.

Nicola Cattarossi

American Express e Samsung presentano «SmartExpress»

Dalla collaborazione tra American Express e Samsung nasce «SmartExpress», la nuova piattaforma di shopping online sviluppata da Monclick dedicata al mondo della tecnologia e riservata ai titolari di carta American Express che potranno acquistare i prodotti del catalogo Samsung accedendo a offerte riservate. «SmartExpress è il nuovo portale di e-commerce dedicato agli amanti della tecnologia. American Express è da sempre molto attenta alle esigenze dei propri clienti, e ad offrire un'esperienza unica ed esclusiva. La tecnologia è uno dei fattori di maggior richiamo per i nostri titolari e siamo felici di avere un partner leader di mercato in grado di soddisfare le esigenze dei clienti più rigorosi in materia di innovazione», ha dichiarato Federica Salvatori, responsabile Prodotti Consumer di American Express Italia.

Lottomatica sceglie i nuovi integrated-Pos del Gruppo Ingenico

Ingenico, Gruppo operante nelle soluzioni di pagamento elettronico, ha annunciato la partnership con Lottomatica, operatore attivo in Italia nel settore delle lotterie e del gaming, per lo sviluppo del nuovo dispositivo iPOS («Integrated Pos»), che integra tablet e Pos. Tale progetto rappresenta un'evoluzione del parco esistente di terminali desktop Ingenico e consentirà di offrire migliori servizi commerciali e di pagamento ai clienti di Lottomatica. Ingenico iPOS è un prodotto innovativo che eroga un'ampia gamma di servizi a valore aggiunto basati su tablet e consente di trasformare il tradizionale terminale di pagamento in un sistema completo ed ergonomico. Gli esercenti, infatti, hanno bisogno di strumenti sempre più integrati e connessi per gestire la complessità della loro attività e di arricchire la propria offerta. iPOS si adatta perfettamente con il modello di business di Lottomatica e dei suoi partner commerciali, basato su una rete diversificata tra bar, ricevitorie o edicole. «L'innovazione è la chiave delle attività di Lottomatica, che mira sempre all'ampliamento dell'offerta verso un elevato livello di servizi di pagamento e di business offerti attraverso la nostra rete. Il nuovo Ingenico iPOS è la soluzione ideale e più efficiente per potenziare tutti i nostri rivenditori sul mercato», ha dichiarato Roberto Saracino, senior Vp & Cto di Lottomatica. «Sin dalla nascita di Ingenico Italia nel 2000, Lottomatica è stato uno dei nostri migliori clienti e uno dei più attenti alle innovazioni tecnologiche, accogliendo molte delle nuove soluzioni di volta in volta proposte. La decisione di adottare i nuovissimi dispositivi iPOS lanciati sul mercato conferma la fiducia nella nostra società nel fornire innovazioni su misura a tutte le categorie commerciali. Questa nuova soluzione saprà incentivare e migliorare il business di Lottomatica e dei suoi partner commerciali», ha concluso Luciano Cavazzana, Eastern Europe & Africa managing director di Ingenico Group.

Bookingfax, la prima app low cost per le agenzie di viaggio

Bookingfax Italia propone alle agenzie di viaggio «Bookingfax Mobile», la prima app low cost disponibile su piattaforma Android e Ios e completamente autonoma nella gestione poiché sarà essa stessa a caricare le offerte senza nessun coinvolgimento manuale da parte dell'agente di viaggio; una vetrina digitale, con tutta la programmazione dell'agenzia, a portata di clic per ogni singolo cliente. «L'app ha come missione quella di essere un'opportunità per gli agenti di viaggio per informare, attrarre e riportare il cliente in agenzia», ha dichiarato Antonio Mariscal, amministratore delegato di Bookingfax.

Eni e Terna, accordo per lo sviluppo di energia sostenibile

Eni e Terna hanno firmato un accordo di cooperazione bilaterale per l'individuazione e la valutazione congiunta di opportunità relative a progetti di sviluppo di sistemi energetici, in ottica di sostenibilità e sostegno alle fonti di produzione di energia rinnovabile. L'accordo riguarda un ampio ventaglio di potenziali collaborazioni tra cui lo studio di sistemi elettrici in particolare associati a opportunità di sviluppo gas to power, iniziative in ambito access to energy, progettazione e realizzazione di impianti da fonti rinnovabili e la loro connessione e integrazione alla rete elettrica, soluzioni smart grid, progetti di energy storage, attività di ricerca e sviluppo e progetti energetici a ridotto impatto ambientale. Grazie a questa collaborazione Eni intende accrescere in vari paesi di interesse la propria capacità di realizzare progetti nel settore delle fonti energetiche rinnovabili, in sinergia con le competenze e il know-how maturato da Terna nelle attività inerenti la progettazione e realizzazione di infrastrutture di rete, con particolare riguardo alladozione di soluzioni high tech finalizzate alla integrazione di produzione da fonti rinnovabili. Questo accordo si inquadra nella strategia di Eni volta allo sviluppo delle energie rinnovabili ed è basato sulla valorizzazione di tutte le collaborazioni industriali e commerciali con partner italiani di eccellenza, quale Terna, consentendo a Eni di proseguire con coerenza la progressiva decarbonizzazione del suo mix energetico.

Claudio Descalzi, amministratore delegato di Eni, e Matteo Del Fante, amministratore delegato di Terna

Policlinico Gemelli, centro d'eccellenza per tumori cerebrali

Nasce presso la Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli di Roma il percorso clinico-assistenziale dedicato ai pazienti adulti con tumore cerebrale. L'intento è quello di offrire diagnosi, trattamento e assistenza omogenei e tempestivi, garantendo la presa in carico globale e integrata del paziente, ottimizzando la qualità e l'assistenza. In base a quanto rilevato dal Programma Nazionale Esiti, nel 2015 il volume di attività allinterno del Gemelli è risultato pari a 393 interventi chirurgici per neoformazione cerebrale dell'adulto. Tale volume corrisponde a circa il 29,04 per cento degli interventi per neoplasia maligna del Lazio. Tale dato pone il Gemelli al primo posto nel confronto regionale e al quarto posto in quello nazionale. Grazie alla presenza di specialisti, consente di definire un programma terapeutico personalizzato e in linea con le più recenti acquisizioni cliniche e laboratoristiche.

Francesca Leone, a Roma in mostra i suoi «giardini»

Diciotto grate di alluminio a comporre ununica installazione, con lo spettatore che interagisce con l'opera camminando su una grande piattaforma. Si chiama «Giardino» la mostra personale di Francesca Leone, in mostra fino al 26 marzo 2017 negli spazi del Museo Macro di Roma. L'installazione è stata realizzata con il contributo inconsapevole di centinaia di persone che hanno sparso per le strade rifiuti e oggetti. Dalle fessure delle grate emergono le testimonianze del loro passaggio: mozziconi di sigarette, plastiche, sassi, carta, chiavi, rifiuti e monete sono il racconto di storie quotidiane e di un tempo fermato, con un'attenzione profonda ai temi dell'ambiente e dell'ecosistema. Inoltre, a rendere ancora più unico il progetto, è la scelta dell'artista di fare un libro-opera, edito in 150 copie firmate e numerate: un'opera nell'opera in cui una piccola grata diventa uno scrigno. «Giardino» è una mostra complessa che sfrutta la ruvidità di un linguaggio essenziale, crudo, violento, per esprimere una poesia della quotidianità; una mostra che realizza un allestimento minimale, capace di utilizzare la scenografia asettica delle sale museali per comporre una recita di assoluto realismo.

Enertronica, unaltra commessa in Medio Oriente

Enertronica, società operante nel settore delle energie rinnovabili, del risparmio energetico e nella progettazione e produzione di sistemi elettromeccanici, ha annunciato che Elettronica Santerno, società controllata al 51 per cento, ha avviato linstallazione dei propri inverter in Giordania nell'ambito di un progetto fotovoltaico nelluniversità Al-Bayt. La commessa prevede la fornitura di tre Power Station - Skid da 1,25 Megavoltampere per un totale di circa 400 mila euro, completi di inverter, trasformatori e quadri di media tensione. La commessa permette a Santerno di rafforzarsi in Medio Oriente, e in particolare in Giordania, consolidando la presenza nellarea. Gli inverter, prodotte nello stabilimento italiano di Castel Guelfo, sono state trasportate in loco con innovativi sistemi sviluppati da Santerno.

Aeroporto di Torino, record storico di passeggeri nel 2016

L'Aeroporto di Torino registra il record storico di passeggeri trasportati in un anno - superando il precedente record annuale del 2011 – trasportando 3.950.908 passeggeri nel corso del 2016, con una crescita del 7,8 per cento rispetto all'anno precedente. In particolare, il traffico di linea internazionale è cresciuto del 11,1 per cento, mentre quello di linea nazionale del 7,3 per cento. In aumento anche i movimenti di aviazione commerciale, che nel 2016 sono stati 36.782, con una crescita del 6,3 per cento. Continua così a consolidarsi il percorso di sviluppo iniziato a gennaio 2014, con 36 mesi consecutivi di crescita. Il network dell'Aeroporto di Torino vanta oggi un ampio ventaglio di destinazioni dirette in tutta Europa e ottimi collegamenti con gli aeroporti del Sud Italia e delle isole e che verrà arricchito ulteriormente nel 2017 dalle nuove destinazioni recentemente annunciate: Copenaghen, Lisbona, Malaga, Siviglia e Oradea con Blue Air e Pantelleria con Volotea. Il rafforzamento della base Blue Air, che nel 2016 è diventato il secondo vettore per numero di passeggeri trasportati, sta avendo un impatto positivo anche sull'occupazione locale, con la creazione di oltre 100 posti di lavoro (assistenti di volo, piloti ed altre posizioni a supporto dell'organico della base di Torino). Il raggiungimento del record passeggeri rappresenta un importante riconoscimento per il lavoro svolto negli ultimi tre anni dall'Aeroporto di Torino, impegnato costantemente a migliorare l'offerta voli mantenendo l'equilibrato mix tra vettori tradizionali e low cost e a rendere più piacevole la permanenza dei passeggeri nello scalo con l'apertura di nuovi negozi e punti ristoro.

Gala, rinnovo del management per affrontare il mercato

Gala, quarto operatore italiano per energia venduta al mercato libero fondata dal neo presidente di Unindustria Filippo Tortoriello che nei mesi scorsi ha nominato amministratore delegato Antonio Perfetti, completa la squadra con la nomina di tre manager per cogliere le opportunità derivanti dai nuovi scenari che stanno caratterizzando il settore dell'energia. Affiancherà quindi il lavoro di Perfetti, Antonello Giunta, che assume la responsabilità della Direzione Mercato per finalizzare il riposizionamento di marketing del Gruppo. Alla nuova funzione Innovazione & Business Development arriva Marco Massenzi, che guiderà il processo di diversificazione delle attività e di ingresso nei business a più elevata crescita. Completa la prima linea dei manager il nuovo chief financial officer Fabio Tomassini, chiamato a efficientare la struttura finanziaria, amministrativa e a presidiare le relazioni con la comunità finanziaria.

Leonardo, sicurezza e tecnologia per gli stadi della Serie B

Leonardo e B Futura, società interamente partecipata dalla Lega Nazionale Professionisti B dedicata allo sviluppo infrastrutturale degli impianti sportivi, hanno firmato un accordo, di durata triennale, in base al quale Leonardo offrirà la propria esperienza in termini di servizi di sicurezza nell'ambito di progetti per la realizzazione di nuovi stadi e impianti di allenamento e l'ammodernamento di quelli già esistenti. Nel dettaglio, Leonardo fornirà le linee di implementazione tecnologica della struttura, con una particolare attenzione ai temi della sicurezza, della comunicazione, della mobilità e della sostenibilità. Grazie a questo accordo e forte delle referenze internazionali, Leonardo si candida a divenire il partner di riferimento per i club calcistici che vogliano rispondere con tecnologie avanzate alla crescente domanda di sicurezza e fruibilità dei servizi alla base dei moderni impianti sportivi. Leonardo ha maturato un'esperienza nello sviluppo di sistemi di governo e di sicurezza per infrastrutture nell'ambito di grandi eventi sportivi e non: tra questi, i Giochi Olimpici invernali di Sochi 2014 e i campionati mondiali di ciclismo a Firenze nel 2013 per i quali sono state sviluppate reti radio di telecomunicazioni Tetra, i Giochi del Commonwealth di Glasgow 2014 dove la società è stata scelta come fornitore dei sistemi di sicurezza perimetrale per le oltre venti sedi della manifestazione, le Olimpiadi invernali di Torino 2006 per le quali è stato sviluppato un sistema di videosorveglianza e una rete Tetra.

Barberini e Corsini, le nuove gallerie nazionali di Roma

Le Gallerie Nazionali d'Arte Antica di Roma - Palazzo Barberini e Galleria Corsini, presentano la nuova visione di rilancio ideata dal direttore Flaminia Gennari Santori. In quest'ottica Palazzo Barberini presenta due mostre: la prima, «Il pittore e il gran Signore. Batoni, i Rezzonico e il ritratto d'occasione», in programma fino al 23 aprile, è dedicata al ritratto del principe Abbondio Rezzonico realizzato da Pompeo Batoni nel 1766. La tela è allestita insieme a un piccolo nucleo di dipinti che permettono una lettura del contesto storico-artistico. La seconda «Mediterraneo in chiaroscuro. Ribera, Stomer e Mattia Preti da Malta a Roma», fino al 21 maggio, espone alcuni dei capolavori caravaggeschi della collezione del Muza de La Valletta di Malta messi a confronto per la prima volta con celebri opere della collezione romana.

«L'occidentale» di Melanie F. al salotto di Sara Iannone

Successo all'Hotel Nazionale per la presentazione del romanzo di Melanie F. «L'occidentale» (Cairo Editore), organizzata da «Il Salotto d'Autore di Sara Iannone». Oltre quattrocento pagine in cui Melanie F. tratteggia la vita quotidiana a Dubai tra le dinamiche familiari, un grande amore e l'esperienza di madre. Anna, la protagonista, ha sposato un uomo musulmano, ricco e influente, e si è trasferita con lui negli Emirati Arabi dove ha imparato a confrontarsi con una nuova realtà e un diverso modo di vivere la famiglia. Il pubblico ha partecipato attivamente alla presentazione dimostrando curiosità e interesse con domande e interventi. Nel libro, infatti, emergono diverse e attuali tematiche, quali la distanza tra Oriente e Occidente e il mito di una Dubai del progresso - in cui sfilano sceicchi, rock star e imprenditori occidentali - in contrapposizione a una Dubai oscura e retrograda, tappezzata da cartelli che vietano effusioni in pubblico e dove la donna è spesso relegata ad essere un oggetto. Anna è a tutti gli effetti una donna occidentale del terzo millennio e il marito, per quanto emancipato dagli studi fatti in Occidente e dall'abitudine a vivere e lavorare con gli uomini occidentali, non ha perso la visione musulmana della donna e della famiglia. La tensione e le incomprensioni accrescono con la nascita del piccolo Amir. Tra i due si crea comunque un equilibrio, anche se fatto di alti e bassi, sostenuto dal grande amore che li lega, ma Anna dovrà fare i conti con la perdita della sua indipendenza. A ricordarle la libertà che si è lasciata alle spalle c'è il suo ex capo che dall'altra parte del mondo la esorta a riprendere la penna in mano e raccontare i controsensi di questa società che per certi versi appartiene ancora al deserto.

Melania Rizzoli, Melanie F. e Sara Iannone

CNR, il ghiaccio sull'Ortles si muove dopo 7 mila anni

Grazie a uno studio internazionale a cui ha partecipato l'Istituto per la dinamica dei processi ambientali del Consiglio nazionale delle ricerche (Idpa-Cnr), è stato rilevato che il ghiaccio più profondo e antico presente sul Monte Ortles (3.905 metri sulle Alpi orientali), ha cominciato a muoversi per la prima volta dai tempi dell'Uomo del Similaun, 7 mila anni fa. Le prime carote di ghiaccio estratte indicano come il ghiacciaio più elevato dell'Alto Adige abbia cominciato una fase di accelerazione del movimento dovuta al riscaldamento atmosferico. «Queste carote di ghiaccio offrono l'opportunità di studiare le caratteristiche dell'atmosfera quando l'Uomo del Similaun viveva in questa regione», ha dichiarato Carlo Barbante, direttore dell'Idpa-Cnr di Venezia. «I ghiacciai alpini si stanno ritirando velocemente a causa dell'intensa fusione legata al riscaldamento atmosferico», ha aggiunto il ricercatore Paolo Gabrielli.

Seventy, presentato il nuovo volto della campagna 2017

Seventy, etichetta prodotta e distribuita dall'azienda Ca' da Mosto di Scorzé che da oltre 40 anni è presente sui mercati internazionali con le proprie collezioni uomo e donna, per la seconda volta consecutiva sceglie una figlia d'arte come testimonial per la sua nuova campagna pubblicitaria 2017. Dopo la modella e artista Tali Lennox, volto Seventy per la Fall Winter 2016, è il momento di Anna Cleveland, figlia della musa degli anni Settanta Pat Cleveland. Una scelta, quella di Seventy, fatta per continuare ad imprimere un carattere sempre più internazionale alla comunicazione del brand con la volontà di lavorare con un personaggio dallo stile sofisticato e molto particolare che la rende una fonte di ispirazione unica. «Seventy per la Spring Summer 2017 presenta una collezione caratterizzata da un mix & match

di tessuti, forme, tendenze e atmosfere fusi tra loro che creano un'allure unica come la donna che li indossa. Una donna sempre in movimento che rivendica con gli abiti le sue idee e il suo gusto contemporaneo e Anna Cleveland è il volo giusto per interpretare questa collezione con un twist internazionale», ha affermato Francesca Tegon, direttore ufficio prodotto e responsabile comunicazione di Seventy e 19.70.

Ansaldo Energia, Zampini presidente e Abbà nuovo a.d.

L'assemblea ordinaria degli azionisti di Ansaldo Energia ha deliberato il rinnovo delle cariche al vertice della società, nominando l'ing. Giuseppe Zampini nuovo presidente e l'ing. Filippo Abba' nuovo consigliere. Il successivo Consiglio di amministrazione ha proposto Abba' come nuovo amministratore delegato e ha conferito alcune deleghe strategiche a Zampini. Zampini, che ha ricoperto il ruolo di amministratore delegato per quasi sedici anni, subentra all'ing. Umberto della Sala che manterrà il ruolo di membro del Consiglio di amministrazione. Con queste nomine si completa il riassetto organizzativo di Ansaldo Energia che ha visto modificare significativamente la sua struttura operativa e manageriale nel corso dell'ultimo anno per renderla più consona al maggiore profilo internazionale acquisito.

Gruppo ICA, grandi innovazioni nel settore delle vernici

L'azienda marchigiana ICA (Industria Chimica Adriatica), con sede a Civitanova Marche, ha chiuso il 2016 con un fatturato consolidato di oltre 112 milioni di euro. La società della famiglia Paniccia operante nella produzione di vernici per legno, ha ottenuto anche un significativo incremento di fatturato rispetto all'anno precedente, pari all'8 per cento. All'ottimo risultato ha contribuito la scelta che ha caratterizzato l'anno: l'ulteriore sviluppo del processo di internazionalizzazione. Nel 2016, infatti, ICA ha aperto una nuova società polacca del gruppo, ICA Polska, e ha siglato in India un accordo di joint venture con la Pidilite; oggi ICA è quindi una multinazionale con società in Spagna, Germania, Polonia, India e Cina. L'azienda, con 560 dipendenti di cui circa 400 in Italia, segna con l'estero il 53 per cento di fatturato. Nel 2016 ha assunto 56 persone nelle proprie sedi italiane e estere e ha stanziato per il triennio 2016-2018 investimenti pari a circa 37 milioni di euro per innovazioni di processo e di prodotto. Coniugare innovazione, altissima qualità e basso impatto ambientale è da sempre l'obiettivo di del Gruppo ICA. La scelta di puntare con forza sulle vernici ad acqua ha anticipato di gran lunga la crescente ed attuale sensibilizzazione in tema di rispetto dell'ambiente. Infatti l'ultima evoluzione è già una realtà: ICA ha appena lanciato sul mercato una linea di vernici all'acqua realizzate con materiali rinnovabili derivanti da innovativi processi di raffinazione di sostanze vegetali di scarto. Nel 2016 ICA è risultata l'azienda più attrattiva del Centro Italia per retribuzione e benefit, un bel riconoscimento che conferma quanto la direzione stia investendo sul welfare aziendale e sul benessere dei dipendenti.

La sede del Gruppo ICA

Gruppo S.M.R.E., sviluppo crescente nel mercato asiatico

Lo sviluppo commerciale in Asia operato dal Gruppo S.M.R.E. sta inanellando un successo dopo l'altro; a distanza di pochi giorni dall'annuncio del contratto con un costruttore cinese di veicoli commerciali, si è concretizzato in Cina un ulteriore accordo tra I.E.T. (controllata da S.M.R.E.) e l'unità cinese di uno dei costruttori giapponesi di veicoli commerciali. L'accordo prevede lo sviluppo di una nuova versione di camion da 7,5 tonnellate full electric che utilizzi la tecnologia brevettata MRT sviluppata da I.E.T. «Stiamo raccogliendo in poche settimane il lavoro di 15 anni di investimenti e sacrifici, ma dobbiamo lavorare ancora di più per cogliere le opportunità che si stanno presentando», ha dichiarato Samuele Mazzini, amministratore delegato e fondatore del Gruppo. S.M.R.E., con sede a Umbertide (PG), è specializzata nello sviluppo di soluzioni tecnologiche nei settori automation e green mobility.

Neumann Italia: robot rasaerba, un mercato in crescita

Piace sempre di più la tecnologia in giardino. Il mercato dei robot rasaerba in Italia ha sfiorato l'anno scorso i 40 milioni di euro crescendo di un ulteriore 7 per cento rispetto al 2015. «Si conferma il trend dell'ultimo quinquennio; ma soprattutto si conferma la grande vitalità di un settore che, per quanto di nicchia, si sta rivelando come uno dei più interessanti dell'ambito garden», spiega Massimiliano Pez, direttore generale di Neumann Italia, azienda operante nelle soluzioni a impatto zero per la manutenzione del giardino che con la gamma Mission e MiniMission in soli quattro anni di operatività in Italia si è guadagnata un posto sul podio nazionale. «I dati del 2016 ci pongono infatti quale terzo operatore del settore. Nel 2016 abbiamo avuto una crescita del 25 per cento rispetto al 2015; una crescita più modesta rispetto a quanto abbiamo registrato negli anni precedenti, ma sempre un dato significativo che indica l'interesse che si sta sviluppando attorno a questi prodotti. Del resto, la tecnologia ha fatto passi da gigante: nuovi sistemi di navigazione hanno consentito una miglior movimentazione sul manto erboso e a questo si aggiungono le evoluzioni sulle batterie al litio che consentono una maggior durata. Inoltre assistiamo a oggetti sempre più connessi tra loro con la possibilità di essere programmati e gestiti da remoto; già oggi sono disponibili dei modelli che offrono la possibilità di controllare il robot direttamente dallo smartphone».

Massimiliano Pez

Nord Group, nuovo sito in Albania per l'estrazione di cromo

Nord Group, società italiana attiva nel settore metalmeccanico e nell'engineering, sbarca in Albania per avviare un nuovo progetto gestito dalla propria controllata North Group Mining. Si tratta di un sito produttivo che copre un'area di 40 mila metri quadrati nella zona di Librazhd, ed è dotato di un impianto di arricchimento per l'estrazione, la lavorazione e la produzione di concentrato di cromo. «La realizzazione di questo impianto rappresenta la prima, importante iniziativa d'internazionalizzazione di Nord Group e il nostro progetto si è potuto realizzare grazie alla proficua collaborazione con le amministrazioni locali. Prevediamo in breve tempo di impiegare a regime circa 50 persone e di creare un indotto, grazie ai rapporti già instaurati in loco, di altri 100 posti di lavoro», ha dichiarato l'amministratore delegato Andrea Montich.

Italtel lancia Itaca, la soluzione ideale per i data analytics

Italtel, azienda multinazionale specializzata nella IT system integration, Network Functions Virtualization (NFV) e nelle comunicazioni All-IP, ha presentato al Mobile World Congress 2017 di Barcellona la soluzione Itaca (Italtel Analytics Configurable Asset) che consente ai service provider di migliorare l'esperienza d'uso degli utenti attraverso una visibilità end-to-end dei servizi di rete e degli applicativi forniti ai clienti. La soluzione è in grado di estrarre conoscenza e valore dall'enorme volume di dati normalmente ottenibili dalla rete e dai servizi oltre che dall'analisi dei contenuti del web. Si basa su una serie di moduli che eseguono l'acquisizione, l'elaborazione, l'immagazzinamento e la visualizzazione dei dati e che forniscono poi analisi statistiche avanzate e reportistica personalizzata. «I service provider sono guidati dall'esigenza di offrire nuovi servizi alla clientela migliorando la qualità dell'esperienza dei loro utenti. Italtel intende affiancare i service provider nell'evoluzione delle loro piattaforme allo scopo di controllare e migliorare la qualità con cui il servizio viene reso disponibile ai clienti», ha dichiarato Tullia Zanni, responsabile solutions marketing, management & offering di Italtel. Integrando le informazioni tradizionali sulla rete e sui servizi con analisi innovative fatte su altre fonti online, Itaca è in grado di migliorare le capacità operative del service provider poiché riesce a intercettare fin dal loro emergere insoddisfazioni da parte della clientela e permette di avere una visibilità più precisa dello stato e della qualità di quanto viene fornito. Itaca include la funzionalità di Data Science che permette di arricchire i dati tradizionali con informazioni che possono essere estratte da fonti esterne non strutturate come pagine web dei service provider, blog, forum e social network.

Tullia Zanni

Snam, anche in Europa è la migliore società «digitale»

Snam si è aggiudicata la ventesima edizione del «Webranking by Comprend Europe» risultando la migliore società per la comunicazione corporate online tra le 500 più importanti aziende europee. Snam ha riportato, inoltre, la valutazione più alta in tutta la storia del Webranking, esattamente come avvenuto per l'edizione italiana, che l'ha vista salire sul podio lo scorso novembre a Milano. La ricerca ha valutato la trasparenza e la completezza dei contenuti digitali accessibili da qualsiasi dispositivo messi a disposizione degli utenti e la loro fruizione. Inoltre, la comunicazione digitale di Snam è stata premiata per la facilità di reperimento di informazioni per i diversi interlocutori dell'azienda, la completezza dei contenuti su strategia, identità e obiettivi societari, oltre agli approfondimenti su temi di importanza per il business come la governance, la sostenibilità e la prospettiva di lungo termine caratteristica della società.

BAT Italia, anche nel 2017 si conferma «Top Employer»

British American Tobacco Italia (BAT) ha ottenuto, per il sesto anno consecutivo, la certificazione «Top Employer Italia»: un importante risultato che conferma, anche per il 2017, le eccellenti performance dell'azienda in ambito HR. British American Tobacco si classifica, così, tra le migliori aziende italiane impegnate in un continuo miglioramento delle best practice in ambito HR, mantenendo una posizione di primo piano all'interno dell'élite delle aziende all'avanguardia per le politiche di gestione delle risorse umane. A questo prestigioso riconoscimento, BAT Italia somma anche la certificazione «Top Employer Europe 2017», che viene riconosciuta solo alle multinazionali certificate in almeno 5 Paesi europei: in particolare, BAT è stata certificata, oltre che in Italia, anche in altri 11 Paesi, ovvero Regno Unito, Danimarca, Belgio, Olanda, Francia, Spagna, Svizzera, Romania, Polonia, Germania e Grecia. Questa certificazione è il risultato di una ricerca che ha riconosciuto le eccellenze di British American Tobacco Italia nelle condizioni di lavoro offerte ai dipendenti, nelle politiche di sviluppo del talento diffuse a tutti i livelli aziendali e nei piani di gestione delle risorse umane. In particolare, le tre aree di eccellenza in cui BAT Italia ha ottenuto i migliori risultati in ambito HR sono state: pianificazione degli organici, gestione delle carriere e sviluppo della leadership. Il Top Employers Institute svolge la sua attività di certificazione come ente indipendente in tutto il mondo dal 1991.

Andrea Conzonato, presidente e amministratore delegato di BAT Italia

Clabo, le vetrine espositive che conquistano la Cina

Clabo, società operante nel settore delle vetrine espositive professionali per gelaterie, pasticcerie, bar, caffetterie e hotel, ha siglato l'accordo per l'acquisizione del marchio «Easy Best» per l'attività di produzione e commercializzazione riguardante le vetrine refrigerate dell'azienda cinese Qingdao Easy Best Refrigeration (di seguito Easy Best), già attiva nel settore di riferimento nel mercato domestico. L'operazione riveste un valore strategico per Clabo, già presente in Cina con una propria organizzazione commerciale, in quanto rafforza la presenza del Gruppo in un mercato con tassi di crescita nel settore del gelato artigianale italiano. «Con quest'acquisizione Clabo punta a raggiungere i 7 milioni di euro di vendite in Asia consolidando la presenza nei mercati emergenti», ha dichiarato Pierluigi Bocchini, presidente e amministratore delegato di Clabo.

Alibaba e Enit per lo sviluppo del turismo italiano in Cina

Alibaba Group e Enit, l'Agenzia Nazionale del Turismo, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per promuovere le bellezze e la ricchezza artistica e naturale del territorio italiano su Alitrip, piattaforma operante nel settore di prenotazione dei viaggi online e parte dell'ecosistema di Alibaba. L'accordo, siglato alla presenza del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo Dario Franceschini, rappresenta uno strumento attraverso il quale incrementare le opportunità di viaggio e di soggiorno in Italia per i turisti cinesi. La piattaforma, utilizzata da oltre 50 milioni di utenti in Cina, conta più di 100 mila operatori del settore che offrono biglietti aerei, servizi di prenotazione hotel, guide turistiche e pacchetti vacanza, per un totale di oltre 2 milioni di prodotti. Inoltre, l'accordo prevede la creazione di un «Italian National Pavilion» online dedicato agli operatori italiani del settore che potranno usufruire di questa vetrina esclusiva e sfruttare le opportunità legate all'espansione del turismo italiano per viaggiatori cinesi. «L'accordo con il Gruppo Alibaba conferma l'approccio moderno dell'Enit che dimostra di essere una delle realtà più innovative nel panorama internazionale delle agenzie nazionali di promozione», ha dichiarato Fabio Lazzerini, consigliere d'Amministrazione di Enit. «L'Italia è tra le mete più ambite dai turisti cinesi. Dopo aver lanciato la strategia di espansione di Alitrip sul mercato europeo, siamo ora orgogliosi della collaborazione con Enit, grazie alla quale gli operatori turistici italiani potranno portare l'alta qualità dei loro servizi direttamente al mercato cinese», ha commentato Kai Cui, vicepresidente per il mercato europeo di Alitrip.

Fabio Lazzerini, Dario Franceschini e Kai Cui

Firmato accordo tra l'Anac e la Napc contro la corruzione

L'Anac e l'ucraina Napc (Agenzia nazionale per la prevenzione della corruzione) hanno siglato un accordo per promuovere e rafforzare la cooperazione attraverso lo scambio di informazioni ed esperienze nel campo della prevenzione della corruzione e della promozione dell'integrità. «Sono soddisfatto di questo accordo con un Paese amico e che da tempo è in contatto con l'Anac. La nostra attività di assistenza inizierà immediatamente in base alle indicazioni e le richieste che ci verranno dal partner ucraino», ha dichiarato il presidente dell'Anac Raffaele Cantone. «La prevenzione della corruzione è elemento centrale per la buona amministrazione; siamo molto interessati a collaborare con l'Anac su questo aspetto, perché l'esperienza italiana può essere molto utile, soprattutto per elaborare modelli di prevenzione della corruzione in settori specifici», ha affermato il presidente Natalia Korchak.

Microsoft House, nel cuore di Milano la nuova sede open

Apertura, collaborazione, flessibilità e innovazione: questi i pilastri alla base della Microsoft House, la nuova sede di Microsoft Italia inaugurata a Milano in Viale Pasubio 21, nel quartiere di Porta Volta. Microsoft House occupa il primo edificio italiano progettato da Herzog & De Meuron, affiancandosi a quello della Fondazione Feltrinelli. Un primo elemento che caratterizza la nuova sede è l'inusuale proporzione tra i piani e gli spazi per i dipendenti e quelli aperti al pubblico, equamente distribuiti. Studiata nell'ottica dell'apertura, dell'inclusione e della totale integrazione con l'ambiente esterno, risulta unica nel suo genere e riflette la rilevanza che il valore dell'open innovation ha per l'azienda. A confermarlo, Carlo Purassanta, amministratore delegato di Microsoft Italia, che ha dichiarato che, proprio sulla

Carlo Purassanta

base di una maggiore apertura nei confronti di tutto l'ecosistema, la Microsoft House punta ad accogliere nel 2017 oltre 200 mila visitatori, 10 mila professionisti, 4 mila studenti e mille dirigenti scolastici, con l'obiettivo di mettere a loro disposizione tecnologie, competenze, momenti di formazione e occasioni di confronto sulle opportunità del digitale. Il trasferimento di Microsoft rappresenta un modello di azienda innovativo fortemente ispirato dalle logiche di smartworking che contraddistinguono la filosofia dell'azienda, ma anche dalla volontà di rappresentare un punto di riferimento per i clienti, i partner, i consumatori, gli studenti di tutta Italia. Microsoft House sarà infatti uno spazio aperto alla collaborazione tra le persone, un luogo di confronto per aziende e cittadini sulle opportunità offerte dal digitale, un hub per i giovani che vogliono sviluppare l'innovazione in Italia e un laboratorio per tutti dove sperimentare il futuro per la crescita economica e sociale del nostro Paese. Il progetto racchiude l'evoluzione dell'impegno che Microsoft Italia ha sempre avuto nei confronti dell'ecosistema con cui interagisce, testimoniato da numerosi progetti sviluppati nel tempo a sostegno di realtà diverse.

La Microsoft House di Milano

Cefla premio nella categoria «aziende multibusiness»

Gianmaria Balducci, presidente di Cefla, ha ritirato a Roma la «Pigna dell'Eccellenza» nella categoria «aziende multibusiness», riconoscimento conferito ogni anno alle 100 eccellenze italiane per onorare quanti contribuiscono con il loro lavoro alla crescita del Made in Italy, rendendo il nostro Paese unico al mondo nei settori che vanno dalla ricerca all'industria, dalla letteratura all'arte, passando per la moda, lo spettacolo, il turismo. «Essere menzionati fra le cento eccellenze del nostro Paese è per noi una conferma del lavoro che la nostra azienda svolge in Italia e nel mondo. Questo premio, inoltre, ci rende ancor più orgogliosi perché sottolinea la nostra eccellenza in chiave multibusiness, la nostra straordinaria capacità di creare sinergia fra le singole Business Unit», ha dichiarato Balducci. Cefla è un'industria multibusiness italiana, fondata nel 1932 a Imola, ove è presente con il quartier generale e con vasti stabilimenti produttivi. L'attività del Gruppo è consolidata a livello internazionale e può contare su una trentina di sedi in diversi Paesi. Il business di Cefla è identificato da aree specifiche: Cefla Impianti (impiantistica civile, industriale e per il settore energia); Cefla Finishing (macchine e impianti per la verniciatura e la finitura); Cefla Medical Equipment (per il settore odontoiatrico e medicale); Cefla Shopfitting (arredamento e soluzioni personalizzate per punti vendita); C-Led (azienda specializzata nello sviluppo di tecnologie Led). La forza di Cefla è frutto della propria visione strategica e pianificazione a lungo termine; investimenti in tecnologia e innovazione, solidità patrimoniale e finanziaria.

Gianmaria Balducci

Assosomm, ancora una volta al fianco delle donne

Assosomm, la combattiva associazione che riunisce le Agenzie per il Lavoro italiane sotto il segno dell'impegno istituzionale per il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro in Italia, scende in campo, ancora una volta, a fianco delle donne. E lo fa, in questa nuova occasione, sostenendo «Love and Violence», un'esposizione collettiva di arte contemporanea centrata sui temi dell'amore, della violenza e del confine tra queste due pulsioni umane. «Love and Violence», ad ingresso gratuito, si svolgerà a Padova negli spazi della Galleria Cavour fino al 2 aprile 2017. «Anche se i dati sono positivi, resta ancora molto da fare per portare ancora più donne al lavoro. È necessario rivedere i principi alla base della 'Womenomics', ovvero di un'economia e di una società fondata sulle donne per una rete di servizi che facilitino a conciliare famiglia e lavoro», ha dichiarato Rosario Rasizza, presidente di Assosomm.

MPS Capital Service, specialista in titoli di Stato

Per il terzo anno consecutivo MPS Capital Services si è collocata al primo posto nella graduatoria degli specialisti in titoli di stato redatta dal Ministero dell'Economia e delle Finanze che premia le banche più attive nel mercato. La corporate ed investment bank del Gruppo Montepaschi ha chiuso davanti alle più importanti realtà italiane e straniere, consolidandosi come soggetto specializzato e riconosciuto nella negoziazione del debito pubblico italiano. Mps Capital Services è riuscita a guadagnare il titolo di migliore specialista per il 2016 grazie ad una costante presenza alle aste, per l'impegno profuso nel favorire la liquidità sul mercato secondario e per aver dimostrato negli anni di possedere una struttura affidabile ed altamente specializzata anche nella ricerca a supporto dell'attività tipica del dipartimento del debito pubblico del MEF. «Ricevere per il terzo anno consecutivo un riconoscimento così importante dal Ministero dell'Economia e delle Finanze è per Mps Capital Services, e per il Gruppo Montepaschi, motivo di grande orgoglio e di soddisfazione. La nostra dedizione e la competenza dei nostri specialisti ha permesso di elevarci ad interlocutore d'eccellenza in un mercato di rilevanza strategica per lo Stato italiano. Non posso che condividere la mia soddisfazione con tutti i colleghi che hanno reso possibile il raggiungimento di questo traguardo», ha dichiarato Giorgio Pernici, Direttore Generale di Mps Capital Services.

Giorgio Pernici

Meridiana.com, rinnovato il sito della compagnia

Meridiana si presenta con un sito web completamente rinnovato nella grafica e nell'usabilità pensato per dare ai nuovi visitatori un ingresso nel mondo della Compagnia aerea facile e chiaro, nonché per consentire ai clienti affezionati un accesso immediato alle funzioni che utilizzano frequentemente. Meridiana.com nel 2016 ha registrato 19 milioni di visite, è connessa con oltre 400 mila iscritti, oltre il 50 per cento dei passeggeri che volano Meridiana acquistano via web e mobile ed effettuano il check-in digitale. È stato inoltre attivato il «Social Customer Care», che ha registrato 80 mila messaggi gestiti via Whatsapp, oltre 50 mila su Facebook e 5 mila su Twitter. Le novità sono quindi la semplicità, la velocità del processo di prenotazione e di acquisto, il nuovo aspetto grafico e la comunicazione basata su immagini e video emozionali.

Let's Play, Roma diventa la capitale del videogioco

Un passatempo per tutti. Un'opportunità di lavoro. Uno strumento per imparare. Il videogioco negli ultimi anni è diventato un vero e proprio fenomeno sociale capace di coinvolgere non più solo i giovani under 18 ma tutta la famiglia. Sono oltre 25 milioni gli italiani che videogiocano, ovvero circa il 50 per cento della popolazione, senza alcuna differenza di genere. Anche i dati di business ci restituiscono un settore in crescita (+6,9 per cento) capace di sfiorare, nel 2015, il miliardo di euro di fatturato. Con l'obiettivo di valorizzare i tanti aspetti ancora poco conosciuti di questo settore, arriva Let's Play, un vero e proprio «festival culturale e ludico» che si terrà a Roma alla Guido Reni District dal 15 al 19 marzo. È un evento organizzato da Let's Play e da Q-Academy Impresa Sociale in collaborazione con Aesvi (Associazione Editori Sviluppatori Videogiochi Italiani) e realizzato con il sostegno di Mibact, direzione Cinema, Miur e Regione Lazio e con il patrocinio di Roma Capitale, Cni Unesco, Anci, Centro Sperimentale di Cinematografia, «Unesco - Rome City of film», Siae, Federculture, Confindustria Cultura Italia, sponsor BNL Gruppo BNP Paribas, media partner RDS 100 per cento Grandi Successi. Per cinque giorni istituzioni, big del settore e consumatori si incontreranno per giocare, ma anche per discutere e sensibilizzare l'opinione pubblica sul ruolo che questo mondo ricopre per l'economia italiana, mostrando i videogame nel loro ruolo di strumento culturale a 360 gradi che è in grado di far dialogare arte, pedagogia, informatica, istruzione e sviluppo economico. «In questi ultimi anni è stato fatto molto per raccontare le potenzialità dei videogiochi e delle loro applicazioni, ma non c'è ancora consapevolezza di quanto questo medium culturale sia evoluto, tanto da essere utilizzato in molti campi. Con questo evento abbiamo portato il dibattito a un nuovo livello mettendo insieme istituzioni, operatori del settore e giocatori attorno a un unico tavolo per parlare del futuro del videogioco in Italia e acquisire consapevolezza su come i videogame possano cambiare, in meglio, la vita di tutti quanti», ha dichiarato Giovanna Marinelli, tra gli ideatori di Let's Play e presidente di Q-Academy. «Come Associazione di categoria che rappresenta l'industria dei videogiochi in Italia diamo il benvenuto a Let's Play. Un evento che abbiamo deciso di sostenere in quanto riteniamo possa giocare un ruolo importante nel percorso di affermazione del settore in Italia e della sua valorizzazione nell'ambito della cultura, dell'arte, dell'economia e dell'educazione. Come partner del festival, abbiamo collaborato attivamente alla sua realizzazione e abbiamo deciso di portare al suo interno il Drago D'Oro, l'oscar italiano dei videogiochi che giunge quest'anno alla sua quinta edizione», ha commentato Paolo Chisari, presidente dell'Aesvi.

A Giulio Maira il premio «Marinosci» per la medicina

Con una cerimonia nella biblioteca del Quirinale è stato conferito al neurochirurgo Giulio Maira il Premio «Raffaele Marinosci» per la Medicina, istituito dalla Fondazione Greco - Nuove Proposte Culturali. Il professor Maira, che opera all'Istituto clinico «Humanitas» di Milano e alla Casa di cura Quisisana di Roma, ha tenuto una lectio magistralis sul tema «La ricerca e la neurochirurgia». Valter Mainetti, amministratore delegato di Sorgente Group, ha pronunciato la laudatio del premiato, che ha definito «campione della vita» per l'energia e l'entusiasmo che hanno ispirato tanti anni di professione e di impegno sociale. Maira è presidente della Fondazione Atena Onlus che promuove la ricerca nel campo delle neuroscienze per la cura di alcune malattie per le quali ancora non esistono terapie efficaci, con il sostegno della moglie Carla Vittoria. Il direttore della biblioteca del Quirinale, Dario Turchi, ha introdotto la cerimonia del premio giunto alla terza edizione. In precedenza sono stati premiati Patrizio Polisca, all'epoca direttore di Sanità e Igiene della Città del Vaticano, e Paolo Arullani, presidente della Rome Biomedical Campus University Foundation, che in questa occasione ha illustrato i valori morali e professionali ai quali fa riferimento il premio Marinosci. Il premio è intitolato alla memoria dell'omonimo medico della Regina Margherita.

Giulio Maira

Birrificio Bionoc', due medaglie al concorso dell'anno

Dal concorso «Birra dell'Anno 2017» tenutosi a Rimini, il Birrificio Bionoc' di Mezzano di Primiero vince due premi: un oro per la categoria birre acide con la Impombera e un argento con la Nociva nella categoria delle birre ad ispirazione anglosassone. Birra dell'Anno è il contest nazionale dedicato alle birre artigianali più rinomato d'Italia; giunto alla sua dodicesima edizione, il concorso ha visto quest'anno sfidarsi 1.367 birre e 257 produttori in lizza per il podio, a conferma che il concorso cresce di anno in anno in termini di partecipazione, ma anche in termini qualitativi. «Ora dovremo impegnarci ancor di più per far sì che questo riconoscimento sia solo la conferma per chi beve e apprezza da sempre la nostra birra in tutt'Italia», hanno dichiarato Fabio Simoni e Nicola Simion, ideatori del progetto Bionoc'.

SARO BALSAMO STORY

«Porno di carta»
di Gianni Passavini
Iacobelli Editore - 18 euro

La parabola umana e imprenditoriale di Saro Balsamo, l'editore spregiudicato e sempre sul punto di diventare pregiudicato che negli anni 60 lancia in edicola «Men» e «Playmen», tra i primi giornali per soli uomini. Inseguito dalla Giustizia, Balsamo ripara all'estero ma quando può rimpatriare la moglie Adelina Tattilo non lo riaccoglie in casa e gli scippa casa editrice e giornali. Balsamo, allora, si trasferisce a Milano dove fonda il settimanale «Le Ore» e ricomincia da zero la sua avventura, nel corso della quale raggiungerà picchi di ricchezza e agiatezza. Il libro racconta la storia della più venduta e conosciuta rivista porno italiana e quella di altre analoghe pubblicazioni, una storia che ha per comprimari e protagonisti editori improvvisati, direttori disposti a firmare pubblicazioni mai viste, contrabbandieri, latitanti, agenti segreti, extraparlamentari, gente per bene e gente per male… ■

IMPARA L'ARTE E METTILA DA PARTE

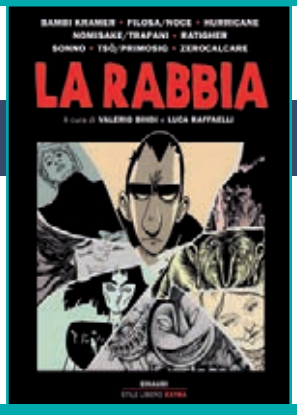
Che cosa fa di un'opera d'arte un capolavoro? Un capolavoro è l'espressione più alta del genio capace di raccontare un'epoca. Questo è un libro che va alla ricerca di chiavi meravigliose e misteriose per interpretare quelle opere. Si spingerà a ritroso, fino alla metà dell'Ottocento, perché è lì che affondano le radici di quello che dell'arte, oggi, ci lascia a bocca aperta: partendo dalla scandalosa nudità di Olympia, passando attraverso il gorgo folle del campo di grano di Van Gogh, cercando di penetrare i grovigli della mente dell'uomo che urla nel pastello più famoso di Munch, per rilassarsi poi tra le bottiglie di Morandi. Si cercherà di capire perché Piero Manzoni è diventato così importante inscatolando le proprie feci e facendo quadri bianchi. Con lui, e poi con Boccioni, Burri, Fontana, Schifano, Pomodoro e anche con i grandi artisti internazionali, ricostruiremo le tappe della storia dell'arte contemporanea. **«I segreti dell'arte moderna e contemporanea» di Alessandra Redaelli - Newton e Compton Editore - 10 euro**

IL LATO OSCURO DEL POTERE

In questo saggio l'autrice offre un quadro complessivo della tortura, ne indica il nesso con il potere e ne mostra la presenza nella democrazia. Come lottare contro la tortura se a delinquere è lo Stato? Filosofi, scrittori, drammaturghi, registi, poeti vengono interpellati per delineare una «fenomenologia della tortura» che mira a cogliere la peculiarità di una violenza estrema e metodica. Da Guantánamo ad Abu Ghraib, dal G8 di Genova agli anni di piombo fino a Giulio Regeni, la tortura viene esercitata in modo sempre più sofisticato per poter essere negata. E l'assenza di un reato la favorisce. **«Tortura» di Donatella Di Cesare - Bollati Boringhieri Editore - 11 euro**

LETTERATURA DISEGNATA

La discussione sulla storia del fumetto deve coinvolgere approcci multidisciplinari che siano in grado di abbracciare una moltitudine di prospettive la quale di recente ha interessato per la prima volta un dibattito che esula dal settore specifico del fumetto e che entra nel campo della critica letteraria. Questo libro ricompone la parabola del medium e delle modalità con le quali il rapporto fra parola e immagine è stato declinato, fin dal XVII secolo, nelle narrative visuali che hanno preceduto e accompagnato il fumetto, fino alla consacrazione di questo mezzo grafico-narrativo e alla sua recente legittimazione culturale sotto l'etichetta - a volte mistificatoria o almeno fuorviante - di graphic novel. **«Graphic novel: storia e teoria del romanzo a fumetti» di Andrea Tosti - Tunué Editore - 35 euro**

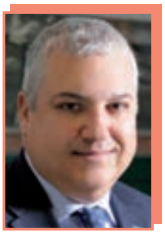


«La rabbia»
a cura di Valerio Bindi e Luca Raffaelli
Einaudi Editore - 18 euro

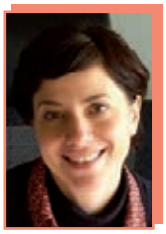
Vent'anni dopo «Gioventù cannibale», un gruppo di narratori spariglia improvvisamente le carte e trova un linguaggio inedito non solo per testimoniare, ma anche per sfidare il nostro tempo. Sono nati tra il 1978 e il 1992, anni in cui l'Italia covava la crisi che ha cancellato ogni idea di futuro: spaziano dal manga al punk, dall'underground al pop, e narrano storie metropolitane, visionarie, taglienti, comiche, rabbiose. Non è la rabbia di chi ha perso la partita, ma quella di chi non ha nemmeno potuto giocarla. Di chi non ha trovato un posto in questo mondo, eppure sa raccontarlo come nessun altro. Se una volta la rabbia era un sentimento collettivo, oggi si trasforma in confessione, in diario quotidiano dove la posta in gioco è l'identità di un'intera generazione. ■

Sabina Alzona è stata nominata *capo delle relazioni con i media* di Erg, Gruppo industriale italiano con sede a Genova operante nel settore energetico; la società è controllata dalla famiglia Garrone-Mondini tramite la holding italiana San Quirico S.p.A.

Massimo Ghenzer è stato confermato alla *presidenza* di LoJack Italia, la società americana specializzata nell'offerta di soluzioni telematiche e servizi innovativi applicati al settore dell'automotive e a una crescente gamma di beni.



Il Gruppo Basf ha nominato **Filippo Di Quattro** *amministratore delegato* di Basf Construction Chemicals Italia che produce e commercializza materiali destinati all'industria delle costruzioni, additivi per calcestruzzi, polimeri e prodotti in polvere.



Beatrice Schiavi è il nuovo *direttore* delle risorse umane per le Regioni Est Europa e Africa di Ingenico, Gruppo in grado di gestire, con i propri terminali, le transazioni di pagamento svolte con ogni tipo di strumento.

Sabino Spada è stato nominato *direttore generale* del Gruppo Fabbri, realtà industriale internazionale operante nella produzione e vendita di macchine e film per il confezionamento alimentare, da oltre 60 anni attiva nel mercato.

Francesco Cattaneo è il nuovo *direttore generale* del Distretto Tecnologico Trentino Habitech, ente che supporta l'innovazione e lo sviluppo di filiere creando infrastrutture, portando avanti progetti e servizi nei settori dell'edilizia sostenibile, energia e mobilità.

Fabrice Ribourg è il nuovo *direttore generale* di Royal Canin Italia, azienda specializzata nella produzione di alimenti secchi e umidi di alta gamma per cani e gatti; ha come obiettivo il miglioramento e il mantenimento della salute degli animali.

Marco Depaoli è stato confermato, fino al 2018, *presidente* di Anima Sicurezza, ente che raggruppa qualificate e prestigiose aziende costruttrici di casseforti, porte e camere corazzate, contenitori di sicurezza e loro componenti.

Matteo Pozzuoli è stato nominato *capo del marketing* di Sape Italia, filiale della multinazionale europea per la produzione di software. È una delle principali aziende nel settore degli ERP e in generale nelle soluzioni informatiche per le imprese.

Andrea Cardinali è il nuovo *presidente* di Aniasa, l'associazione nazionale industria dell'autonoleggio e servizi automobilistici, ente che rappresenta il settore dei servizi di mobilità (noleggio veicoli, rent-a-car, car sharing, fleet management).

Filippo Bonsanti assume il ruolo di *direttore commerciale* di GoEuro, la startup di viaggi con sede a Berlino che permette di ricercare e prenotare treni, autobus e voli in Europa eliminando il bisogno di visitare diversi siti web per pianificare il viaggio.

Alessandro Bizzaro è stato nominato *direttore* delle risorse umane di LaPresse, prima agenzia di stampa multimedia italiana a guida imprenditoriale. Produce notizie sotto forma di testi, immagini fotografiche e video, 7 giorni su 7 in tempo reale.

Carnival Corporation, una delle più grandi aziende nel settore viaggi e tempo libero, ha annunciato che il ruolo di **Michael Thamm**, amministratore delegato del Gruppo Costa, è stato ampliato con la nomina ad *amministratore delegato* di Carnival Asia.

Klaus Peter Roehler è stato nominato *vicepresidente* di Ania, associazione nazionale fra le imprese assicuratrici; scopo dell'ente è quello di sviluppare e diffondere nel nostro Paese la cultura della sicurezza e della prevenzione.

Maria Luisa Caravita di Toritto è il nuovo *direttore generale* della Cipag, la cassa italiana di previdenza e assistenza dei geometri liberi professionisti, istituita nel 1955 come ente pubblico per la previdenza e assistenza dei geometri.

Gabriele Galli è stato nominato *direttore finanziario* di Amplifon, azienda italiana fondata a Milano nel 1950 che si occupa della diagnosi, applicazione e commercializzazione di soluzioni uditive e degli annessi servizi di applicazione e personalizzazione.

Carlson Wagonlit Travel, società operante nella gestione dei viaggi d'affari, di meeting ed eventi, ha nominato **Julian Walker** quale *capo della comunicazione*; sarà responsabile della strategia e delle pubbliche relazioni in ambito internazionale.

Alpargatas, uno dei più grandi produttori di calzature nel mondo con base internazionale a San Paolo, (Brasile) creatore del marchio di infradito Havaianas, ha nominato **Guillaume Prou** *presidente* delle regioni Europa, Medio Oriente e Africa.

COME COMBATTERE IL PROBLEMA DEL BAGARINAGGIO AI TEMPI DI INTERNET

inizia la stagione dei concerti ed è nostro dovere arginare tale fenomeno

DI MASSIMILIANO DONA

PRESIDENTE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI

Sold Out. Peccato che i biglietti dei concerti non siano affatto tutti esauriti ma si trovino altrove, a prezzi decisamente maggiorati, sui siti di «secondary ticketing». Il bagarinaggio, sia chiaro, c'è sempre stato. In Italia esiste dai tempi dei Beatles, quando, nel 1965, i prezzi dei biglietti arrivarono a costare da 5 mila a 7 mila lire. Negli anni 70 la questione divenne un fatto politico con slogan come «riprendiamoci la musica». Da allora, però, non solo nulla è cambiato, ma l'era digitale, le vendite on line, hanno potenziato e portato a livelli estremi ed inaccettabili questa pratica, rendendo di fatto impossibile acquistare un tagliando regolare. Le maggiorazioni, poi, sono vergognose, arrivando anche a 50 volte il prezzo originario.

Il bagarinaggio 2.0, reso possibile da software sofisticati, i bot, in grado di acquistare velocemente migliaia di ticket, lascia i fan a bocca asciutta. È stata l'Unione Nazionale Consumatori la prima associazione in Italia ad occuparsi di questo problema, chiedendo chiarimenti, fin dal febbraio dello scorso anno, a Ticketone Spa, la società che detiene l'esclusiva per il canale online dei principali eventi e mette in vendita i biglietti ai prezzi fissati dagli organizzatori per conto dell'artista.

Domandavamo come fosse possibile che i ticket sparissero in pochi secondi dall'apertura delle vendite e ricomparissero contestualmente sui siti di re-ticketing online a prezzi di gran lunga maggiori. Per evitare l'uso dei famigerati bot ed impedire di poter rastrellare grandi quantità di tagliandi, suggerivamo una diversa procedura di sicurezza, con ad esempio i test captcha.

Inascoltati, abbiamo presentato nel mese di maggio un esposto all'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato per accertare eventuali pratiche commerciali scorrette. Anche il promoter di Bruce Springsteen, Claudio Trotta, fin da aprile ha presentato un esposto alla Procura di Milano per denunciare la sospetta sparizione dei biglietti dello spettacolo del «Boss», che da 67 euro erano finiti all'asta a partire da 600 euro e con oltre 40 mila tagliandi svaniti nel giro di 1 minuto. Ma nulla si è mosso nonostante i numerosi precedenti per gli eventi di artisti come One Direction, Foo Fighters, Red Hot Chili Peppers, Renato Zero, Adele e David Gilmour.

Poi, dopo il caso clamoroso di ottobre dei Coldplay, finalmente si sono attivati tutti: l'Antitrust ha preso in mano il nostro esposto e aperto un'istruttoria nei confronti di Ticketone e dei quattro principali operatori del mercato secondario in Italia per accertare violazioni del Codice del Consumo, la Procura di Milano ha proceduto a perquisizioni e ad iscrizioni nel registro degli indagati, la Siae ha presentato un ricorso d'urgenza e anche il Governo, con una sollecitudine non frequente, ha introdotto due emendamenti nella legge di Bilancio, introducendo sanzioni amministrative da 5 mila a 180 mila euro per chi vende e colloca titoli di accesso ad attività di spettacolo senza essere titolato a farlo.

Nel frattempo inchieste giornalistiche come quella delle Iene hanno ipotizzato un allargamento del fronte delle indagini, coinvolgendo gli stessi organizzatori dei concerti ed i cantanti, accusati di pretendere compensi insostenibili o addirittura (come sostenuto da Roberto De Luca di Live Nation) di percepire parte del ricarico del biglietto. Accuse che, ovviamente, vanno provate, specie se lanciate da chi è a sua volta accusato. Insomma, bisognerà attendere la fine delle indagini in corso prima di trarre conclusioni su chi è corresponsabile del fenomeno.

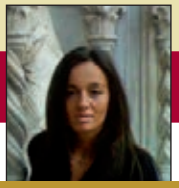
Il punto è che, al di là delle responsabilità che saranno accertate nelle sedi opportune, ancora nulla è cambiato. La battaglia è ben lungi dall'essere vinta. I biglietti continuano ad essere introvabili, se non a caro prezzo: dopo i Coldplay è stata volta degli U2 e, pochi giorni fa, di Ed Sheeran. A qualche mese dal nostro esposto l'Antitrust non ha ancora definito il procedimento, la Procura non ha concluso le sue indagini e le sanzioni contro il bagarinaggio non sono ancora operative, mancando, come al solito, il decreto attuativo che avrebbe dovuto essere emanato entro 30 giorni dall'entrata in vigore della Legge di Bilancio.

Intanto, Ticketone si è finalmente decisa ad inserire i test captcha, anche se quelli più aggirabili, con numeri da riconoscere e non con domande intelligenti e ha annullato alcuni ordini sospetti. Bene, anche se insufficiente. Alcuni cantanti, come Vasco Rossi, hanno cercato vie alternative, con biglietti tracciabili economicamente, nominali, con un tetto di biglietti acquistabili per ogni carta di credito, non stampabili, ma consegnati a casa dell'acquirente. Insomma, qualcosa si è mosso, ma si tratta di casi isolati.

Secondo il direttore generale della Siae, Gaetano Blandini, il secondary ticketing è un mercato che nel mondo vale circa 8 miliardi di dollari. Per estirpare un fenomeno così dilagante, quindi, bisogna fare di più, ma anche presto. Tra poco, infatti, inizia la stagione estiva dei concerti ed è nostro dovere arginare il bagarinaggio prima di allora: serve una parola definitiva da parte dell'Antitrust e della Procura della Repubblica, serve non spegnere i riflettori che si sono accesi. ■

Il bagarinaggio 2.0, reso possibile da software sofisticati in grado di acquistare velocemente migliaia di ticket, lascia i fan a bocca asciutta. È stata l'Unione Nazionale Consumatori la prima associazione in Italia ad occuparsi di questo problema, chiedendo chiarimenti, a Ticketone Spa, la società che detiene l'esclusiva per il canale online dei principali eventi e mette in vendita i biglietti ai prezzi fissati dagli organizzatori per conto dell'artista. Domandavamo come fosse possibile che i ticket sparissero in pochi secondi dall'apertura delle vendite e ricomparissero sui siti di re-ticketing online a prezzi di gran lunga maggiori

Affari & Cultura



a cura di Romina Ciuffa

DEPERO IL MAGO, LO SCENOGRAFO, LO SPERIMENTATORE

DAL 18 MARZO AL 12 LUGLIO, FONDAZIONE MAGNANI ROCCA (PM)

A Mamiano di Traversetolo (Parma), nella Villa dei Capolavori della Fondazione Magnani Rocca dal 18 marzo al 2 luglio, Depero in più di 100 opere

Dinamico, poliedrico, brillante. La Fondazione Magnani-Rocca ospita una grande mostra dedicata a Fortunato Depero (Fondo 1892-Rovereto 1960) nella Villa di Mamiano di Traversetolo, presso Parma. Oltre cento opere tra dipinti, le celebri tarsie in panno, i collage, abiti, mobili, disegni, progetti pubblicitari, per celebrare il geniale artefice di un'estetica innovativa che mette in comunicazione le discipline dell'arte, dalla pittura alla scultura, dall'architettura al design, al teatro. La mostra è frutto della collaborazione istituzionale fra il Mart, Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, e la Fondazione Magnani-Rocca, ed è curata da Nicoletta Boschiero, già autrice di storiche ricognizioni su Depero, e Stefano Roffi, direttore scientifico della Fondazione.

Si articola in cinque capitoli: «Irredentismo e futurismo. La formazione alla scuola elisabettina e l'adesione futurista», «Teatro magico. Chant du Rossignol, Balli plastici, Anihccam», «La Casa del mago. La produzione artistica tra design e artigianato», «New York. Depero Futurist House», e «Rovereto. Verso il museo», e interpreta il percorso futurista dell'autore nei ruoli di sperimentatore, scenografo, mago, pubblicitario e maestro.

L'esposizione prende avvio dall'irredentismo e futurismo, dagli esordi roveretani fino al periodo romano quando, nel 1915, firma con Giacomo Balla il manifesto Ricostruzione futurista dell'universo. Il teatro magico inizia col balletto Chant du rossignol commissionato nel 1916 a Depero da Sergei Diaghilev, e prosegue coi Balli plastici, nati dalla collaborazione con Gilbert Clavel. Il movimento sulla scena dell'automa è meccanico e rigido, le marionette riportano ai valori dell'infanzia, del sogno, del gioco, del magico.

A Rovereto nel 1919, finita la guerra, Depero dà vita a un suo grande sogno, quello di aprire una Casa d'arte futurista specializzata nel settore della grafica pubblicitaria, dell'arredo e delle arti applicate e, in particolare, in quello degli arazzi che, grazie all'apporto della moglie Rosetta Amadori e di alcune lavoranti, lavora a pieno ritmo. Nel 1928 Depero e Rosetta si trasferiscono a New York per ventiquattro mesi, l'artista apre la Depero's Futurist House, una sorta di filiale americana della casa d'arte di Rovereto. Incontra dopo dieci anni Leonide Massine, direttore artistico del Roxy Theatre che lo coinvolge come scenografo. Negli anni cinquanta, al ritorno da un secondo viaggio negli Stati Uniti, l'artista progetta e realizza, grazie anche alla collaborazione del Comune di Rovereto, il primo museo futurista, una insolita e originale consacrazione della sua opera.

«Quando vivrò di quello che ho pensato ieri, comincerò ad avere paura di chi mi copia» (Fortunato Depero, 1929)

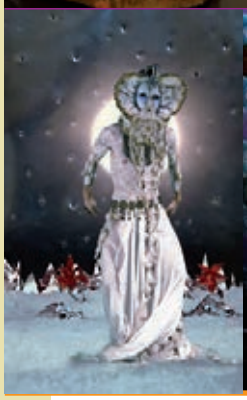
UN PEZZO DI NORCIA DOPO IL SISMA

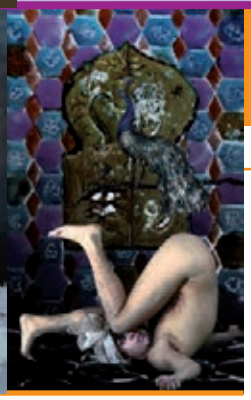
Fino al 30 marzo, un significativo segno di rinascita e di speranza per Norcia e il suo territorio: l'Annunciata, una scultura in terracotta policroma, realizzata nei primi anni del Quattrocento da Jacopo della Quercia, resta esposta nella Galleria Nazionale dell'Umbria di Perugia. Il capolavoro dell'artista senese, conservato all'interno del Museo della Castellina di Norcia, è rimasto miracolosamente intatto dopo la scossa di terremoto dello scorso 30 ottobre ed è stato portato in salvo grazie ai Vigili del Fuoco, ai Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio dell'Umbria, alla Soprintendenza ABAP dell'Umbria, alla ditta Ikuvium di Gubbio, al direttore del museo nursino, al sindaco di Norcia Nicola Alemanno.

Jacopo della Quercia, «L'Annunciata»

A VERBANIA DUE SECOLI DI FEMMINILITÀ

Dal 25 marzo al primo ottobre il Museo del Paesaggio di Verbania riapre il piano nobile con la mostra «I volti e il cuore. La figura femminile da Ranzoni a Sironi e Martini», curata da Elena Pontiggia. L'esposizione comprende circa ottanta opere ed esamina, tra le collezioni del Museo e le opere di Mario Sironi della raccolta «Isolabella» e di Cristina Sironi, sorella dell'artista, il ruolo e la presenza della donna nella pittura e nella scultura dalla fine dell'Ottocento alla prima metà del Novecento. Undici sezioni tematiche, che muovono dai ritratti femminili «dipinti col fiato» di Daniele Ranzoni, maestro della Scapigliatura, di cui il Museo del Paesaggio possiede diversi ritratti femminili. Proseguono con sei sezioni iconografiche e tre dedicate ai maestri del Novecento Arturo Martini, Mario Tozzi e Mario Sironi. Un percorso tra dipinti e sculture nei diversi ruoli e nelle tante trasformazioni che hanno segnato la differenziazione della donna a cavallo dei due secoli.

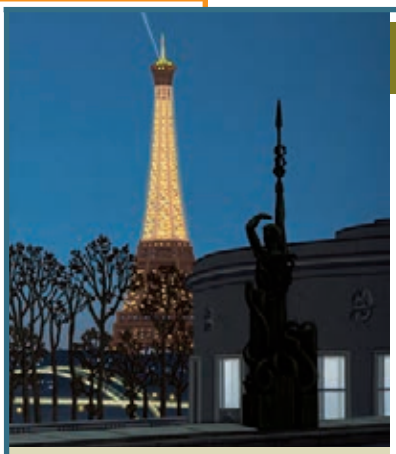




REALTÀ AUMENTATA A MILANO

«ConiglioViola»

A Milano, nello Studio Museo Francesco Messina e in altre sedi dal 9 marzo al primo aprile, «ConiglioViola. Le notti di Tino di Bagdad», una favola in «realtà aumentata» che trasforma la città in un cinema diffuso. Si tratta di un esperimento post-cinematografico di arte pubblica che combina l'utilizzo di nuove tecnologie con il recupero di tecniche tradizionali. A otto anni dalla retrospettiva al Pac, Brice Coniglio e Andrea Raviola torna partono ora da un'opera letteraria della poetessa tedesca Else Lasker-Schüler, le cui fiabe espressioniste orientali sono presentate in piccoli «lightbox» realizzati in cemento a forma di finestra araba, da inquadrare sul proprio smartphone, utilizzando l'app gratuita, per osservare le immagini prendere vita. L'esperimento coinvolge altre dieci sedi in tutta la città di Milano, ognuna delle quali ospita una diversa tappa del racconto. Lo spettatore errante sarà costretto a spostarsi tra gli spazi milanesi.



Aldo Damioli, «Parigi New York», «Milano New York» e «Venezia New York»

LA GLOBALIZZAZIONE DI DAMIOLI

Dal 10 marzo al 9 aprile «VS Arte» apre a Milano, nella sede Appiani Arte, con la mostra «Aldo Damioli. Città della mente». Damioli, esponente di una pittura concettuale che affonda le radici nella metafisica di De Chirico, dipinge città immaginarie, metropoli contemporanee estremamente verosimili nelle architetture, ma caratterizzate da un codice estetico che le colloca in una dimensione cristallizzata, dando vita ad atmosfere che esulano dal reale. I venti lavori illustrano mondi visionari, città mischiate nelle rappresentazioni, trasformate in una sorta di non-luogo e di non-tempo tanto irreale da sembrare concreta. Ne è un esempio l'opera Venezia New York (2013) in cui un gruppo di persone a bordo di imbarcazioni è rischiarato dalle luci degli edifici della notte newyorkese.

DAL MONDO DEI MOTORI

A CURA DI ALFIO PAOLANGELI

EFFEFFE BERLINETTA

La passione per le auto non conosce limiti come dimostra l'avventura dei fratelli Leonardo e Vittorio Frigerio, capaci di realizzare in modo completamente artigianale la sportiva dal gusto retrò Effeffe Berlinetta. Tutti i componenti dell'auto, dal telaio alla carrozzeria in alluminio passando per gli interni rivestiti in pelle e cuoio, sono realizzati a mano da artigiani specializzati. La meccanica non cede alla tentazione di ausili elettronici proprio per offrire il piacere di una guida genuina. Sotto il cofano batte il motore bialbero 2.0 dell'Alfa 2000 capace di sviluppare 180 cavalli gestiti da un cambio manuale a cinque marce. Verrà realizzata in una ventina di esemplari venduti ognuno a circa 280 mila euro.

ACI TEAM ITALIA

Il progetto ACI Team Italia dell'Automobile Club d'Italia ha raggiunto il massimo risultato portando un giovane italiano, Antonio Giovinazzi *(nella foto)*, come terzo pilota della Ferrari. Con successo culmina il percorso formativo dell'ACI finalizzato alla promozione delle stelle più promettenti dell'automobilismo italiano.

MERCEDES

La Mercedes GLA nella versione Canyon Beige

LA Mercedes-Benz ha scelto il Salone di Detroit per presentare il restyling della GLA; la rinnovata crossover è disponibile sul mercato europeo con prezzi indicativi a partire da 28.940 euro. Le modifiche di carattere estetico sono limitate ai paraurti, alla mascherina e al design dei cerchi in lega, mentre i gruppi ottici anteriori bixeno hanno lasciato il posto a quelli led, così come per i fari posteriori. La novità è il nuovo sistema di telecamere a 360 gradi che crea una visione virtuale dall'alto della vettura, utile sia in manovra sia nella guida in fuoristrada. La gamma dei motori vede il debutto della GLA 220 4Matic, che abbina il propulsore 2.0 turbobenzina da 184 cavalli con la trazione integrale. Sono confermate tutte le altre versioni: benzina 180, 200, 250 e diesel 180 d, 200 d e 220 d, oltre alla sportiva GLA AMG 45 da 381 cavalli. Oltre alla 220 benzina, la trazione integrale sarà proposta anche sulla 250 benzina e sui diesel 200 e 220.

MAZDA

Il restyling della nuova Mazda3

LA Mazda ha presentato il restyling della versione europea della Mazda3 che riguarda solo marginalmente il design, concentrando l'attenzione sulle dotazioni e sulle innovative soluzioni tecniche. Esternamente è riconoscibile per la nuova mascherina, per i gruppi ottici aggiornati - disponibili anche in versione led - per gli specchietti con frecce integrate e per i nuovi cerchi in lega da 18 pollici. La novità più significativa riguarda il «G-Vectoring Control» che può ridurre la coppia erogata per trasferire il carico sull'asse anteriore e migliorare l'inserimento in curva; inoltre ci sono l'«head-up display» con funzionalità aggiuntive e nuovi sistemi di sicurezza come lo «Smart city brake support» con riconoscimento pedoni e il «Traffic sign recognition». La gamma include i benzina Skyactiv-G 1.5 da 100 cavalli, 2.0 da 120 cavalli e 2.0 da 150 cavalli e i diesel Skyactive-D 1.5 da 105 cavalli e 2.2 da 150 cavalli biturbo, alcuni anche con cambio automatico.

N I S S A N

La nuova Nissan Micra

Sono aperte le ordinazioni per la Nissan Micra 2017. La nuova city-car della casa giapponese è in vendita con tre gamme di motorizzazioni diverse: il 3 cilindri benzina 0.9 L turbo IG-T da 90 cavalli che si affianca al 3 cilindri benzina 1.0 L aspirato da 73 cavalli e al 4 cilindri diesel 1.5 L dCi da 90 cavalli. Dal punto di vista estetico la compatta del Sol Levante è stata completamente rivoluzionata rispetto al precedente modello; sono 10 i colori disponibili della livrea e le personalizzazioni per interni ed esterni danno vita a più di 100 varianti. Particolarmente ricca e avanzata è la dotazione di tecnologia relativa all'assistenza alla guida e alla sicurezza offerta di serie dalla nuova Micra. I prezzi partono da 12.600 euro per la versione «Visia», equipaggiata con motore tre cilindri benzina, da 1.0 litri e 73 cavalli di potenza. Il prezzo di listino per le versioni «Visia +» parte da 13.800 euro, «Acenta» da 14.800 euro, «N-Connecta» da 16.700 euro e «Tekna» da 17.700 euro.

S K O D A

La Skoda Kodiaq

Il primo suv della casa automobilistica Skoda (4,70 metri in lunghezza, 1,88 in larghezza per 1,67 in altezza) è pronto a sbarcare nel mercato italiano; la vettura sarà infatti commercializzata nelle concessionarie da marzo 2017. Il veicolo introduce un nuovo linguaggio stilistico come dimostra il frontale con i sottili gruppi ottici, la nuova mascherina e la fiancata dominata dai grandi passaruota. Mentre il taglio del montante posteriore così come la forma allungata dei gruppi ottici danno vita a un modello che ha pochi riferimenti nella gamma attuale. Sono tre le motorizzazioni disponibili al lancio (1.4 benzina da 125 cavalli, 2.0 diesel da 150 e 190 cavalli), con quattro allestimenti Active, Ambition, Executive e Style. Il listino prezzi per l'Italia parte da 23.950 euro per la versione con motore benzina Active, per arrivare ai 39.450 del 2.0 diesel 4x4 del top di gamma Style. Non potevano mancare le varie soluzioni «Simply clever», diventate ormai un must del costruttore ceco.

ANAS E LA «SMART ROAD»

La Salerno-Reggio Calabria sarà la prima autostrada tecnologicamente avanzata a livello mondiale per le auto senza pilota, ma anche in grado di ottimizzare - con informazioni in tempo reale - i flussi di traffico. A renderlo possibile è un progetto di Anas, «Smart Road», che nasce con l'idea di dotare le strade di infrastrutture tecnologiche di ultima generazione. Infatti è in fase avanzata la gara da 20 milioni di euro che prevede la fornitura e la posa in opera di sistemi per l'implementazione di infrastrutture tecnologiche avanzate per l'infomobilità e la sicurezza sull'intero itinerario. Il progetto prevede, tra l'altro, la posa di fibra ottica compatibile con le esigenze del «piano banda larga» del Governo. Inoltre sono previste le cosiddette «Green Island» per la produzione di energia pulita che funzioneranno come aree di ricarica per veicoli elettrici, droni e mezzi per la logistica.

FORD, «DIPENDENTI - INVENTORI»

Nel 2016 l'Ufficio Marchi e Brevetti americano ha rilasciato alla Ford circa 1.500 brevetti per invenzioni ideate da propri dipendenti, il numero più alto rispetto a qualsiasi altra casa automobilistica. Infatti i «dipendenti-inventori» hanno presentato il numero di domande di brevetto più alto mai registrato nei 113 anni di storia di Ford. In tutto il mondo, nel 2016 i dipendenti Ford hanno presentato oltre 8 mila invenzioni, per un totale di 3.200 brevetti ottenuti dall'Ovale Blu in tutto il mondo.

Corsera Story

Influenza cattiva

Dubbi sulla vaccinazione estesa a tutti

di VICTOR CIUFFA

DAL «CORRIERE DELLA SERA», DOMENICA 4 DICEMBRE 1977

NON INCORAGGIANTI I RISULTATI DELLE PRIME INDICAZIONI

Influenza cattiva, dicono gli esperti

Due nemici individuati dall'Organizzazione mondiale della Sanità - Dubbi sull'opportunità di una vaccinazione estesa a tutti - Una molecola sperimentata con successo su adulti e anziani

Problema mondiale

Malattia sociale

Victor Ciuffa

Strateghi a consunto in questi giorni, estremamente preoccupati, per preparare le difese contro l'imminente attacco nemico: è in arrivo la grande influenza 1997-1978, una pandemia già avvistata ed annunciata da osservatori avanzati. Che fare, lasciarsi sorprendere impreparati, accettare milioni di ammalati, centinaia di miliardi di danni?

Questo il tema discusso dall'agguerrita équipe per iniziativa del centro studi biologici dell'Ordine di Malta. Nel riservato quartier generale di piazza del Grillo, con affaccio sulle magnificenze del Foro, si sono studiate a fondo funeste prospettive nel tentativo di apprestare rapidamente un vallo trincerato contro l'avanzata dell'avversario. Che, comunque, non si sa bene chi sia: «Avremo il terribile assalto dell'influenza suina A/New Jersey/8/76? Oppure si avrà la dominanza del B/Hong Kong/5/72? Sarà di scena sempre il virus A nella sua più diffusa espressione A/Victoria/3/75? O ancora prenderà piede una sua variante sulla pista del nuovissimo A/Victoria/112/76».

Questi gli angoscianti interrogativi dibattuti durante il convegno. La massa non capta le misteriose sigle, è solo spaventata dalle previsioni. Sono poi così vere? «L'influenza 1977/1978 è attesa con innegabile sentimento di trepidazione–conferma il professor Lino Businco, direttore del centro studi–. Gli epidemiologi hanno constatato che essa assume carattere di maggiore gravità ogni dieci anni».

Ci siamo. Nel 1957/1958 l'asiatica, nel 1968/1969 la Hong Kong; adesso che avremo? Il problema non è romano, o italiano, è mondiale. Se ne occupa, appunto, l'Organizzazione mondiale della Sanità che ritiene di intravedere all'orizzonte due nemici in particolare: uno non tanto cattivo, il B/Hong Kong/5/75; uno veramente maligno, intrattabile, l'A/Victoria/3/75: Che differenza tra i due dannosi giramondo? «Il tipo B è quello relativamente più tranquillo, stabile, il tipo A più aggressivo e facilmente mutabile nelle sue caratteristiche strutturali. Per cui nettamente più pericoloso», spiega il professor Vittorio Scaffidi della Clinica Medica dell'Università di Palermo. S

Secondo il clinico, ce n'è uno di tipo, appunto il New Jersey/8/76, che costituisce il primo esempio di virus di influenza porcina trasmessa all'uomo; una novità, curiosa per gli studiosi ma allarmante. Si è subito temuta un'esplosione epidemica. Non è ancora scoppiata, ma negli Stati Uniti sono pronte le armi per combatterla, tonnellate di esplosivo di apposito vaccino. In queste settimane a Roma migliaia di persone si sono già vaccinate, singolarmente o in gruppo. I prudenti spontaneamente, altri su suggerimento dei responsabili sanitari delle aziende in cui lavorano.

Può essere estesa a tutti la vaccinazione? Buona parte del convegno è stata dedicata alla risposta. Anche in ambiente medico esistono dubbi, contrasti sulla opportunità o validità della vaccinazione. Può darsi infatti che arrivi un virus completamente diverso da quello aspettato.

Uno si arma di coltello per affrontare il tipo B; viene l'A immune alle coltellate, ci vorrebbe la pistola. Ma può andare in giro con tutte le armi? Ci si deve sottoporre a tutte le vaccinazioni? «Assolutamente no–sostiene il professor Lorio Reale dell'Istituto di medicina sociale–. Solo contro quei virus di volta in volta indicati dalle autorità sanitarie. Nel 75/80 per cento dei casi si previene l'influenza. La vaccinazione va fatta nel periodo immediatamente precedente la stagione invernale». In Italia si distribuiscono tre milioni di dosi, gran parte non utilizzata, gran parte somministrata a chi non ha bisogno.

Cardiopatici, arteriosclerotici, malati cronici dei polmoni, persone anziane, questi i soggetti da vaccinare. Ma il sistema non funziona: «Non si capisce perché vi sono categorie obbligate per legge ed altre, particolarmente soggette al rischio, che non hanno neppure il rimborso dalle mutue», osserva il professor Gian Paolo Marini dell'Istituto di igiene dell'università di Roma.

Una malattia sociale, la pandemia influenzale, ubiquitaria e selvaggia che predilige paesi industriali con sviluppati sistemi di comunicazione. Una malattia non gestibile, dicono i medici, da non confondere con forme influenzali dai sintomi analoghi, raffreddore, mal di testa, febbre, non provocate dai vituperati virus.

Le preoccupazioni dei medici, oltreché dei malati, riguardano soprattutto le complicazioni. Non si muore di influenza ma per le malattie insorgenti a causa di altri germi che approfittano della situazione - debolezza del malato - per attaccare alle spalle l'organismo. Per chi non decede, fastidiose conseguenze: «Alterazioni delle funzioni olfattiva e gustativa, ipoacusia più o meno grave», cioè sordità, spiega il professor Paolo Bellioni, otorinolaringoiatra dell'Università Cattolica. «Per i bambini conseguenze anche più gravi–aggiunge il professor Emiliano Rezza della Clinica pediatrica del Policlinico–. Hanno un sistema respiratorio meno esteso, più fragile e soggetto ai danni».

Vaccino preventivo parte, come si può affrontare la malattia? Gli antibiotici vanno bene per le complicazioni, ma dal convegno di piazza del Grillo è emersa una novità, la scoperta di una molecola originale italiana già sperimentata con successo su adulti e bambini. ■

VOLOTEA

volotea.com

PANTELLERIA, OLBIA E CAGLIARI A PARTIRE DA

10€*

TORINO AIRPORT
CONNECTED TO

*Prezzo a tratta, tasse e costi non opzionali inclusi. Il numero di posti alla tariffa indicata è limitato. Per ulteriori informazioni sui servizi extra, tasse e condizioni visitate il sito volotea.com

Disegniamo il futuro del Paese

Siamo la storia dell'industria italiana.
Leonardo è oggi l'alta tecnologia: dalle missioni spaziali ai droni, dall'osservazione terrestre alla cyber security, dai velivoli più avanzati all'impegno nella ricerca.
Creatività, passione, talento al servizio del Paese.

LEONARDO
INGENUITY AT YOUR SERVICE

Elicotteri | Aeronautica | Elettronica, Difesa e Sistemi di Sicurezza | Spazio

www.leonardocompany.com